



---

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

695<sup>a</sup> seduta pubblica  
martedì 20 marzo 2012

Presidenza del vice presidente Chiti

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .	<i>Pag.</i> V-X
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .	1-41
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .	43-70
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . .	71-130

## I N D I C E

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE .....	Pag. 1, 2
MURA (LNP) .....	1
Verifiche del numero legale .....	1

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .....

2

## MOZIONI

Seguito della discussione delle mozioni 1-00522, 1-00527, 1-00552, 1-00556, 1-00557, 1-00558, 1-00563 e 1-00564 sulle accise sui carburanti nelle zone di confine.

Approvazione delle mozioni 1-00522 (testo 2), 1-00552 (testo 2), 1-00556 (testo 2), 1-00563 (testo 2) e 1-00564 (testo 2). Ritiro delle mozioni 1-00527, 1-00557 e 1-00558:

PEGORER (PD) .....	3
--------------------	---

## SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE .....	4
------------------	---

## SULLA SCOMPARSA DI GIUSEPPE VEDOVATO

PRESIDENTE .....	4, 6
ANDRIA (PD) .....	4

## SUL 10° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI MARCO BIAGI

PRESIDENTE .....	6
------------------	---

## MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00522, 1-00527, 1-00552, 1-00556, 1-00557, 1-00558, 1-00563 e 1-00564:

ZANETTA (PdL) .....	Pag. 6
PERTOLDI (PD) .....	8
STRANO (Per il Terzo Polo:ApI-FLI) .....	9
LUMIA (PD) .....	11
DIVINA (LNP) .....	13
VIMERCATI (PD) .....	15

## SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE .....	16
------------------	----

## SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE .....	16
------------------	----

## PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni .....	17
--------------------	----

## CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA .....

18

## MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00522, 1-00527, 1-00552, 1-00556, 1-00557, 1-00558, 1-00563 e 1-00564:

PRESIDENTE .....	21, 22, 24 e <i>passim</i>
LADU (PdL) .....	21
POLILLO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze .....	22
CAMBER (PdL) .....	24
PINZGER (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI) .....	24
DIVINA (LNP) .....	24
LI GOTTI (IdV) .....	25

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.*

**SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI**

PRESIDENTE . . . . . Pag. 25

**MOZIONI****Ripresa della discussione delle mozioni 1-00522, 1-00527, 1-00552, 1-00556, 1-00557, 1-00558, 1-00563 e 1-00564:**PRESIDENTE . . . . . 26, 27, 30 e *passim*

CASTIGLIONE (CN:GS-SI-PID-IB-FI) . . . . . 26, 35

MOLINARI (Per il Terzo Polo:Apl-FLI) . . . . . 27

GALIOTO (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI) . . . . . 27

VALLI (LNP) . . . . . 28

LEGNINI (PD) . . . . . 29, 30

SARO (PdL) . . . . . 31

INCOSTANTE (PD) . . . . . 33

DIVINA (LNP) . . . . . 34

GARRAFFA (PD) . . . . . 34

CASTELLI (LNP) . . . . . 35

CARRARA (CN:GS-SI-PID-IB-FI) . . . . . 36

D'ALIA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI) . . . . . 37

MURA (LNP) . . . . . 37, 38, 39

STRANO (Per il Terzo Polo:Apl-FLI) . . . . . 38

SALTAMARTINI (PdL) . . . . . 39

BRICOLO (LNP) . . . . . 40

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .33, 36, 37 e *passim***ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 21 MARZO 2012 . . . . . 40****ALLEGATO A****MOZIONI**

Mozioni 1-00522 (testo 2), 1-00527, 1-00552 (testo 2), 1-00556 (testo 2), 1-00557, 1-00558, 1-00563 (testo 2) e 1-00564 (testo 2) sulle accise sui carburanti nelle zone di confine . . . . . 43

**ALLEGATO B****INTERVENTI**

Dichiarazione di voto del senatore Molinari sulle mozioni 1-00122, 1-00527, 1-00552, 1-00556, 1-00557, 1-00558, 1-00563 e 1-00564 . . . . . 71

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . . . . . Pag. 73**

CONGEDI E MISSIONI . . . . . 82

**COMMISSIONI PERMANENTI**

Variazioni nella composizione . . . . . 82

Approvazione di documenti . . . . . 82

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . . 82

**GOVERNO**

Trasmissione di atti per il parere . . . . . 83

**CORTE COSTITUZIONALE**

Ordinanze relative a conflitto di attribuzione. . . . . 84

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di documentazione . . . . . 84

**CORTE DI GIUSTIZIA DELL'UNIONE EUROPEA**

Trasmissione di sentenze . . . . . 85

**COMMISSIONE EUROPEA**

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità . . . . . 85

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . . . . . 86

Mozioni . . . . . 86

Interpellanze . . . . . 100

Interrogazioni . . . . . 103

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . . 107

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . . 129

AVVISO DI RETTIFICA . . . . . 130

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente CHITI

*La seduta inizia alle ore 16,33.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 15 marzo.*

PRESIDENTE. In attesa della conclusione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, sospende la seduta.

*La seduta, sospesa alle ore 16,38, è ripresa alle ore 16,56.*

ANDRIA (PD). In concomitanza con una manifestazione in corso di svolgimento presso la Biblioteca del Senato, ricorda la figura di Giuseppe Vedovato, scomparso il 19 gennaio scorso.

PRESIDENTE. Si associa a nome dell'Assemblea. Ricorda che ieri ricorreva il decimo anniversario dell'omicidio del giuslavorista Marco Biagi.

*Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta, comprese quelle relative al programma dei lavori ed al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo fino al 29 marzo, sono riportate nel Resoconto stenografico.*

**Seguito della discussione delle mozioni nn. 522, 527, 552, 556, 557, 558, 563 e 564 sulle accise sui carburanti nelle zone di confine**

**Approvazione delle mozioni nn. 522 (testo 2), 552 (testo 2), 556 (testo 2), 563 (testo 2) e 564 (testo 2). Ritiro delle mozioni nn. 527, 557 e 558**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione, che era stata rinviata, su richiesta del Governo, nella seduta pomeridiana del 7 marzo dopo l'illustrazione delle mozioni.

PEGORER (*PD*). Le mozioni presentate non hanno l'obiettivo di garantire privilegi ad alcune categorie o aree del Paese: mirano piuttosto a rendere effettive le previsioni di entrata del 2011. L'aumento delle accise sul carburante, infatti, è una componente importante della manovra di riequilibrio dei conti pubblici, approvata lo scorso dicembre da un ampio schieramento parlamentare. Ma la contrazione dei consumi, seguita all'aumento del prezzo del carburante, e il fenomeno del pendolarismo del pieno riducono considerevolmente il gettito rispetto alle stime.

ZANETTA (*PdL*). Le misure sulle accise contenute nel decreto salva Italia hanno accentuato i problemi legati alle differenze di prezzo del carburante che hanno un impatto negativo sull'erario oltre che sulle imprese e sull'occupazione. Per eliminare il fenomeno del pendolarismo del pieno, la mozione n. 522 impegna il Governo a prevedere misure di incremento degli sconti di prezzo del gasolio e delle benzine nelle aree di confine di Lombardia e Piemonte e a rinegoziare l'entità della compartecipazione al gettito delle accise di competenza della Regione Friuli-Venezia Giulia.

PERTOLDI (*PD*). L'aumento delle accise sugli oli minerali disposto dal recente decreto salva Italia determina, soprattutto per le zone di confine, fiscalità e prezzi di svantaggio rispetto agli Stati confinanti e di conseguenza una riduzione dei consumi. Il contributo per l'acquisto di carburante disposto dalla Regione Friuli-Venezia Giulia per i suoi abitanti è una misura ormai inadeguata a colmare il divario dei prezzi; è quindi necessario aggiornare la quota di devoluzione dallo Stato del gettito derivante dalle accise, al fine di abbassare i prezzi e limitare l'evasione dei consumi. Tale misura eviterebbe una perdita di gettito molto più ingente della maggiorazione della quota devoluta.

STRANO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Da decenni gli interessi delle compagnie petrolifere e dei potentati economici prevalgono sui bisogni dei cittadini siciliani, penalizzati non solo dalla marginalità dell'isola dal punto di vista infrastrutturale, ma anche dalla mancata erogazione di compensazioni per i danni inferti al territorio siciliano dagli impianti di raffinazione degli idrocarburi. Futuro e Libertà per l'Italia chiede, purtroppo senza molte speranze, che queste compensazioni si traducano in una riduzione delle accise sui prodotti petroliferi consumati in Sicilia o nel trasferimento alla Regione di una percentuale delle accise stesse, nonché nella cessione di quote del gettito dell'imposta di produzione sui prodotti energetici raffinati nel territorio regionale.

LUMIA (*PD*). In Sicilia l'aumento delle accise sui prodotti petroliferi ha avuto gravi ripercussioni sulla pesca, sul trasporto locale e sull'agricoltura. Poiché per ragioni tecniche non è stato dato corso alla previsione della finanziaria del 2007 del Governo Prodi di un incremento della quota di compartecipazione della Regione Sicilia alla spesa sanitaria a cui doveva corrispondere la retrocessione di una quota delle accise sugli oli mi-

nerali raffinati sul territorio siciliano, la mozione n. 564 chiede una riduzione delle accise sui prodotti immessi sul mercato in Sicilia o altre forme di compensazione.

**DIVINA (LNP).** La mozione n. 558 della Lega pone l'accento sugli effetti negativi dell'aumento delle accise sui carburanti per le Regioni di confine, sui disagi causati dagli spostamenti dei cittadini che vanno a rifornirsi all'estero e sulle ingenti perdite per lo Stato in termini di gettito fiscale. Alcune tra le Regioni interessate al fenomeno sono intervenute, dividendo i territori di confine in fasce e stabilendo degli sconti, ma oggi queste soluzioni andrebbero adeguate all'acuirsi del problema e comunque il Governo dovrebbe modificare la compartecipazione delle accise con il Friuli e promuovere l'incremento del fondo per le agevolazioni istituito in Piemonte e Lombardia. Il Governo dovrebbe anche invitare le Regioni che non lo hanno ancora fatto ad adottare misure volte al contenimento dei costi del carburante.

**VIMERCATI (PD).** È urgente che il Governo ponga in essere misure calmieranti atte a scongiurare i gravi danni provocati dagli aumenti delle accise sui carburanti disposti dal decreto cosiddetto salva Italia, che hanno portato il prezzo della benzina ai livelli più alti in Europa. In particolare nelle zone di confine si registra il fenomeno del cosiddetto pendolarismo del pieno, per cui vi è un crollo dei consumi di carburante presso la rete di distribuzione nazionale a vantaggio di quella degli Stati confinanti, dove si applicano prezzi decisamente più competitivi. Si determinano così sensibili mancati introiti per l'Erario e prende sempre più piede il fenomeno dell'importazione illegale di carburante.

**LADU (PdL).** L'aumento delle accise sui carburanti ha aggravato la fiscalità di svantaggio dei territori di confine ed ha portato i consumatori ad effettuare all'estero i rifornimenti, con gravi danni alle economie locali e mancati introiti di accise e di IVA. Non sono previste compensazioni per le aree svantaggiate dalla marginalità o, come nel caso della Sardegna, dalla insularità. A questo ultimo proposito, lo Stato dovrebbe prendere in considerazione misure specifiche di ristoro per il territorio sardo su cui incide una delle più grandi raffinerie d'Europa, la Saras, la cui presenza anziché implicare vantaggi per gli abitanti ha creato danni ambientali in uno dei poli turistici più importanti del Paese. L'aumento del PIL determinato dalla presenza della raffineria ha peraltro avuto l'effetto di far uscire la Sardegna dall'obiettivo 1 dei fondi comunitari, a fronte del fatto che i cittadini sardi pagano il prezzo più alto a livello nazionale per l'energia a causa dell'assenza di gas metano.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione sulle mozioni.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiede una breve sospensione per poter esaminare approfonditamente le diverse mozioni.

PRESIDENTE. Sospende la seduta

*La seduta, sospesa alle ore 17,55 e successivamente alle ore 18,25, è ripresa alle ore 18,52.*

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprime parere favorevole sulla mozione n. 522 (testo 2) (*v. Allegato A*), nella quale confluiscono le mozioni nn. 557, 558 e 527. Propone inoltre diverse formulazioni delle mozioni nn. 552, 556, 563 e 564 (*v. Resoconto stenografico*).

PRESIDENTE. I presentatori ritirano le mozioni nn. 557, 558 e 527 e sottoscrivono la mozione n. 522 (testo 2). Passa alla votazione delle mozioni.

LI GOTTI (*IdV*). Accoglie le modifiche richieste dal Governo alla mozione n. 563 (*v. testo 2 nell'Allegato A*) che pone l'accento sull'accelerazione dell'*iter* dei disegni di legge, all'esame della Commissione industria, che prevedono l'aumento delle *royalty* a carico delle compagnie che pagano oggi canoni troppo bassi per la ricerca e l'estrazione di idrocarburi.

CASTIGLIONE (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Accetta le modifiche proposte dal Sottosegretario alla mozione n. 552 (*v. testo 2 nell'Allegato A*). Nel dichiarare voto favorevole anche alla mozione unitaria, insiste sulla necessità di dare una risposta immediata al movimento di protesta siciliano attraverso una riduzione delle accise sui carburanti e un aumento delle *royalty* a carico delle società petrolifere, da destinare alla bonifica dei territori.

MOLINARI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Consegna il testo scritto della dichiarazione di voto favorevole alle mozioni affinché sia pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

GALIOTO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). La protesta del movimento dei forconi, non condivisibile nel metodo, pone una questione ineludibile: la Sicilia fa registrare il più alto livello dei prezzi al dettaglio dei carburanti in Italia, che peraltro registra i prezzi più alti d'Europa. Per tutelare i consumatori e contenere i costi occorre procedere con fermezza sul versante delle liberalizzazioni e disporre un piano di controlli per contrastare la speculazione.



VALLI (*LNP*). La Lombardia ha introdotto con legge uno sconto sulla benzina per i Comuni di frontiera, ma il Governo nazionale non ha concesso un ulteriore stanziamento di 20 milioni di euro per estendere la riduzione anche al gasolio. Questa inerzia del Governo fa perdere solo nella zona di confine del comasco un milione di euro di accise al giorno a causa del fenomeno del pendolarismo del pieno oltre confine, che induce anche a maggiori acquisti all'estero, a scapito dell'economia locale, delle attività produttive e dell'occupazione. Dichiara voto favorevole alle mozioni.

LEGNINI (*PD*). Le vistose differenze di prezzo dei carburanti rispetto ai Paesi confinanti, che provocano un calo dei consumi interni e una perdita di gettito, costituiscono un problema non meramente locale. Il prezzo della benzina, che ha un ruolo cruciale nella determinazione del tasso di inflazione, ha raggiunto un livello insostenibile, avrà ripercussioni negative sulla produzione e sul consumo e, quindi, sulle prospettive di risanamento della finanza pubblica e di crescita del Paese: è bene quindi che il Governo si occupi del problema e provveda a rimodulare le accise in sede di decreto fiscale.

SARO (*PdL*). Il Gruppo voterà a favore della mozione n. 522 (testo 2). L'aumento del costo dei carburanti è ormai insostenibile, provoca l'impoverimento delle famiglie, produce effetti negativi sull'economia e non consente alle imprese italiane parità di competizione a livello europeo. La perdita di introiti fiscali rischia di vanificare parte del decreto salva Italia. Il Governo deve quindi inserire nel decreto fiscale norme per consentire una riduzione delle accise in Lombardia, Piemonte e Friuli-Venezia Giulia; affrontare nel confronto sul federalismo fiscale tutte le questioni relative alla Sicilia ed alla Sardegna; consentire a livello regionale un meccanismo automatico di adeguamento delle accise in relazione agli andamenti del prezzo della benzina; discutere in sede europea la questione delle fiscalità di svantaggio.

*Con votazione nominale elettronica, il Senato approva all'unanimità la mozione n. 522 (testo 2).*

DIVINA (*LNP*). Chiede che si proceda alla votazione della mozione n. 522 (testo 2) per parti separate, in quanto la seconda parte del dispositivo non è condivisibile. Si propone infatti la riduzione delle accise sui carburanti per la sola Sicilia, a fronte di problemi di cui soffrono anche altri territori.

GARRAFFA (*PD*). La Sicilia versa in una condizione particolare perché sull'isola si lavora, con gravi danni ambientali, gran parte del petrolio utilizzato in Italia. La votazione per parti separate indebolirebbe l'atto.

CASTELLI (*LNP*). Sarebbe auspicabile una maggiore coerenza da parte del Popolo della Libertà, che vota a favore delle mozioni che chiedono un abbassamento delle accise sui carburanti, ma anche del cosiddetto decreto salva Italia che ne ha disposto l'aumento. Il Parlamento dovrebbe essere meno succube del Governo tecnico.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Accoglie le modifiche proposte dal Governo alla mozione n. 556 (*v. testo 2 nell'Allegato A*).

PRESIDENTE. Dispone la votazione per parti separate della mozione n. 552 (*testo 2*).

*Con votazioni nominali elettroniche, il Senato approva le mozioni n. 552 (testo 2), 556 (testo 2) e 563 (testo 2).*

BRICOLO (*LNP*). Chiede risulti agli atti che il Gruppo ha inteso astenersi sulla mozione n. 556 (*testo 2*).

STRANO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Accetta le modifiche proposte dal Governo alla mozione n. 564 (*v. testo 2 nell'Allegato A*) confidando in un esito positivo del confronto del Governo con la Regione siciliana per l'adozione di provvedimenti di ristoro ambientale.

SALTAMARTINI (*PdL*). Occorre difendere la coesione nazionale del Paese: per questo nella discussione sul federalismo fiscale non va dimenticata la condizione in cui versa la Sardegna, che lavora sul suo territorio un'enorme quantità di idrocarburi.

*Con votazione nominale elettronica, il Senato approva la mozione n. 564 (testo 2).*

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 21 marzo.

*La seduta termina alle ore 19,49.*

*Nel corso della seduta, la Presidenza ha salutato, a nome dell'Assemblea, rappresentanze di studenti presenti nelle tribune.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,33*).  
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 15 marzo.*

#### Sul processo verbale

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

#### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione sul processo verbale**

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

**È approvato.**

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,37*).

Collegli, poiché è ancora in corso la Conferenza dei Capigruppo, sospendo la seduta fino alla sua conclusione.

*(La seduta, sospesa alle ore 16,37, è ripresa alle ore 16,56).*

**Seguito della discussione delle mozioni nn. 522, 527, 552, 556, 557, 558, 563 e 564 sulle accise sui carburanti nelle zone di confine (ore 16,56)**

**Approvazione delle mozioni nn. 522 (testo 2), 552 (testo 2), 556 (testo 2), 563 (testo 2) e 564 (testo 2). Ritiro delle mozioni nn. 527, 557 e 558**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00522, presentata dal senatore Butti e da altri senatori, 1-00527, presentata dal senatore Camber e da altri senatori, 1-00552, presentata dalla senatrice Castiglione e da altri senatori, 1-00556, presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori, 1-00557, presentata dal senatore Pinzger e da altri senatori, 1-00558, presentata dal senatore Divina e da altri senatori, 1-00563, presentata dal senatore Belisario e da altri senatori, e 1-00564, presentata dal senatore Pistorio e da altri senatori, sulle accise sui carburanti nelle zone di confine.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 7 marzo scorso, dopo l'illustrazione delle mozioni, su richiesta del rappresentante del Governo, era stata rinviata la discussione.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Pegorer. Ne ha facoltà.

PEGORER (*PD*). Signor Presidente, le mozioni, come illustrate dai primi firmatari, offrono sulla questione alla nostra attenzione un quadro di riferimento molto articolato sul piano degli effetti a carattere territoriale, sulle categorie interessate e, in via più generale, sulla stessa comunità nazionale. Un quadro che non può certamente essere ignorato, tenuto conto peraltro delle consistenti implicazioni di natura finanziaria sottese a tale questione. È noto infatti che l'aumento delle accise sui carburanti, previsto dall'articolo 15 del decreto-legge n. 201 del 2011, è un punto importante dei vari interventi promossi dal Governo per ricalibrare e riassestare i conti pubblici. Ricordo che le maggiori entrate stimate grazie all'applicazione di questa disposizione solo per il 2012 sono pari a 4.827,7 milioni di euro: una cifra notevole, consistente, se letta, appunto, nel quadro delle varie misure contenute nella manovra adottata nello scorso mese di dicembre. Una manovra che, come è noto, ha visto il sostegno di un'amplissima maggioranza parlamentare.

Da questo punto di vista va segnalato, evidenziando all'Aula un elemento di seria riflessione, che già lo stesso Servizio del bilancio, con riferimento alla citata disposizione della manovra, sottolineava che la relazione tecnica all'articolo 5 «non fornisce nel dettaglio le informazioni utilizzate ai fini delle quantificazioni, limitandosi ad aver preso come base dati relativi ai consumi stimati per gli anni 2012, 2013 e 2014. Sarebbe invece opportuno disporre di ulteriori specificazioni riferibili alle previsioni sui consumi, alle tipologie di soggetti interessati, nonché ai regimi fiscali applicati agli stessi».

Fatte salve le stime di entrate riferite alle disposizione di legge in questione e limitandoci a considerare solo i dati riferibili ai consumi preventivati, risulta del tutto evidente, anche per quanto sostenuto dai presentatori delle mozioni, come, a tre mesi circa dall'entrata in vigore di questa norma, sia utile e necessario provvedere ad un'attenta verifica delle entrate fin qui rilevate su questo specifico aspetto, così importante, della manovra. Infatti, non è azzardato pensare che l'aumento costante del prezzo dei carburanti, in continua crescita anche successivamente all'entrata in vigore dell'articolo 15 della manovra, stia determinando una contrazione dei consumi di carburante e, conseguentemente, delle stesse risorse in entrata preventivate. Così come il cosiddetto pendolarismo del pieno, in atto in modo consistente nelle regioni Piemonte, Lombardia e, soprattutto, Friuli Venezia Giulia, determina già una ora consistente riduzione dei litri di benzina e di gasolio venduti in quei territori. Le proiezioni di minore vendita di carburanti in queste zone, se riportate lungo arco dell'intero 2012, determinano possibili mancati introiti per le casse dello Stato di qualche centinaia di milioni di euro. Di qui l'esigenza di considerare almeno un aggiornamento di quelle previsioni, ovvero la necessità di adottare misure certamente compatibili con il quadro finanziario preventivato e sempre rispettose dei dettami riferibili alla nostra appartenenza all'Unione europea

che possano confermare e, casomai, rafforzare gli obiettivi di finanza pubblica definiti nel dicembre scorso, anche con l'intervento in materia di accise sui prodotti energetici.

Mi pare, signor Presidente, che questo sia il punto, il nodo reale dei temi sollevati da grande parte delle mozioni in discussione. Non vi è certo la volontà di perseguire facili scorciatoie o di ricercare privilegi per qualche zona del Paese o per qualche ben definita categoria. C'è piuttosto l'esigenza di rendere davvero effettive e certe le previsioni di entrata stabilite in sede di approvazione della manovra di fine 2011.

Mi fermo qui, Presidente, auspicando che il Governo saprà interpretare e risolvere i temi proposti dai documenti in esame con la dovuta e necessaria attenzione che senza dubbio meritano. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

### **Saluto a una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti e gli insegnanti del Liceo scientifico «Giuseppe Peano» di Tortona, in provincia di Alessandria. Va a loro il saluto del Senato e gli auguri per la loro attività di studio. *(Applausi)*.

### **Sulla scomparsa di Giuseppe Vedovato**

PRESIDENTE. Colleghi, prima di riprendere la discussione all'ordine del giorno, ha ora facoltà di parlare il senatore Andria che avrebbe dovuto pronunciare alcune parole sulla scomparsa del senatore Giuseppe Vedovato ad inizio seduta.

Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Andria.

ANDRIA *(PD)*. Ringrazio il Presidente, ringrazio i colleghi per la comprensione, e naturalmente la signora Segretario generale.

Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il 19 gennaio scorso si è spento in veneranda età l'onorevole professor Giuseppe Vedovato. Irpino di nascita, salernitano di adozione – era nato a Greci in provincia di Avellino, ma aveva avuto nell'infanzia e nell'adolescenza frequentazioni nella Valle del Picentino, vicino Giffoni Valle Piana in provincia di Salerno – conservò lungo l'intero arco della sua laboriosa esistenza un legame molto forte con quelle terre, continuamente alimentato da attenzioni e sostegni in ogni modo espressi con ammirevole generosità.

Ho chiesto, signor Presidente, di poterlo ricordare in quest'Aula, e la ringrazio per avermi accordato tale possibilità, tracciandone un breve profilo, oggi, mentre sta per avere inizio, nella Sala della Biblioteca «Spadolini» a Palazzo della Minerva, una manifestazione in suo onore organizzata dal Centro italiano studi per la conciliazione internazionale.

Vedovato inizia il percorso nelle istituzioni come consigliere provinciale a Firenze, poi fu deputato nel 1953 e quindi senatore fino al 1976: dunque 23 anni di esperienza parlamentare nazionale. Nell'ultima parte di quel periodo, il senatore Vedovato fu membro dell'Assemblea del Consiglio d'Europa e per un triennio, dal 1972 al 1975, la presiedette. Resta, ad oggi, l'unico Presidente italiano di quel prestigioso consesso sovranazionale, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, che dal 1988 lo volle suo Presidente onorario.

Nel corridoio che circonda l'emiclo in cui l'Assemblea si riunisce trova posto, già da molti anni, un busto raffigurante Giuseppe Vedovato che donò al Consiglio d'Europa un fondo librario di oltre 40.000 volumi che trovarono collocazione nella biblioteca a lui intitolata in vita. In epoca più recente, nel 2007, a seguito di problematiche connesse alla possibilità di effettiva fruizione di tale patrimonio librario e documentale, fu delocalizzata e donata alla Pontificia Università Gregoriana qui a Roma.

L'impegno accademico e di studioso di Giuseppe Vedovato fu praticamente ininterrotto fino agli ultimi giorni della sua lunga vita: professore emerito di storia dei trattati e politica internazionale e di storia ed istituzioni dei Paesi afro-asiatici all'università La Sapienza di Roma; già professore di diritto internazionale alle università di Bologna e di Firenze ed all'accademia di diritto internazionale all'Aja e fondatore del «Seminario permanente sull'etica nelle relazioni internazionali» presso la Pontificia Università Gregoriana in Roma.

Erano assolutamente sorprendenti in lui la vivacità intellettuale, la brillantezza del ragionamento, il senso di modernità che caratterizzava gli interventi e le concrete azioni che fecondamente produceva, nonché la vitalità e la versatilità: tutto questo faceva perdere di vista il dato anagrafico.

Ho avuto l'onore di conoscerlo direttamente e di essergli amico. Nel 1992 venne cooptato nel consiglio di amministrazione del Centro universitario europeo per i beni culturali, con sede in Ravello, che nei primi anni '80 avevo concorso a costituire e del quale da un decennio sono presidente. Difficilmente Vedovato è mancato ad una seduta di quell'organo, intervenendo anzi ciascuna volta sui più disparati argomenti con appropriatezza e acume.

Un vero grande animatore culturale, autorevole e imponente, non solo nella figura fisica statuaria, ma anche per la profonda conoscenza dei problemi delle istituzioni e della società. Sostenuto da una forte, incrollabile ispirazione di cattolico praticante, era dotato di una particolare ulteriore qualità: un sereno distacco dalle cose materiali, non solo nel tempo più recente, ma da sempre. Si trattava di un dato congenito e di una qualità del suo carattere, altrimenti, a distanza di brevissimo tempo dall'incarico, non avrebbe rassegnato le dimissioni da Sottosegretario per la giustizia nel secondo Governo Leone.

In conclusione, signor Presidente, ringraziandola ancora una volta per avermene dato la possibilità, desidero ricordare la vita intensa di Giuseppe Vedovato, che ha conosciuto la sofferenza ed il dolore, avendo perso il

padre quando aveva quattro anni e la madre quando ne aveva 12. La sua è però stata anche una vita piena di interessi per la cultura, per gli studi, per la politica, per le istituzioni, delle quali ebbe alto il senso ed il culto, e per il prossimo.

Ai suoi figli, Ferdinando e Chiara, ed alla moglie, la signora Maria Luisa Sternini, a tutti i congiunti ed alla comunità accademica della Pontificia Università Gregoriana, che nell'ultimo periodo era divenuta la sua seconda casa, certo di interpretare il sentimento dell'Aula, rinnovo le più affettuose condoglianze. *(Applausi del Gruppo PD e del senatore Sibilia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Senatore Andria, la Presidenza si associa, come tutta l'Aula del Senato, al suo ricordo.

### **Sul 10° anniversario della morte di Marco Biagi**

PRESIDENTE. L'inizio tumultuoso dei lavori odierni, interrotto per la Conferenza dei Capigruppo, ha sottratto attenzione ad alcune questioni che era giusto ricordare in apertura di seduta.

Ieri, infatti, ricorrevano i dieci anni dall'assassinio di Marco Biagi ad opera delle Brigate rosse. Il Presidente della Repubblica, prima di tutto, ma anche il presidente del Senato Schifani ed il Presidente della Camera, nonché molti di noi, l'hanno ricordato.

Convinto di interpretare i sentimenti di tutti, oggi desidero aggiungere soltanto che il contributo delle idee, del pensiero e delle riflessioni di Marco Biagi resta vivo. Certo, questo non basta a colmare il dolore per la sua perdita, ma almeno il fatto che le sue idee siano ancora in campo suona come una sconfitta di ogni forma di intolleranza, violenza, fanatismo e terrorismo con i quali si vorrebbe spegnere la capacità di pensare delle persone. *(Applausi dai Gruppi PdL, PD e IdV e del senatore Tedesco).*

### **Ripresa della discussione delle mozioni nn. 522, 527, 552, 556, 557, 558, 563 e 564 (ore 17,09)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanetta. Ne ha facoltà.

ZANETTA *(PdL)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, con le mozioni in discussione sulle accise riferite ai carburanti per le zone di confine, firmate da diversi colleghi piemontesi, lombardi e friulani, si vogliono mettere in evidenza le problematiche relative al cosiddetto fenomeno del pendolarismo del pieno verso i distributori oltre confine.



Com'è noto, il fenomeno si è accentuato con l'ulteriore aumento delle accise sui carburanti avvenuto nel corso del 2011, con la legge n. 214, di conversione del cosiddetto decreto salva Italia. La questione si è creata per il minor costo della benzina e del gasolio nei Paesi confinanti con l'Italia, che spinge gli automobilisti a fare rifornimento all'estero, allo scopo di risparmiare sul pieno di carburante.

In Italia, infatti, le accise pesano assai sul costo del carburante, determinando quindi un divario eccessivo rispetto agli altri Paesi. Tutto ciò sta creando gravi ripercussioni per gli operatori della distribuzione di carburanti, in particolare nelle aree di confine del Paese, causando cali drastici nelle vendite (pari a circa il 60 per cento in meno) e licenziamenti, con il rischio di chiusura di varie stazioni di servizio. Appare inoltre evidente l'ingente perdita per l'erario italiano, che stime attendibili quantificano in 500 milioni di euro, nonché un ulteriore aggravio per i cittadini e le imprese residenti nei territori di confine. Posso testimoniare personalmente la gravità del fenomeno, essendo residente nella Provincia del Verbano Cusio Ossola, che confina con i cantoni svizzeri del Vallese e del Ticino.

La mozione che ci accingiamo a votare, a prima firma del senatore Butti e da me sottoscritta, impegna il Governo a prevedere misure tese all'incremento e alla rimodulazione degli sconti di prezzo del gasolio e delle benzine per autotrazione nelle aree di confine, incrementando la partecipazione statale alle carte sconto per l'acquisto della benzina, cui hanno diritto i residenti che abitano nelle zone di confine e che sono già in utilizzo nelle medesime Regioni.

Si richiedono, quindi, decisioni finalizzate ad aumentare le misure di incremento degli sconti di prezzo dei gasolio e delle benzine per autotrazione per le regioni Piemonte e Lombardia; ad aumentare (da 20 milioni di euro a 60 milioni di euro) la compartecipazione statale all'IVA per le Regioni confinanti con la Svizzera; a rideterminare per la Regione Friuli Venezia Giulia l'entità della compartecipazione al gettito delle accise di competenza regionale.

In conclusione, sostengo con forza le soluzioni necessarie e concrete prospettate dalla mozione in esame, che risultano di particolare importanza al fine di eliminare la convenienza economica del pendolarismo del pieno, appianando il divario dei prezzi del carburante, scongiurando la chiusura e i licenziamenti dei distributori, ma soprattutto contenendo la diminuzione di gettito che risulta ingente.

Mi auguro che il Governo, così come ha già manifestato attenzione durante l'esame del cosiddetto decreto milleproroghe, provveda con proprio provvedimento ad accogliere le istanze della mozione in discussione, superando ogni perplessità riferita a problemi di infrazione comunitaria. Mi auguro altresì che, essendo all'esame il cosiddetto decreto fiscale, la proposta in questione possa rientrare nello stesso testo. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Cagnin. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pertoldi. Ne ha facoltà.

PERTOLDI (PD). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, tutte le mozioni sulle accise sui carburanti nelle zone di confine in discussione nell'odierna seduta richiamano gli effetti introdotti dall'aumento delle accise sugli oli minerali disposto dall'articolo 15 del decreto-legge n. 201 del 6 dicembre 2011, convertito nella legge n. 214 del 2011, aumento che rimane riservato all'erario, ai sensi della clausola di finalizzazione di cui all'articolo 48.

Questo provvedimento fa scontare all'Italia una fiscalità di svantaggio ed un conseguente prezzo di svantaggio rispetto agli Stati contermini. A titolo di esempio, nel territorio della mia Regione, il Friuli-Venezia Giulia, si registra una fiscalità di svantaggio legata alle accise ed all'IVA tra i 25 e 29 centesimi al litro per la benzina e tra i 22 e i 31 centesimi al litro per il gasolio e un prezzo di svantaggio tra i 38 e i 39 centesimi al litro per la benzina e addirittura tra i 33 e i 42 centesimi al litro per il gasolio. Uno svantaggio dei prezzi di tale entità sta riportando la situazione del mercato locale alle condizioni antecedenti l'entrata in vigore della legge regionale n. 47 del 1996 (definita sconto di prezzo), allorché una stima dei consumi di benzina approvvigionati al di fuori della rete distributiva locale ammontava a 170 milioni di litri, pur in presenza dello strumento della defiscalizzazione della cosiddetta zona franca.

Tenendo conto delle dinamiche relative ai consumi dei due principali prodotti, al *gap* dei prezzi esistenti e alle convenienze dei residenti ad approvvigionarsi oltre confine in misura inversamente proporzionale alla distanza dallo stesso, si può stimare un aggiornamento delle potenzialità di evasione dei consumi. L'effetto delle vendite viene oggi quantificato complessivamente in un'evasione dei consumi attorno ai 240 milioni di litri (circa 160 per le benzine e circa 80 per il gasolio). Sono prodotti questi ad altissimo tasso di imposizione fiscale (ricordo che l'imposizione è di circa un euro al litro per la benzina e di 0,90 centesimi di euro al litro per il gasolio), con una perdita complessiva per l'erario quantificabile in oltre 230 milioni di euro all'anno tra accise e IVA.

Il tasso di rischio, che ormai è un dato, di evasione dei consumi (direttamente proporzionale sul territorio alla prossimità con il confine) oscilla tra il 55 e 56 per cento dei consumi di gasolio per i mezzi leggeri e il 51 per i consumi di benzina, con una diffusione nell'ambito territoriale che si estende con quote del 10 per cento dei consumi di benzina fino a 60 chilometri dal confine di Stato e fino a 70 chilometri per il gasolio, su cui lo *spread* del prezzo antagonista è ancora più ampio.

L'entità dei contributi oggi operanti per il sostegno all'acquisto dei carburanti per i residenti della Regione applicato dall'amministrazione regionale con la legge n. 14 del 2010, che ho richiamato prima, è chiaramente inadeguata a colmare il *gap* tra il prezzo italiano e quello sloveno.

Pertanto, la misura idonea a costituire efficace deterrenza per scongiurare l'evasione dei consumi andrebbe ridefinita mediante un aggiornamento della quota di devoluzione dei proventi. Un tanto appare in linea

con quanto previsto dalla legge finanziaria n. 244 del 2007, articolo 1, comma 189, che reca: «189. Per gli anni successivi al 2010, con cadenza annuale, mediante previsione nella legge finanziaria, è eventualmente ridefinita l'entità delle compartecipazioni al gettito dell'accisa sulle benzine e sul gasolio che competono alla regione Friuli-Venezia Giulia ai sensi dell'articolo 49, primo comma, n. 7-bis), della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, e successive modificazioni, al fine di garantire un effetto neutrale sui saldi di finanza pubblica e l'equilibrio finanziario nei rapporti tra lo Stato e la regione».

Serve, quindi, una linea d'intervento che renda il più possibile rapida l'entrata in vigore di misure atte a contrastare le perdite di erogato e di gettito erariale, rideterminando le quote di assegnazione previste a termini dello Statuto di autonomia della Regione.

Onorevole Sottosegretario, le voglio ricordare che la misura invocata non rappresenta una banale alterazione del rapporto contabile Stato-Regione: si tratta di una misura congrua ed utile ad evitare la perdita per lo Stato, ed in parte per la Regione, di oltre complessivi 230 milioni di euro, cioè di una grandezza quasi cinque volte superiore all'ammontare della maggiore devoluzione. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Molinari. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Strano. Ne ha facoltà.

STRANO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, oggi si discute un problema che è vecchio quanto l'autonomia siciliana, e quindi è molto datato, ed è vecchio anche quanto l'uomo, in quanto da sempre i potentati dell'economia vincono sulle reali necessità dell'uomo, delle famiglie, dei lavoratori, specialmente in questa epoca nella quale, tra l'altro, anche questo Governo – che pure noi di Futuro e Libertà sosteniamo convintamente, con l'ApI, nel Terzo Polo – fonda la sua esistenza sul rapporto importante con l'economia. Anche se poi questo Governo, a volte – come ho già avuto modo di sottolineare – è in piena contraddizione; questo accenno peraltro proviene anche da chi sostiene questo Governo.

Signor Presidente, vorrei chiedere ai rappresentanti del Governo, per il futuro, non certo per me, Carneade e ultimo fra i tanti, di poter dedicare attenzione anche fintamente, a chi interviene. È un fatto che rimarco per la seconda volta in breve tempo. Non che debbano essere costretti ad ascoltare le povere parole un po' folli che spesso provengono dalla mia intelligenza, ma sarebbe un fatto di garbo, che molti mi accusano di non avere avuto in alcuni momenti della mia vita, e di questo mi sono scusato. Ripropongo dunque nuovamente, da persona mediamente educata, che sarebbe gentile da parte del Governo intrattenere un rapporto anche visivo con l'oratore. Basterebbe anche uno sguardo spento, occultato da un cataratta, da un velo, da un'ombra; anche con le orecchie otturate sarebbe carino che il Governo prestasse attenzione a chi, Carneade, parla. È la seconda volta che sollevo la questione, e capita sempre a lei stranamente, sottosegretario Polillo, e mi scuso. Le mie sono ovviamente farneticazioni

che mi permetto di rivolgere alla Presidenza e al Governo da sostenitore del Governo, quale sono.

Dicevo poc'anzi che questo Governo fonda sull'economia la sua esistenza, e sta facendo anche bene. Nel convegno di Pietrasanta di Futuro e Libertà, movimento al quale sono onorato di appartenere, ho detto che questo Governo lo seguiamo in tutto: ci pare però carente sotto l'aspetto della proposta culturale, che forse non ha il tempo di realizzare. Ripeto sempre nella Commissione egregiamente presieduta dal senatore Possa che questo Governo non sta intraprendendo, anche a favore dei giovani, una discussione importante sulle prospettive culturali, che in Italia vengono spesso atrofizzate con i tagli alla cinematografia, ai teatri, agli enti lirici, ai musei che stanno chiudendo. Cosa c'entra questo con l'economia, il petrolio e le accise? C'entra, perché tutto è economia, tutto è vita.

Mi permetto nuovamente, signor Sottosegretario, di ricordare a questa Assemblea che troviamo enormemente incongruente – e per questo abbiamo presentato degli emendamenti al decreto-legge in materia fiscale – che, mentre questo Governo si batte con pervicacia – e fa bene – contro la sindrome del gioco d'azzardo, nel contempo continua a rilasciare concessioni. Ci sembra una follia anticulturale battersi contro la promozione di chi ha le concessioni e dire a quelli che le hanno: ve le diamo, ma non le potete promuovere. Allora sarebbe meglio non rilasciare le concessioni.

Allo stesso modo, sarebbe bene andare a studiare quello che succede in Sicilia. Noi siciliani piangiamo da anni la presenza di impianti, sfortunatamente datata agli anni Cinquanta, dall'accordo di Verzotto con le grandi compagnie petrolifere (è una pagina su cui non è mai stata fatta sufficiente verità): abbiamo un tessuto devastato, tra Augusta, Melilli, Priolo, Milazzo e Gela – ne fa testimonianza il mio amico Rosario Crocetta, che su questo ha fatto grandissime battaglie – ma questo territorio non ha mai avuto una compensazione di nessun genere. Noi paghiamo ancora di più le accise e non abbiamo – questo chiediamo al Governo – una compensazione per la marginalità di un'isola che il buon signor Moretti continua a tenere vilipesa con il traffico e i prezzi dei trasporti nello Stretto di Messina. Sottolineo al riguardo in quest'Assemblea che, in Francia, la marginalità delle isole viene compensata dal non pagamento dei traghetti; le isole F%r Per vengono considerate, rispetto alla Danimarca, in un rapporto di continuità territoriale, e non ci sono quei prezzi offensivi che i nostri commercianti pagano per arrivare o partire dalla Sicilia.

La nostra è una condizione di marginalità simile a quella, collega Patoldi, della vostra Regione: la vostra almeno ha un territorio accanto, mentre noi abbiamo soltanto l'acqua di questo meraviglioso Mediterraneo. La Sicilia è un'isola immersa in un mare di luce, un mare d'acqua, come il nostro *slogan* – da me ideato quando ero assessore al turismo, e sono fiero che ancora venga mantenuto dal governo del presidente Lombardo – dice ormai da tanti anni.

Chiediamo dunque le compensazioni che, lo sappiamo, non verranno mai date, perché gli accordi con i grandi satrapi dell'economia e delle compagnie petrolifere sono sicuramente più forti anche della voce del Presidente di una Regione importante come la Sicilia. Figuratevi se AGIP, Q8 ed altri daranno mai retta a chi parla in questa Assemblea e chiede le compensazioni.

Tutti i Governi, non soltanto il Governo Monti o Berlusconi, hanno concluso – giustamente dal loro punto di vista – affari di Stato, non privati naturalmente, con i petrolieri, affari che lacerano ancor di più l'economia ed esasperano la gente. Pertanto, come il nostro Statuto invoca inutilmente da 46 anni, raccomandiamo al Governo di attuare delle compensazioni, sapendo che non lo farà e che queste non vi saranno mai. Noi però continuiamo a chiederlo per un senso del dovere verso i siciliani che ci ascoltano.

La Sicilia è caratterizzata da una marginalità che spesso è anche una ricchezza. Personalmente, sono contrario alla realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina, sono contro questa infrastruttura che da anni costa centinaia di milioni. Anche su questo, caro senatore Garraffa, ci sarebbe da discutere, soprattutto in relazione a società nate per la realizzazione del ponte e alle quali paghiamo centinaia di milioni: società finte, magari con una grande sede, che non fanno nulla, solo progetti. Sono questi gli enti inutili per i quali i siciliani pagano, ricevendo magari in cambio il licenziamento degli operai della FIAT di Termini Imerese e l'abbandono di tanti giovani che non hanno lavoro.

Questa è l'Italia che speriamo possa essere rivista, anche con un anelito culturale, dal Governo Monti, al quale concediamo la fiducia e siamo lieti di farlo perché l'Italia ha necessità di rialzare la testa. (*Applausi del senatore Molinari*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lumia. Ne ha facoltà.

LUMIA (*PD*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, sull'abbattimento delle accise sui carburanti in Sicilia, come ha poc'anzi ricordato il senatore Strano, si sono rincorsi per decenni i sogni di intere generazioni, fino a trasformarsi in un vero e proprio mito. Certo, non sono mancate strumentalizzazioni, ricorrenti quando si è in prossimità delle campagne elettorali, soprattutto quando si è all'opposizione.

Diversi senatori – ricordo il primo firmatario, senatore Pistorio e i senatori Oliva, il sottoscritto, Papania, Adragna, Garraffa, Strano, De Angelis, Vizzini e Astore – hanno presentato una mozione che vuole scansare qualunque strumentalizzazione e, al contempo, rendere possibile la ricerca della riduzione delle accise, aprendo almeno una strada nuova, seria e fattibile.

In queste ultime settimane la Sicilia è stata attraversata da proteste serie, drammatiche. Alcune le abbiamo contestate, soprattutto nel metodo (mi riferisco a quella dei «forconi»), anche per non aver denunciato con coraggio le infiltrazioni mafiose, che in quest'Aula ho avuto modo di in-

dicare con nomi e in modo circostanziato; altre manifestazioni sono state organizzate da un ampio cartello, dalle organizzazioni imprenditoriali e sindacali. Tutte concordano sul fatto che in Sicilia vi è un costo elevato dei carburanti che mette a serio rischio le capacità competitive di diversi settori economici, strategici e di valore per la vita produttiva della Regione. Mi riferisco in particolare alla pesca, all'agricoltura e allo stesso trasporto locale.

Uno spiraglio si era aperto con la finanziaria del 2007 del Governo Prodi e l'intervento *bipartisan* di tutti i Gruppi parlamentari con cui era stato previsto un incremento della quota di compartecipazione della Regione Sicilia alla spesa sanitaria a cui doveva corrispondere la retrocessione di una quota delle accise sugli oli minerali raffinati sul territorio siciliano. Tale disposizione non è stata mai applicata, a causa – si dice – di difficoltà di ordine tecnico e interpretativo frapposte dal Ministero dell'economia e delle finanze che hanno determinato il mancato adempimento da parte dei Governi, che nel frattempo si sono succeduti, degli atti necessari a garantire l'applicazione di una legge vigente.

Ricordo a tutti i colleghi che gran parte del petrolio importato in Italia viene raffinato in Sicilia. Ci sono ben cinque raffinerie, tre in provincia di Siracusa (Augusta, Melilli e Priolo), una in provincia di Messina (Milazzo) e una in provincia di Caltanissetta (Gela). Si raffina circa il 42 per cento del totale di greggio lavorato in Italia: i costi di questa lavorazione sull'ambiente sono elevatissimi e ci sono conseguenze dannose anche sulla salute dei cittadini, i quali ancora oggi vivono una condizione di vera e propria malattia sociale. A tale riguardo, diverse denunce sono state presentate in modo puntuale dagli stessi lavoratori che operano in queste raffinerie e dalle associazioni ambientali. La Sicilia consuma 2.258.000 tonnellate di carburanti, il 15 per cento di ciò che raffina.

Questi dati dimostrano che le questioni poste sono serie. Abbiamo di fronte a noi due strade. La prima è quella che punta ad abbattere direttamente la quota di accise che dovrebbe essere trasferita, abbassando il prezzo alla pompa per i consumatori: piuttosto che trasferire una quota delle accise, come previsto dalla norma, si potrebbero ridurre le accise sui prodotti immessi sul mercato in Sicilia, garantendo così un prezzo più basso, che consentirebbe sia ai consumatori che agli operatori economici di competere al meglio in questo momento di crisi difficilissima per l'intero sistema economico italiano. L'altra strada è quella della compensazione, e ci auguriamo che anche questa non sia messa da parte.

Colleghi, per decenni ci si è confrontati; alla fine, al di là di chi ha utilizzato tali questioni in modo demagogico e strumentale o in modo serio, i grandi interessi hanno avuto ragione. Mi auguro che questo Governo e l'Aula del Parlamento aprano una strada nuova, per mettere la Sicilia in condizioni di competere e arricchire il nostro Paese di questa risorsa produttiva così importante. (*Applausi del senatore Garraffa*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, vorremmo invitare il Sottosegretario a fare una distinzione tra le mozioni presentate, che partono tutte dal presupposto che bisogna far costare meno i carburanti. Tuttavia, mentre il nostro Gruppo punta all'obiettivo di non far spendere denaro allo Stato, o di non fargli perdere gettito fiscale, nei due interventi che ho sentito fino ad ora l'attenzione è stata focalizzata sul problema economico siciliano, in quanto un carburante meno costoso rilancerebbe l'economia della Sicilia. Credo che sia opportuno distinguere i due temi: se dobbiamo affrontare la questione del rilancio dell'economia della Sicilia, non parliamo solo di accise, ma occupiamoci del sistema economico siciliano a tutto campo, che del resto è un argomento degno di attenzione.

Ciò che vorremmo sottolineare noi, invece, è l'effetto negativo che si è determinato nel tempo nelle Regioni di confine. Come ho già ricordato, nel 1995, il primo Governo Berlusconi si rese conto di ciò che stava accadendo nei territori dell'ex Jugoslavia, la cui frantumazione aveva portato alla formazione di Stati indipendenti. Uno dei primi è stato la Slovenia che, per rilanciare un sistema economico tartassato da anni di economia pianificata dal comunismo imperante, ha deciso di defiscalizzare completamente i carburanti. Ovviamente, chi si trovava nelle zone di Gorizia, Trieste, Udine e dintorni non trovava per nulla conveniente fare il pieno di benzina in Italia, perché percorrendo pochi chilometri poteva farlo in Slovenia. All'epoca la differenza era più della metà: in Italia, la benzina costava più di 800 lire al litro, mentre la Slovenia portò il prezzo a circa 400 lire (allora c'erano le lire, parliamo del 1995).

Il primo Governo Berlusconi approvò dunque un provvedimento molto lungimirante; sul versante Est si assisteva ad una nuova fase *post* bellica e poiché dall'Europa ci deriva l'obbligo di non ostacolare lo scambio di merci, persone e capitali ma non di fiscalità uniformata, ogni Nazione poteva decidere di imporre accise o imposte dirette su un prodotto disinteressandosi completamente di quello che faceva lo Stato confinante. Ebbene, quello che è successo nel tempo è proprio questo.

I dati di febbraio di Unioncamere ci dicono che nei confronti della Slovenia, della Svizzera, come pure dell'Austria abbiamo degli *spread* che vanno dai 30 ai 40 centesimi il litro.

Indubbiamente, il problema delle fasce è molto ampio. Oltre il problema generale rappresentato dall'eccessivo prelievo fiscale che grava sui cittadini italiani (sulle imprese, sulle aziende, come sulle famiglie), che va affrontato a larga scala, vi è infatti anche quello relativo alle migrazioni generate dalle fasce che provocano disagi agli abitanti della zona e perdite del gettito complessivo per lo Stato. Abbiamo provato a valutarle e è possibile stabilire che, nel 2010, tra Piemonte e Lombardia nei confronti della Svizzera si sono persi 243 miliardi di euro tra accise e IVA per gli approvvigionamenti fatti oltre confine. Nel caso del Friuli-Venezia Giulia, invece, le perdite sono state stimate in 230 milioni di euro, sempre tra accise e IVA.

Non possiamo dire al Governo cosa devono fare le Regioni, perché lo sanno già. Ad esempio, le Regioni hanno diviso il territorio in fasce ed

applicato degli sconti, ogni Regione in modo diverso poiché ognuna di esse ha competenze diverse: la Regione Friuli-Venezia Giulia, che è a statuto speciale ed ha una compartecipazione delle accise, ha stabilito uno sconto sulle stesse, mentre le Regioni Piemonte e Lombardia hanno dovuto operare in base a un fondo denominato fondo per le agevolazioni.

Dicono, comunque, i lombardi che il limite di 20 chilometri fissato dalla Regione non basta perché ben oltre riverbera l'interesse ad espatriare per fare il pieno; bisognerebbe portarlo a più di 30 chilometri, forse 35, per compensare.

Queste sono solo informazioni che possiamo riportare al Governo affinché possa appurarle e stimolare le Regioni in tal senso.

È probabile che si debba arrivare ad una grande sintesi, dato che – per fortuna – tutti diciamo la stessa cosa e concordiamo sull'opportunità di ridurre il costo della benzina e del gasolio e che ridurre, dati alla mano, conviene.

Non so se è più opportuno lasciare il caso Sicilia in un contesto generale, in quanto si tratta di tematiche che hanno in comune soltanto l'oggetto «benzina» ma poi trattano questioni completamente diverse.

In ogni caso, con la nostra mozione si chiede che il fondo istituito per la Lombardia ed il Piemonte possa essere portato almeno a 60 milioni di euro per compensare i disagi e le perdite di gettito, mentre la compartecipazione del Friuli-Venezia Giulia, oggi di poco inferiore ai 30 centesimi, dovrebbe superare i 40.

Nel momento in cui abbiamo depositato questo documento è accaduto un fatto nuovo, e cioè che la provincia autonoma di Bolzano si è svegliata e ha verificato che anche nei confronti dell'Austria esiste un *gap* importantissimo che sfiora i 30-35 centesimi (dipende dal prodotto benzina o gasolio). È di questa settimana la delibera della giunta provinciale che ha stabilito che la defiscalizzazione è materia propria (siccome la Provincia di Bolzano i nove decimi delle accise li trattiene direttamente, su quelli ha una certa libertà, per cui potrebbe defiscalizzarli praticamente per i nove decimi) e dunque applicherà uno sconto di 27 centesimi sulla prima fascia (entro i 10 chilometri) e di 20 centesimi sulla seconda fascia (entro 20 chilometri).

Si tratterebbe di un indizio che potrebbe andare bene anche per il Veneto e la provincia di Belluno – detta Provincia, per esempio, non ha fatto assolutamente niente – e il Governo, in questo caso, potrebbe soltanto sensibilizzare chi non vi ha dato applicazione, come le Regioni Trentino-Alto Adige e Veneto, e sostenere al contrario su questa strada chi li ha applicati, arrivando a rendere nuovamente competitivo il nostro sistema. Allo Stato forse interessa maggiormente la perdita di gettito, mentre a noi che viviamo in quei territori interessa anche non perdere la competitività economica delle nostre terre. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vimercati. Ne ha facoltà.



VIMERCATI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che questa mozione sia oggi ancora più urgente della settimana scorsa, quando è iniziato questo dibattito, anche per quanto ha testé detto il collega Divina. Mi riferisco all'intervento della Provincia autonoma di Bolzano, che ha preso provvedimenti per annullare lo svantaggio sotto il profilo fiscale per la provincia di Bolzano rispetto all'Austria e alla Svizzera.

Credo quindi sia importante questo appello che rivolgiamo al Governo attraverso le mozioni in esame, anche al fine di dare uniformità di intervento a tutto il territorio nazionale interessato dalla tematica.

Discutiamo in particolare questa mozione n. 522 finalizzata a scongiurare il fenomeno del pendolarismo del pieno e la conseguente crisi della vendita di carburante nelle aree di confine, che rischia di costare all'Italia, nel solo 2012, oltre 500 milioni di euro di imposte mancate. Il costo del carburante e le accise che vi vengono applicate hanno raggiunto livelli impensati solo 12 mesi fa.

Le imposte costituiscono ormai – come è noto – oltre il 60 per cento del prezzo di un litro di benzina, mentre la materia prima lavorata – cioè la benzina vera e propria – costa appena il 30 per cento del prezzo pagato dal consumatore all'acquisto.

Dopo gli svariati aumenti delle accise avvenuti nello scorso anno, i prezzi italiani sono diventati i più alti d'Europa. Abbiamo scalato una poco invidiabile classifica dei Paesi che hanno i carburanti più costosi. Nel gennaio del 2011 eravamo al decimo posto per la benzina e al sesto per il gasolio. Oggi siamo primi in entrambe le classifiche.

La situazione è ancora peggiore se si guarda alle sole accise per la benzina: in meno di dodici mesi siamo passati dal dodicesimo al primo posto tra i Paesi dell'Unione europea. Fatali sono stati gli aumenti di aprile e giugno dello scorso anno (+ 6 centesimi al litro), di fine ottobre (1,1 centesimi al litro) e poi di dicembre (9,9 centesimi al litro).

Dopo che per molto tempo si è temuto che l'Italia avesse i prezzi dei carburanti più alti d'Europa, alla fine questa profezia si è drammaticamente avverata. Oggi siamo a livelli che presto raggiungeranno i due euro al litro.

L'aumento delle accise, se è grave per l'intero territorio nazionale, è particolarmente negativo, ossia un disastro, nelle aree di confine. Tutti gli Stati confinanti con l'Italia, infatti, presentano un carico fiscale inferiore a quello italiano, che va dai 13 ai 31 centesimi per la sola fiscalità di base. Questa fiscalità di svantaggio ha un riflesso immediato nel comportamento dei consumatori, determinando un forte afflusso di residenti nelle zone d'oltre confine: è il caso del Friuli-Venezia Giulia e della Lombardia. Quest'ultima ha un divario rispetto alla Svizzera che arriva fino a 35 centesimi al litro.

Le accise previste dal decreto-legge salva Italia hanno vanificato ogni sforzo attuato dalle Regioni in questi anni per riequilibrare la fiscalità di svantaggio che, già sensibile in passato, appare oggi esaltata ai massimi livelli. Questa è anche la situazione della Regione Lombardia, la quale ha recentemente sottolineato come l'aumento del prezzo dei carburanti ab-

bia annullato l'effetto calmierante della carta sconto promossa nelle Province lombarde interessate. Da oltre 10 anni, infatti, nel territorio lombardo si applica uno sconto sui carburanti che ammonta a circa 10 centesimi per i Comuni fra i 10 e i 20 chilometri dal confine e 18 centesimi per i Comuni che distano meno di 10 chilometri dalla Svizzera. Ciononostante, dall'approvazione delle nuove accise, i consumi di carburante nelle aree di confine sono crollati, con un danno evidente per i distributori delle zone di confine.

Solo nelle ultime due settimane di dicembre si è registrata una flessione del 67 per cento della vendita di benzina nelle aree in cui viene applicato lo sconto, con perdite evidenti per l'erario e per la rete della distribuzione italiana. Nel solo territorio lombardo si stima che, nel 2012, verranno venduti 150 milioni di litri di benzina in meno.

È poi curioso che nell'area di confine tra la Lombardia e la Svizzera sta comparando un fenomeno di criminalità legato alla questione della benzina: mentre noi siamo tornati ad essere un grande esportatore di valuta verso la Svizzera, importiamo illegalmente benzina, da questo Paese. Vi sono organizzazioni criminali che stanno organizzando il contrabbando di benzina, fenomeno che sta diventando un traffico redditizio con evidenti problemi anche rispetto alle questioni della criminalità.

È quindi evidente che bisogna muoversi in fretta e bene. Occorre interrompere questo *trend* e introdurre misure utili per calmierare il costo della benzina ai distributori, scongiurando così i gravi danni che questo fenomeno potrebbe avere per la rete di distribuzione italiana e per le casse dell'erario.

Per tali ragioni, in accordo con i colleghi di ogni parte politica con cui ho sottoscritto la mozione di cui stiamo parlando, chiediamo al Governo di ripensare la politica sulle accise nelle aree di Lombardia, Piemonte e Friuli-Venezia Giulia confinanti con la Svizzera e la Slovenia, allargando le zone in cui applicare gli sconti per evitare che la fiscalità di vantaggio degli altri Paesi e il conseguente *appeal* dei prezzi d'oltralpe si traduca in una pesante diminuzione del gettito fiscale italiano e in un danno per la nostra rete di distribuzione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti e gli insegnanti della Scuola secondaria statale di I grado «Vittorino da Feltre» di Reggio Calabria. A loro va il saluto del Senato e gli auguri per la loro attività di studio. (*Applausi*).

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi pomeriggio, ha approvato modifiche e integrazioni al

calendario della settimana corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 29 marzo 2012.

Oggi pomeriggio proseguirà la discussione delle mozioni sulle accise sui carburanti nelle zone di confine.

A partire dalla seduta antimeridiana di domani saranno esaminati il decreto-legge in materia ambientale, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, e ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione affari esteri. La discussione delle mozioni sui requisiti patrimoniali delle banche è stata rinviata ad altra data.

L'esame del disegno di legge sugli spazi verdi urbani, già calendarizzato per la settimana corrente e rinviato dall'Assemblea nella seduta pomeridiana di mercoledì 14 marzo, si svolgerà nella seduta pomeridiana di martedì 27.

In apertura della seduta antimeridiana di mercoledì 28 si terrà la chiama per l'elezione a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta di un componente del Consiglio di Presidenza della Giustizia amministrativa. Successivamente, le urne rimarranno aperte fino alle ore 13.

Il calendario dei lavori della prossima settimana prevede inoltre la discussione del decreto-legge in materia di semplificazione e sviluppo, a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 28, e la seconda deliberazione del Senato sul disegno di legge sul pareggio di bilancio nella Carta costituzionale.

Nella Conferenza dei Capigruppo che si terrà la prossima settimana si definirà il calendario dei lavori della settimana precedente le festività pasquali, con riguardo al decreto-legge in materia di semplificazioni tributarie e alla mozione sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, presentata dal Gruppo dell'Italia dei Valori.

### **Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni**

**PRESIDENTE.** La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – la seguente integrazione al programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 2012.

– Disegno di legge costituzionale n. 3047-B – Introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale (*Seconda deliberazione del Senato*) (*Voto finale con la maggioranza assoluta dei componenti del Senato*)

### Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche e integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 29 marzo 2012:

Martedì	20	marzo	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30-20)	} – Seguito mozioni sulle accise sui carburanti nelle zone di confine – Disegno di legge n. 3111-B – Decreto-legge n. 2, recante misure urgenti in materia ambientale ( <i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i> ) ( <i>scade il 25 marzo</i> ) – Ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione affari esteri
Mercoledì	21	»	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-13)	
	»	»	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30-20)	
Giovedì	22	»	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-14)	
Giovedì	22	marzo	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti al disegno di legge n. 3111-B (decreto-legge ambientale) dovranno essere presentati entro le ore 17 di martedì 20 marzo.

Martedì	27 marzo	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	} – Disegno di legge n. 2472-B – Spazi verdi urbani ( <i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i> ) – Disegno di legge n. 3194 – Decreto-legge n. 5, in materia di semplificazione e sviluppo ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati</i> ) ( <i>Scade il 9 aprile</i> ) ( <b>da mercoledì 28, ant.</b> ) – Votazione per le elezioni di un componente del Consiglio di Presidenza della Giustizia amministrativa ( <i>Votazione a scrutinio segreto mediante schede</i> ) ( <b>mercoledì 28, ant.</b> ) (*)
Mercoledì	28 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13,30)	
	» » »	(pomeridiana) (h. 16-20,30)	
Giovedì	29 »	(antimeridiana) (h. 9,30-14)	
Giovedì	29 marzo	(pomeridiana) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti ai disegni di legge n. 2472-B (Spazi verdi urbani) e n. 3194 (decreto-legge semplificazione e sviluppo) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 22 marzo.

(\*) In apertura della seduta antimeridiana di mercoledì 28 marzo sarà effettuata la chiama dei senatori. Successivamente le urne rimarranno aperte fino alle ore 13.

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 3111-B**  
(Decreto-legge n. 2, recante misure urgenti in materia ambientale)

(4 ore e 30 minuti, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore .....	20'
Governo .....	20'
Votazioni .....	20'

Gruppi 3 ore e 30 minuti, di cui:

PdL .....	54'
PD .....	47'
LNP .....	21'
UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI .....	18'
Per il Terzo Polo (ApI-FLI) .....	18'
CN:GS-SI-PID-IB .....	17'
IdV .....	17'
Misto .....	17'
Dissenzienti .....	5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 3194**  
(Decreto-legge n. 5, in materia di semplificazione e sviluppo)

(8 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore .....	30'
Governo .....	30'
Votazioni .....	1h

Gruppi 6 ore, di cui:

PdL .....	1h 34'
PD .....	1h 21'
LNP .....	37'
UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI .....	31'
Per il Terzo Polo (ApI-FLI) .....	30'
CN:GS-SI-PID-IB .....	30'
IdV .....	29'
Misto .....	29'
Dissenzienti .....	5'

**Ripresa della discussione delle mozioni  
nn. 522, 527, 552, 556, 557, 558, 563 e 564 (ore 17,50)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ladu. Ne ha facoltà.

LADU (*PdL*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi e colleghe, l'aumento delle accise sui carburanti stabilito dal recente decreto salva Italia sta creando vari e rilevanti problemi ai quali dobbiamo con urgenza porre rimedio.

Nelle zone di confine, ovvero verso la Slovenia da parte dei residenti nel Friuli Venezia Giulia e verso la Svizzera da parte dei residenti nelle Regioni Lombardia e Piemonte, è già in atto il cosiddetto pendolarismo del pieno. Se a questo fenomeno non verranno posti immediati rimedi si rischia di provocare gravi danni, non solo alle economie dei territori interessati, ma anche allo stesso Stato, viste le conseguenti perdite per l'erario derivanti dal mancato introito delle accise e dell'IVA. Tale aumento dei costi del carburante comporta una fiscalità di svantaggio rispetto agli Stati confinanti. Ciò sta interessando anche altre Regioni, come la Liguria e il Trentino-Alto Adige, a favore di Francia e Austria.

Nelle zone insulari il problema sta assumendo proporzioni preoccupanti. Non solo queste realtà non vengono compensate per la loro marginalità e le carenze infrastrutturali, ma vengono ulteriormente penalizzate a causa del nuovo aumento delle accise, aumento che si ripercuote sui costi ormai proibitivi, i più alti d'Europa, dei carburanti per autotrazione nel settore agricolo e industriale, nella pesca e nei trasporti marittimi che riguardano passeggeri e merci. Questo sta determinando anche una contrazione del carburante per uso lavorativo, con gravi conseguenze e perdite di natura economica e sociale.

Signor Ministro, lo Stato non può rimanere semplice osservatore, ma deve reagire, difendendo i territori vulnerabili, quali le zone di confine e quelli ancor più deboli gravati dall'isolamento geografico. La penalizzazione delle insularità pone la Sardegna in una situazione di svantaggio competitivo unica in Italia. Lo Stato se ne deve fare carico in modo concreto attraverso azioni e misure specifiche.

Come è noto, la Sardegna ospita una delle più grandi raffinerie d'Europa, la Saras. Conseguentemente, non solo i consumatori sardi non hanno vantaggi sui costi dei carburanti, ma pagano in più ingenti danni ambientali, considerato che questa Regione punta molto sullo sviluppo del settore turistico. In più, la Saras, che ha sede legale in Sardegna, ha contribuito in modo determinante all'aumento del PIL ha fatto uscire la Regione fuori dall'Obiettivo 1, con conseguente riduzione delle risorse comunitarie.

Va sottolineato che in Sardegna oggi l'energia costa il 30 per cento in più rispetto alle altre Regioni d'Italia. Questo perché non può disporre del gas metano, ed è costretta a ricorrere a fonti energetiche più costose e più inquinanti. Il metanodotto già programmato, che attraverserà la Sardegna partendo dall'Algeria, vedrà la luce tra chissà quanti anni ancora. Lo

Stato, in questa situazione di profondo e vario disagio per la Sardegna, è chiamato ad adottare misure adeguate e di compensazione. (*Applausi del senatore Pinzger*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, le chiederei, se possibile, una breve sospensione per cercare di unificare, nei limiti del possibile, le diverse mozioni presentate, anche tenendo conto degli argomenti. Infatti, ci troviamo di fronte a testi oggettivamente diversi. Un conto sono le mozioni presentate sulla marginalità di alcuni luoghi di produzione dei prodotti petroliferi e un conto sono le mozioni presentate sulla concorrenza che deriva dalla situazione oltre confine. Quindi, se lei fosse d'accordo, chiederei una breve sospensione per poter valutare le singole mozioni.

PRESIDENTE. Mi pare che questa richiesta del Governo non solo sia legittima, ma abbia anche un fondamento.

Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 18,20. In questo tempo dovremmo riuscire a fare la verifica e l'approfondimento che ha chiesto il Sottosegretario.

*(La seduta, sospesa alle ore 17,55, è ripresa alle ore 18,25).*

La seduta è ripresa.

Colleghi, eravamo stati ottimisti, pur nella dilatazione del tempo, ma mi hanno fatto sapere che, per concludere il lavoro che si sta portando avanti, saranno necessari altri venti minuti.

La seduta è pertanto nuovamente sospesa fino alle ore 18,45.

*(La seduta, sospesa alle ore 18,25, è ripresa alle ore 18,52).*

Colleghi, la seduta è ripresa.

Invito il sottosegretario Polillo ad esprimere il parere sulle mozioni.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, abbiamo utilizzato il tempo della sospensione dei lavori d'Assemblea per cercare di unificare, nei limiti del possibile, le diverse mozioni. Il testo base è rappresentato dalla mozione n. 522, presentata dal senatore Butti e da altri senatori, in cui confluiscono la mozione n. 527, presentata dal senatore Camber e da altri senatori, la mozione n. 557, presentata dal senatore Pinzger e da altri senatori, e la mozione n. 558, presentata dal senatore Divina e da altri senatori. Il parere del Governo sulla mozione n. 522 (testo 2) è favorevole.



Affinché il Governo esprima parere favorevole sulla mozione n. 552, propongo ai presentatori una riformulazione. Le parole «impegna il Governo» andrebbero sostituite con le seguenti: «impegna il Governo a valutare la possibilità, sulla base delle risultanze del tavolo tecnico tra il Presidente della Regione ed il Governo, convocato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, di prevedere l'accreditamento delle provvigioni spettanti alla Regione Siciliana (accise petrolifere e *royalty*), da impegnare sul territorio, così come previsto dagli articoli 36 e 37 dello Statuto della Regione Siciliana». A questa parte, lasciando il dispositivo composto da un unico capoverso, andrebbero di seguito aggiunte le parole «nonché di intervenire con determinazione perché in Sicilia, isole minori incluse, le accise sui prodotti petroliferi, metano, GPL e/o loro derivati, utilizzati per autotrazione, privata e/o industriale o agricola e per la pesca ed i trasporti marittimi, vengano ridotte alla vendita, sia al dettaglio che all'ingrosso». È quindi prevista la soppressione delle ultime tre righe.

Abbiamo poi la mozione n. 556, avente come primo firmatario il senatore D'Alia, che propongo di riformulare nel senso di impegnare il Governo «a valutare l'opportunità di intervenire», lasciando inalterato il resto.

Sulla mozione n. 563 chiederei una riformulazione del dispositivo. Al punto 1) l'impegno per il Governo sarebbe «a valutare l'opportunità di prevedere idonee misure, ove necessario anche di carattere normativo, volte ad incrementare e rimodulare gli sconti di prezzo del gasolio e delle benzine per autotrazione applicati nelle aree di cui in premessa, nonché a copertura del minor gettito derivante dall'applicazione delle misure suddette». Al punto 2), l'impegno sarebbe «a favorire, per quanto di competenza, l'iter dei disegni di legge in materia di *royalty* per la coltivazione di idrocarburi già all'esame avanzato in sede referente della 10<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato della Repubblica (testo unificato dell'Atto Senato n. 1507 e congiunti)». Infine, chiedo di sostituire il punto 3) con la seguente formulazione: «a valutare l'opportunità di intervenire sul tema delle accise rimodulando le compartecipazioni».

Propongo di riformulare la mozione n. 564 riprendendo il dispositivo indicato in precedenza. In sostanza, si impegna il Governo «a valutare la possibilità, sulla base delle risultanze del tavolo tecnico tra il Presidente della Regione ed il Governo, convocato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, di compensare la marginalità dell'isola, la carenza infrastrutturale, i danni ambientali e alla salute subiti dai cittadini, con una riduzione delle accise sui prodotti petroliferi consumati in Sicilia ovvero, in alternativa, di prevedere che una percentuale delle accise stesse venga riversata alla Regione Sicilia, nonché di attivarsi al fine di riconoscere alla medesima Regione il gettito dell'imposta di produzione sui prodotti energetici, raffinati ed immessi in consumo nel territorio regionale». Chiedo infine di sopprimere l'ultima parte del dispositivo, dalla parola «nonché» fino alle parole «altre Regioni», perché non mi sembra questo il clima adatto per una disposizione simile.

Se tutte queste modifiche fossero accolte, il parere del Governo sarebbe favorevole.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori delle mozioni che sono confluite nel testo base, cioè la mozione n. 522 (testo 2), se intendono ritirarle.

CAMBER (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMBER (*PdL*). Presidente, la mozione n. 527 non viene ritirata.

PINZGER (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINZGER (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, considerate le dichiarazioni del Sottosegretario, ritiriamo la mozione n. 557.

DIVINA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Presidente, da un punto di vista tecnico ritiriamo la mozione n. 558. Desidero tuttavia precisare che tutte le mozioni relative alla riduzione delle accise sono confluite in un unico testo. Probabilmente, il collega Camber ha percepito qualcosa di diverso; in realtà, anche la mozione di cui egli è primo firmatario viene ricondotta nel testo base, in quanto affronta le stesse tematiche che abbiamo tentato di ricostruire. Diversa è la situazione delle mozioni riguardanti le *royalty* e le questioni siciliane.

PRESIDENTE. La ringrazio per aver fornito questo chiarimento, senatore Divina. Credevo appunto che la richiesta in merito al ritiro delle mozioni fosse un atto formale dopo l'intervento del Sottosegretario, il quale ha spiegato che le mozioni nn. 527, 557 e 558 sono comprese nel nuovo testo della mozione n. 522, come lei ha detto.

CAMBER (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMBER (*PdL*). Presidente, condivido quanto detto dal senatore Divina poc'anzi, per cui ritiro la mozione n. 527.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione delle mozioni.

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, il testo che abbiamo proposto affrontava un tema ugualmente importante, ma che non è quello delle accise nelle zone di confine. O meglio, a questo argomento si aggiungeva un altro aspetto, su cui peraltro il Governo aveva assunto un impegno, cioè la giusta remunerazione per il carburante estratto. L'Italia è il Paese che fa pagare ai concessionari l'aliquota più bassa, il 4 per cento e il 7 per cento, mentre in altri Paesi si arriva al 50 per cento, come in Canada, e addirittura all'85 per cento in Norvegia. Questo regalo che si vuole fare, secondo noi, è un'ingiustizia al territorio, perché questi sono soldi che vanno al territorio.

Perché bisogna subire quello che, in fondo, è un insulto all'ambiente, e cioè pozzi di estrazione o piattaforme sul mare, e non pagare un prezzo equo, giusto remunerativo?

Facevo un esempio che non è marginale. Nella mia regione, la Calabria, in provincia di Crotona si estrae il 17 per cento del metano nazionale. L'Enichem paga il 4 per cento, di cui metà va allo Stato, metà al territorio. Noi riteniamo sia necessario l'adeguamento di questi prezzi. All'esame della 10ª Commissione vi sono diversi disegni di legge, confluiti in un testo base che era la mia proposta di modifica normativa, che vanno in questa direzione e ciò è ancor più importante nel momento in cui si va verso il federalismo per cui le risorse di ogni territorio devono essere apprezzate perché sono il contributo che il territorio dà alla ricchezza del Paese. In questa ottica, vanno i citati disegni di legge il cui esame è in stato avanzato.

Con la nostra mozione, che peraltro segue un impegno già assunto dal Governo su questo punto, invitiamo il Governo «a favorire, per quanto di competenza, l'iter dei disegni di legge in materia di *royalty*», di cui sono indicati i numeri.

Ci dichiariamo quindi favorevoli alle proposte di modifica suggerite dal Governo anche su altri punti del dispositivo. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti e gli insegnanti dell'Istituto statale d'istruzione superiore «Pitagora» di Montalbano Jonico, in provincia di Matera, a cui vanno il nostro saluto e gli auguri per la loro attività di studio. (*Applausi*).

**Ripresa della discussione delle mozioni**  
**nn. 522, 527, 552, 556, 557, 558, 563 e 564 (ore 19,10)**

CASTIGLIONE (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTIGLIONE (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, le ragioni della mozione che ho presentato insieme al mio Gruppo e ad altri senatori sono ben chiare e relative ai prodotti petroliferi, in particolare, della Sicilia.

In proposito, vorrei fare una brevissima considerazione.

In Sicilia le compagnie petrolifere estraggono risorse pari al 10 per cento del fabbisogno nazionale di energia, a fronte di un pagamento di *royalty* corrispondente al 7 per cento. Lo Stato ricava dai prodotti petroliferi estratti in Sicilia una somma pari a circa 30 miliardi di euro, di cui alla Sicilia non torna quasi nulla.

Nella zona di Gela, Augusta e Priolo negli ultimi anni è stata registrata, dal punto di vista epidemiologico, l'insorgenza di una serie di patologie, prevalentemente oncologiche, che hanno netta attinenza con la presenza delle industrie estrattive, per cui la Sicilia richiede con forza e determinazione il ritorno delle risorse affinché si possano bonificare le zone e creare le strutture ed i presupposti perché la gente non paghi il prezzo della produzione del 10 per cento del fabbisogno energetico.

Se consideriamo le ultime manifestazioni legate al caro benzina che hanno coinvolto la Sicilia, dal movimento dei «forconi» in poi; se consideriamo i disagi provocati al mondo dell'agricoltura, dei pescatori e degli autotrasportatori (tra l'altro, quando abbiamo presentato la mozione la benzina non era arrivata a costare due euro, come oggi), risulta evidente che tale Regione reclama e pretende maggiore rispetto in ordine alla riduzione delle accise, che avevo proposto nella mozione nell'ambito di un 30 per cento, e un aumento delle *royalty*, così da poter bonificare i terreni e migliorare lo stato della terra dove la gente vive, terra dalla quale vengono estratti i prodotti in questione.

Sono grata al Sottosegretario perché, in sostanza, ha accolto le ragioni e le motivazioni della mozione che abbiamo presentato. Accetto le modifiche proposte alla mozione, che comunque rimane invariata, avendo il Governo accolto l'aumento delle *royalty* e la diminuzione delle accise, considerato peraltro che è stato già istituito il tavolo tecnico presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il mio auspicio è che il Presidente della Regione Sicilia, la mia regione, possa sollecitare e il Governo sia allo stesso tempo sollecitato affinché dette ragioni abbiano una risposta immediata, celere. Non possono passare mesi, anni: la Sicilia non può più aspettare.

Quindi, accolgo le proposte di modifica avanzate dal Governo e dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo alla mozione, condividendo anche le mozioni presentate dagli altri colleghi. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI*).

MOLINARI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Preso atto con soddisfazione delle intese raggiunte, nell'annunciare il voto favorevole del mio Gruppo alle diverse mozioni presentate, le chiedo, Presidente, la cortesia di poter depositare agli atti il testo della dichiarazione di voto che avevo predisposto. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

GALIOTO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIOTO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, anche noi siamo favorevoli alle mozioni in esame, che ci hanno visto tutti coinvolti, trattando un argomento diventato ormai molto sensibile. Mi riferisco al nuovo aumento del prezzo della benzina, del diesel e del gasolio previsto dal decreto salva Italia dello scorso dicembre, questione che ormai influisce costantemente e quotidianamente sulla vita di tutti i cittadini.

Assistiamo ormai ad un galoppante aumento del prezzo della benzina, che arriva a sfiorare circa i due euro. Pagare due euro un litro di benzina, oltre ai rincari normali di inizio anno e aggiungendo ad essi anche quelli relativi ai pedaggi autostradali, significa chiedere sacrifici pesantissimi e sicuramente non sostenibili a milioni di automobilisti e cittadini che usano il mezzo di locomozione per lavorare e non per piacere.

Il prezzo del carburante in Italia risulta tra i più alti rispetto alla media europea. Possiamo parlare ormai di una fiscalità di svantaggio, la quale incide, al contrario, positivamente nell'economia di alcuni Paesi confinanti: pensiamo alla Slovenia, da un lato, e alla Svizzera, dall'altro. Assistiamo al fenomeno sempre più crescente del pendolarismo del pieno: la gente in difficoltà dal punto di vista economico si sobbarca ore ed ore di code, un periodo di tempo tolto al lavoro e alla famiglia, per cercare di risparmiare qualche euro.

In particolare, vorrei sottolineare che il peso delle accise sul costo della benzina, soprattutto in una realtà come la Sicilia, è aumentato di ben 40 centesimi al litro, registrando così il prezzo più alto d'Europa

del carburante venduto al dettaglio. La media del prezzo alla pompa, per il carburante venduto nella nostra Regione, è ormai attorno ai due euro.

Dobbiamo anche evidenziare che nelle raffinerie siciliane si produce circa il 40 per cento del distillato totale italiano e la protesta degli ultimi mesi e delle ultime settimane del cosiddetto movimento dei forconi potrebbe continuare a creare dei disagi fortissimi a tutta la comunità siciliana. Una protesta che nel merito è condivisibile, ma che ovviamente nel metodo non può essere condivisa e sostenuta.

È urgente perciò intervenire in maniera determinata in questo settore. Prima di tutto operando con maggiore determinazione sul versante delle liberalizzazioni. Il Governo con il decreto «cresci Italia» sta operando in questa direzione e noi siamo d'accordo sulla necessità di proseguire con fermezza e determinazione su questo percorso. Bisogna, infatti, portare avanti misure incisive sulla liberalizzazione dei carburanti, per promuovere una forte e reale diminuzione del loro prezzo e rendere quindi concorrenziale un mercato che ancora oggi è condizionato da principi oligopolistici.

Chiediamo pertanto all'Esecutivo, condividendo la proposta del Governo nella mozione che si è progressivamente formata e che coinvolge tutti i Gruppi parlamentari, di disporre un serio piano di controlli e di verifiche per contrastare le intollerabili speculazioni, che nessuno può più reggere nel nostro Paese, che spesso si verificano e continuano a crescere in questo comparto, intervenendo in modo deciso e drastico per il contenimento dei costi, a tutela del consumo e del reddito dei cittadini e a garanzia dei gestori dei carburanti nelle zone di confine e, soprattutto, dei territori delle Regioni insulari del nostro Paese.

Credo che operando in questa direzione e approvando queste mozioni potremo continuare a essere tutti insieme responsabili, offrendo un contributo concreto alla ripresa del Paese. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e del senatore De Angelis*).

VALLI (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALLI (LNP). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei precisare subito che per quanto riguarda lo sconto benzina le responsabilità non sono delle Regioni, ma del Governo nazionale, al quale è stato chiesto, per esempio dalla mia Regione, la Lombardia, un ulteriore stanziamento di 20 milioni, da aggiungere agli altrettanti già previsti, per estendere la riduzione anche ai motori *diesel*, ma da Roma non c'è disponibilità di risorse aggiuntive.

Lo sconto benzina è stato introdotto, in Lombardia, con legge regionale nel 1999 per i Comuni di frontiera. Il rincaro del carburante provoca una corsa oltre confine per risparmiare e il provvedimento di cui parliamo è importante sia per i cittadini che per gli stessi benzinai.

Certo, non possiamo sostituirci al Ministro, ma non accettiamo le accuse di inerzia a parziale giustificazione di un Governo che a parole condivide il provvedimento, ma nei fatti lo blocca. Nell'ultima settimana, in attesa appunto di questi benedetti provvedimenti del Governo, nella zona di confine del comasco si è perso un milione di euro di accise al giorno (in una settimana, sette milioni di euro) a causa del «pendolarismo del pieno», accentuato dagli ultimi aumenti. Faccio un esempio: in Canton Ticino, la benzina costa tra 1,57 e 1,58 euro il litro; nell'area comasca, tra 1,84 e 1,89 euro il litro a prezzo pieno, dal quale bisogna sottrarre 18 o 10 centesimi secondo la distanza dalla frontiera. Rispetto ai 5 milioni di litri di benzina venduti nel mese di marzo dell'anno scorso nella zona di confine, questo mese i volumi erogati non arriveranno a metà: è una perdita progressiva e continua, fra crisi e concorrenza svizzera, ma è il Governo che sta perdendo in gettito fiscale. E questo proprio nel momento in cui setaccia nelle tasche dei cittadini anche quello che non c'è.

I gestori hanno perso in un anno il 50 per cento sulle vendite di benzina e il 42 per cento su quelle di gasolio. In Italia, il calo è stato del 20 per cento sulla benzina e del 26 per cento sul gasolio. Sono ancor più urgenti dunque lo sconto flessibile sulla benzina, in modo da rendere il prezzo uguale al di qua e al di là del confine, la sua estensione al gasolio, quando la differenza supera i 5 centesimi il litro, e l'ampliamento della fascia agevolata oltre i 20 chilometri.

Il fenomeno del «pendolarismo del pieno» oltreconfine comporta un consistente danno erariale. Si stima che le Regioni interessate al fenomeno rischino circa 80 milioni di euro per minori devoluzioni di quota d'accise da parte dello Stato. Con l'aumento delle accise sui carburanti stiamo assistendo al pendolarismo dei rifornimenti nei Paesi confinanti come la Svizzera, la Francia, l'Austria, la Slovenia. Ho utilizzato appositamente il termine «rifornimenti» per evidenziare che lo spostamento oltreconfine si traduce, in senso generale, in maggiori acquisti all'estero, a scapito dell'economia locale. È evidente che quanto sta accadendo porterà, a breve, a una riduzione della domanda d'acquisto che penalizzerà ulteriormente i territori provinciali di periferia e di confine, già fortemente provati in campo occupazionale. Inevitabili saranno inoltre le ricadute sulle attività produttive e sul lavoro.

Invito pertanto il Governo a valutare ogni soluzione utile a questo problema. Siamo certi che la riduzione delle accise nazionali per l'acquisto dei carburanti nei territori di confine si tradurrebbe in maggiori introiti da parte dello Stato e delle Regioni.

Infine un ricordo di anni fa: prima dell'aumento delle accise il «pendolarismo del pieno» avveniva al contrario, per esempio dalla Francia all'Italia o dall'Austria fino in Alto Adige e in Trentino.

La nostra mozione è stata inserita nella mozione unitaria concordata. Per tutti questi motivi voteremo a favore di quest'ultima. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

LEGNINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, il nostro Gruppo voterà le mozioni così come riformulate su indicazione e suggerimento del Governo ed all'esito di un confronto che c'è stato qui in Aula, e poi per le vie brevi. Mozioni che affrontano, da punti di vista diversi, per territori diversi, un problema molto serio, come abbiamo potuto ascoltare, derivante dal progressivo ed inarrestabile aumento del prezzo dei prodotti petroliferi alla pompa. C'è poi l'antico e mai risolto problema siciliano, che viene affrontato nelle mozioni che sono in discussione e che, per la verità, è già stato affrontato numerose volte. I diversi Governi che si sono succeduti hanno assunto numerosi impegni. Io ricordo una norma contenuta nella finanziaria per il 2007 che obbligava lo Stato e la Regione a trattare un aumento della compartecipazione alle accise.

Con queste mozioni si denuncia inoltre un fenomeno reale, che va sempre più aggravandosi: quello della fuga dei consumatori dai territori di confine del Friuli, della Lombardia, del Piemonte e altri ancora verso l'estero, la Slovenia e la Svizzera, dove i carburanti costano molto meno. Una fuga determinata da una differenza di prezzi vistosa, che sta determinando una riduzione di consumi nel nostro Paese, che sta determinando una perdita di gettito, non solo per i carburanti, ma anche per altri prodotti, a seguito dell'ovvia constatazione che i consumatori, una volta che si recano in altri Paesi a fare il pieno di benzina, con ogni probabilità lì acquistano anche altri beni.

Il problema è serio. Non è, come ha detto bene il senatore Pegorer, un problema localistico, non è una rivendicazione localistica. È un problema nazionale, di cui il Governo ha fatto bene a farsi carico, e che credo sarà affrontato più approfonditamente anche in occasione dell'esame del decreto fiscale che in questi giorni è in discussione nelle Commissioni 5ª e 6ª di questo ramo del Parlamento.

Ma il problema sollevato da queste mozioni è più generale. Mi chiedo, e chiedo al Governo e ai colleghi (lo faccio in modo retorico, sapendo che la pensiamo – credo – tutti allo stesso modo su questo punto): è sostenibile un livello di prezzi dei carburanti come quello che si va consolidando in questo periodo – sappiamo infatti che la benzina verde e il gasolio viaggiano verso i due euro al litro – in questo contesto di crisi, di difficoltà? I nostri prezzi, come è già stato detto, sono i più alti d'Europa.

Questo è il problema che abbiamo di fronte. Ed è evidente che questa situazione non è sostenibile, perché si è determinato un calo di consumi molto serio: l'anno scorso è stato registrato un calo di 2,5 punti percentuali; a gennaio di quest'anno, a seguito dall'aumento delle accise, contenuto nella manovra «salva Italia», si è registrato un calo del 5,9 per cento, naturalmente su base mensile.

Questa situazione sta determinando anche un aumento dell'inflazione, per via diretta e per via indiretta, cioè attraverso l'incidenza che l'aumento dei prodotti petroliferi ha sui prodotti, in particolare su quelli trasportati su



gomma ed ancor più in particolare sui prodotti alimentari (frutta e verdura, in special modo).

Infine, il rischio è che le previsioni di gettito, che ascendono ad una cifra superiore ai 4 miliardi e mezzo su base annua, determinate dal decreto «salva Italia», non si verifichino. C'è questo rischio. Vorremmo sapere dal Governo, non adesso evidentemente ma nel prosieguo, se questa preoccupazione è fondata o meno.

Insomma, c'è materia di riflessione seria per il Governo e per il Parlamento, certamente per i territori di confine e per la Sicilia nei termini che abbiamo ascoltato contenuti nelle mozioni che ci accingiamo a votare. Ma complessivamente bisogna intervenire su questi livelli insostenibili di prezzi dei carburanti, che colpiscono in particolare le fasce meno abbienti della popolazione, la produzione, la distribuzione e che mettono seriamente in difficoltà il percorso di risanamento e di crescita del nostro Paese.

Siamo convinti che il Governo, come ha dimostrato oggi, non tarderà a farsi carico di questo che è uno dei problemi più seri di questo momento storico. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

SARO *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARO *(PdL)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, noi sosteniamo con forza la mozione unitaria, che ha visto la convergenza, sulla mozione con primo firmatario il senatore Butti, della Lega e dei senatori, Pinzger e Camber; è un fatto politico molto rilevante che si sia riusciti a trovare in Aula una convergenza tra tutte le forze politiche.

Questo è un primo passo, però: solo un primo passo per risolvere il problema. Infatti, se non verranno adottate misure per incrementare i trasferimenti e le partecipazioni al Friuli-Venezia Giulia e non saranno apportati ulteriori interventi in favore della Lombardia e del Piemonte, il fenomeno tenderà ad espandersi.

Noi stiamo perdendo mediamente 40 milioni di gettito al mese; una cifra enorme che, sommata alla riduzione, come ha dimostrato adesso il senatore Lenigni, di consumi del 5,75 per cento, fa sì che alla fine le aspettative del Governo di incamerare 5 miliardi di euro con l'aumento delle accise con il decreto «salva Italia» verranno, se non si interviene, completamente vanificate.

Mi auguro e credo che il Governo, dopo l'approvazione di questo documento unitario, inserisca nel decreto fiscale le norme relative al Friuli-Venezia Giulia, alla Lombardia e al Piemonte.

Sono anche convinto che sia positivo, come ha detto il Sottosegretario, che nel tavolo di confronto con la Sicilia venga affrontato il problema della tassa di produzione, da tanto tempo in discussione, elemento impor-

tante per salvare sul piano ambientale quella Regione e per incrementare le risorse a sua disposizione.

Vorrei cogliere l'occasione per dire che i provvedimenti regionali che operano attualmente in Friuli, Lombardia, Veneto e Trentino-Alto Adige sono completamente compatibili con la legislazione europea: non venga nessuno del Governo a dirci che sono soggetti ad avvio di procedura d'infrazione, perché è assolutamente falso. Spero pertanto che, nell'ambito del decreto che in questi giorni è in discussione in 5ª e 6ª Commissione, venga approvato l'emendamento che risolve la questione, anche per l'interesse che ha lo Stato.

Come hanno rilevato molti colleghi, è ormai insostenibile un aumento così consistente del prezzo dei carburanti in Italia, dove costano più che in ogni altro Stato d'Europa. Così facendo, impoveriamo le famiglie, creiamo inflazione e mettiamo in discussione il turismo, con effetti devastanti e dirimpenti sull'intera economia. Mi auguro dunque che il Governo possa ripensare e rivedere tutta questa politica di aumento delle accise, per mettere il nostro Paese quantomeno in condizioni paritarie rispetto agli altri d'Europa.

Inoltre, siccome non è possibile avere un'accisa differenziata sul territorio nazionale, è ormai giunto il momento che le Regioni operino in modo da utilizzare l'accisa su cui hanno compartecipazione o i relativi contributi che vengono loro concessi (è il caso della Lombardia e del Piemonte). È necessario, però, a questo punto, un provvedimento quadro del Governo su tutta la gestione dei carburanti, come accade nella Germania federale, dove i *Länder* hanno una fortissima autonomia e, in base agli aumenti del costo della benzina, per esempio, in Polonia o nella Repubblica Ceca, sono in grado di modificarne e graduarne seduta stante le compartecipazioni e gli interventi sulle accise. Senza un meccanismo automatico, in quest'Aula ci ritroveremo sempre a discutere su questi temi, tramite provvedimenti che devono essere ripresi continuamente, man mano che emerge tale situazione di svantaggio.

Una volta costruita l'Europa, le critiche sui problemi dell'euro sono all'ordine del giorno, ma una delle cose che veramente non stanno in piedi è la questione della diversità di trattamento fiscale. Cito l'esempio della mia Regione, che però vale anche per altre: essa confina con la Repubblica di Slovenia, dove la nostra gente non va ad acquistare solo la benzina, perché risparmia 40 o 50 centesimi, ma anche fino a quattro stecche di sigarette, sulle quali lo Stato avrebbe una compartecipazione di nove decimi. C'è un commercio di tabacco enorme, che ha provocato un pesantissimo crollo dei relativi consumi e del relativo gettito fiscale in Italia. La gente va in Slovenia a comprare tutta una serie di generi alimentari che lì costano la metà, mettendo in crisi ampie fasce della nostra comunità e della nostra economia. In questa situazione, quel Paese, che sta attraversando un momento di crisi economica, si sta riuscendo a salvare appunto grazie al differenziale che ha con noi, ma è una situazione che non possiamo sostenere ancora.

Si provi infine a pensare al fenomeno che si sta verificando in Friuli e in Veneto con riferimento alla continua trasmigrazione di imprese industriali verso i Paesi dell'Est, dove la pressione fiscale sulle imprese è pari alla metà rispetto a quella dell'Italia.

In questa costruzione dell'Europa, rischiamo veramente una devastazione economica dell'Italia. Mi auguro quindi che, intanto, si possa affrontare tempestivamente il problema, inserendo le relative norme nel decreto fiscale, ma che si comprenda l'urgenza di aprire un confronto ed una riflessione su come dobbiamo affrontare tutti questi fattori economici di svantaggio, che rischiano veramente di penalizzare fortemente l'Italia intera. Auspico inoltre che il Governo, nei tavoli di confronto sulla legge sul federalismo fiscale, sappia affrontare tutte le questioni relative alla Sicilia ed alla Sardegna.

Preannuncio infine che voteremo con grande convinzione la mozione unitaria su cui si è registrata la convergenza di tante forze politiche. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Pinzger).*

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Procediamo alla votazione della mozione n. 522 (testo 2).

Ricordo che su tale mozione sono confluite le mozioni nn. 527 (del senatore Camber ed altri senatori), 557 (del senatore Pinzger ed altri senatori) e 558 (del senatore Divina ed altri senatori), che sono state ritirate.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 522 (testo 2), presentata dal senatore Butti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Il Senato ha approvato all'unanimità: mi sembra che sia una bella prova anche di indirizzo. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

**Ripresa della discussione delle mozioni  
nn. 522, 527, 552, 556, 557, 558, 563 e 564**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 552 (testo 2).

DIVINA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, mentre per le prime mozioni abbiamo concordato un testo unitario, per quanto riguarda quelle che toccano esclusivamente gli interessi siciliani tutti hanno mantenuto le proprie proposte. Vorremmo pertanto votare questa mozione per parti separate. La prima parte può essere anche accolta. Nella seconda parte invece si va a soddisfare soltanto l'interesse della Sicilia e delle isole minori di ottenere una riduzione delle accise sui prodotti petroliferi, nonché sul metano, sul GPL, eccetera, per l'agricoltura, la pesca e i trasporti. Noi pensiamo che tante altre parti del territorio abbiano gli stessi problemi, non solo le isole: penso alla Puglia, a tutte le Regioni rivierasche ed anche al Veneto. L'agricoltura del Nord è altrettanto penalizzata. Non potremmo mai votare un provvedimento che stabilisca che questa parte di accise venga ridotta solo per la Sicilia e le isole minori.

Vorremmo pertanto richiederle di far votare tale mozione per parti separate.

PRESIDENTE. Senatore Divina, se ho capito bene, la prima parte della mozione arriva fino alle parole: «Statuto della Regione Siciliana», mentre la seconda parte inizia dalle parole: «nonché di intervenire con determinazione». È così?

DIVINA (*LNP*). Esatto, Presidente. La prima parte può andare bene perché è competenza esclusiva della Regione Sicilia incamerare *royalty* e accise petrolifere. La seconda parte invece, che riguarda la distribuzione o i settori da incentivare, vorremmo fosse votata separatamente.

GARRAFFA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARRAFFA (*PD*). Signor Presidente, la mozione viene fatta proprio perché in Sicilia c'è questo tipo di situazione: produciamo il 42 per cento di prodotti che inquinano anche il nostro territorio. Non capisco per quale motivo secondo il collega – forse per le sue idee padane – questo docu-

mento lo dobbiamo dividere in due, di fatto non dandogli il vigore che invece deve avere.

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, però lei sta facendo una valutazione politica di merito.

Chiedo alla senatrice Castiglione e agli altri firmatari della mozione n. 552 (testo 2) se hanno obiezioni rispetto alla proposta del senatore Divina di votare per parti separate.

CASTIGLIONE (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione della prima parte della mozione 552 (testo 2).

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do parola.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, è chiaro che la mia richiesta di dichiarazione di voto in dissenso è di natura tecnica e che la faccio solo per poter fare un intervento.

Mi asterrò dalla votazione. Vorrei però segnalare cosa sta accadendo stasera qui in quest'Aula, e non è la prima volta. Mi rivolgo soprattutto ai colleghi del PdL, non a quelli della sinistra, per i quali non nutro speranze di resipiscenza. Su di voi invece sì. (*Commenti dai banchi del centrosinistra. Applausi ironici*). Esprimo il mio pensiero, presidente Finocchiaro, mi è consentito? (*Reiterati commenti dal Gruppo PD. Richiami del Presidente*). Penso che voi siate senza speranze.

PRESIDENTE. Facciamo parlare il senatore Castelli.

CASTELLI (*LNP*). Invece qualche speranza la nutro nei confronti dei miei colleghi.

Ci rendiamo conto di cosa stiamo facendo? Oggi ho sentito dire, giustamente che bisogna abbassare le accise perché sono un problema per la competitività del Paese e quant'altro, con una mozione che sappiamo benissimo che vale quelle che vale, però voi stessi del PdL – la Lega è l'unico Gruppo che ha coerenza – avete votato il provvedimento per aumentare le accise stesse. Credo che bisogna pensarci prima. La stessa cosa è avvenuta sulla tassazione delle imbarcazioni: quando era chiaro che era un errore clamoroso che avrebbe portato meno gettito rispetto a quello previsto, si è dovuto correre ai ripari. Avverrà probabilmente lo stesso con l'IMU. Allora, vi chiedo, colleghi del PdL, di fare le cose quando vengono in Parlamento. Rivendichiamo la primazia del Parlamento; non siamo sempre succubi di un Governo di professori che in realtà si è dimostrato un Governo di dilettanti: quando vengono in Aula non fanno nemmeno le

regole del Parlamento. Cerchiamo di essere coerenti una volta tanto: non possiamo votare a favore quando c'è il provvedimento cogente inserito in una norma di natura primaria, salvo poi cercare di lavarci la coscienza con le mozioni, che non contano nulla. Lo dico ai colleghi del PdL (quelli del PD sono – lo sappiamo – il partito delle tasse, e quindi sono tutti contenti che vada così). Cerchiamo di avere uno scatto di orgoglio, e non chiniamo sempre la testa al Governo di professori, che oltre tutto si è dimostrato un Governo di dilettanti. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

CARRARA *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata)*.

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte della mozione n. 552 (testo 2), presentata dalla senatrice Castiglione e da altri senatori, fino alle parole «Statuto della Regione Siciliana».

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione)*.

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B)*.

#### **Ripresa della discussione delle mozioni nn. 522, 527, 552, 556, 557, 558, 563 e 564**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della restante parte della mozione n. 552 (testo 2).

CARRARA *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carrara,

risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della restante parte della mozione n. 552 (testo 2), presentata dalla senatrice Castiglione e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

#### **Ripresa della discussione delle mozioni nn. 522, 527, 552, 556, 557, 558, 563 e 564**

PRESIDENTE. Senatore D'Alia, nel suo intervento mi pare che il senatore Galioto abbia detto che voi accettate la proposta di riformulazione del Governo della mozione n. 556: è così?

D'ALIA *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione della mozione n. 556 (testo 2).

MURA *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 556 (testo 2), presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione delle mozioni  
nn. 522, 527, 552, 556, 557, 558, 563 e 564**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 563 (testo 2).

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 563 (testo 2), presentata dal senatore Belisario e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione delle mozioni  
nn. 522, 527, 552, 556, 557, 558, 563 e 564**

PRESIDENTE. Senatore Strano, accetta la riformulazione della mozione n. 564, proposta dal Governo?

STRANO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, la accettiamo, ferme restando le considerazioni che ho fatto in discussione sul problema più ampio delle valutazioni sul mondo del petrolio e dell'economia italiana e sulle disattenzioni che da circa 50 anni vengono rivolte a una parte importante della Costituzione italiana: tutti la difendiamo, ma quando viene non applicata, così come non vengono applicati molti articoli dello Statuto siciliano, glissiamo su queste disattenzioni. Siamo favorevoli a questa riformulazione, fermo restando che ci fidiamo del fatto che



in questo tavolo tecnico ciò che il Presidente della Regione siciliana riuscirà ad ottenere in questo scambio di proposte con il Governo dovrà essere assolutamente valutato come possibilità da inserire.

Ci dispiace soltanto che sul ristoro ambientale – ma torneremo sul tema – questa posizione non sia stata accettata. Parliamo del ristoro di una terra che, come già ricordato dai senatori Lumia e Garraffa, ha sofferto diverse devastazioni proprio da parte di quel mondo che, dai tempi di Verzotto, ha fatto il bello e il cattivo tempo contro gli interessi dei siciliani. *(Applausi del senatore Rutelli)*.

SALTAMARTINI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALTAMARTINI *(PdL)*. Signor Presidente, il nostro è un Paese che, seppur rappresentato da diverse articolazioni istituzionali, deve comunque difendere la sua coesione. In questa partita – lo voglio sottolineare – c'è anche la Regione autonoma Sardegna. Nel momento in cui si dovrà tener conto delle accise con la legge sul federalismo fiscale, dovrà essere rispettata la condizione di tale isola, che produce una quantità enorme di carburanti.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione della mozione n. 564 (testo 2).

MURA *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata)*.

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 564 (testo 2), presentata dal senatore Pistorio e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

BRICOLO *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO *(LNP)*. Signor Presidente, in occasione della votazione della mozione n. 556 (testo 2), a prima firma D'Alia, ho erroneamente espresso un voto favorevole e non di astensione, come il resto del Gruppo.

PRESIDENTE. Senatore Bricolo, la Presidenza prende atto della sua dichiarazione.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 21 marzo 2012**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 21 marzo in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

#### **I. Discussione del disegno di legge:**

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 2012, n. 2, recante misure straordinarie e urgenti in materia ambientale (3111-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

#### **II. Ratifiche di accordi internazionali.**

### **RATIFICHE DI ACCORDI INTERNAZIONALI**

1. Ratifica ed esecuzione dello Statuto dell'Agenzia internazionale per le energie rinnovabili (IRENA), fatto a Bonn il 26 gennaio 2009 (3005) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

2. Ratifica ed esecuzione dei Protocolli di attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, con annessi, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991 (1474-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– PETERLINI. – Ratifica ed esecuzione dei Protocolli di attuazione della Convenzione per la protezione delle Alpi, con annessi, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991 (3085) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 19,49*).



Allegato A**MOZIONI****Mozioni sulle accise sui carburanti nelle zone di confine**

(1-00522) (18 gennaio 2012)

**V. testo 2**

BUTTI, SARO, PEGORER, PERTOLDI, ROSSI Paolo, RUSCONI, RIZZOTTI, LENNA, MALAN, BLAZINA, CALIENDO, SERAFINI Giancarlo, VIMERCATI, CARUSO, ZANETTA, GHIGO, FISTAROL, CANTONI, PICCHETTO FRATIN, TOMASSINI, ZANOLETTI, PICCIONI, ADAMO. – Il Senato,

premesso che:

l'incremento delle accise sui carburanti intervenuto a livello nazionale nel corso dell'esercizio finanziario 2011 (da ultimo con il decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011) sta avendo pesanti ripercussioni sulle vendite dei prodotti per autotrazione nelle aree delle regioni Lombardia e Piemonte confinanti con la Svizzera e nella regione Friuli-Venezia Giulia, confinante con la Slovenia;

l'aumento delle accise comporta per l'Italia una fiscalità di svantaggio rispetto a tutti gli Stati confinanti;

in particolare, rispetto alla Svizzera, è di circa 31 centesimi al litro per la benzina e di 17 centesimi al litro per il gasolio, e, rispetto alla Slovenia, è di circa 31 centesimi al litro per la benzina ed altrettanti per il gasolio; l'Italia sconta conseguentemente rispetto alla Svizzera un prezzo di svantaggio di circa 33 centesimi al litro per la benzina e di 23 centesimi al litro per il gasolio;

parimenti, rispetto alla Slovenia, la fiscalità di svantaggio oscilla tra 25 e 29 centesimi al litro per la benzina e tra 22 e 31 centesimi al litro per il gasolio; l'Italia registra quindi un prezzo di svantaggio nelle aree di confine del Friuli-Venezia Giulia variabile tra 38 e 39 centesimi al litro per la benzina e tra 33 e 42 centesimi al litro per il gasolio;

l'elevatissimo divario nei prezzi determina un accentuato "pendolarismo del pieno" con effetti diretti estremamente pesanti per l'erario, con un'evasione dei consumi che si stima per l'anno 2012, rispettivamente, nelle aree confinanti con la Svizzera delle regioni Lombardia e Piemonte nell'ordine di 247 milioni di litri tra benzina e gasolio, e nelle aree confinanti con la Slovenia della regione Friuli-Venezia Giulia, nell'ordine di circa 240 milioni di litri nel complesso dei due prodotti;

il fenomeno del "pendolarismo del pieno" esplica effetti estremamente rilevanti in un'area territoriale che in Lombardia e Piemonte si

estende fino a 35-40 chilometri dal confine con la Svizzera, e in Friuli-Venezia Giulia fino a 50-60 chilometri dal confine con la Slovenia;

la perdita per l'erario, derivante dal mancato introito delle accise e dell'imposta sul valore aggiunto su tali cospicui quantitativi di carburante, viene stimata per l'anno 2012 nell'ordine di circa 265 milioni di euro per le aree confinanti con la Svizzera e di circa 230 milioni di euro per le aree confinanti con il Friuli-Venezia Giulia, per complessivi quasi 500 milioni di euro, corrispondenti ad oltre il 10 per cento del maggior gettito erariale previsto dall'aumento determinato ai sensi dell'articolo 15 del decreto-legge n. 201 del 2011;

considerato che:

l'aumento delle accise si ripercuote sul sistema degli sconti di prezzo applicati, ai sensi della legge n. 549 del 1995 e del decreto-legge n. 154 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 189 del 2008, per l'acquisto dei carburanti nelle province settentrionali della Lombardia e del Piemonte, le cui entità – fissate dalle leggi regionali fino ad un massimo di 18 centesimi al litro per i residenti nelle fasce di confine – non sono sufficienti a colmare la differenza con i prezzi applicati sul confine elvetico;

l'entità dei contributi oggi operanti per il sostegno all'acquisto dei carburanti per i residenti in Friuli-Venezia Giulia, come determinati dalla normativa regionale in materia, analogamente, è chiaramente inadeguata a colmare il divario con i prezzi applicati nella vicina Slovenia per l'acquisto dei carburanti medesimi;

tenuto conto che il calo delle erogazioni di carburante – che si stima possa raggiungere una quota compresa tra il 45 ed il 55 per cento, a seconda del prodotto, del totale dei consumi nelle aree confinanti con la Svizzera di Lombardia e Piemonte interessate al fenomeno, ed una quota compresa tra il 50 ed il 60 per cento, sempre a seconda del prodotto, del totale dei consumi nelle aree interessate al fenomeno del Friuli-Venezia Giulia – avrà gravi ripercussioni sull'attività degli operatori della distribuzione dei carburanti, con preoccupanti ricadute occupazionali;

tenuto conto, inoltre, che:

le risorse previste dall'articolo 2-ter del decreto-legge n. 154 del 2008 e destinate a ridurre la concorrenzialità delle rivendite di benzine e gasolio situate nel territorio elvetico – ulteriormente aumentata dall'incremento delle accise – non sono sufficienti ad arginare una severa diminuzione delle vendite di carburanti e un calo del relativo gettito erariale;

allo stesso modo, l'entità delle compartecipazioni al gettito dell'accisa sulle benzine e sul gasolio che competono alla regione Friuli-Venezia Giulia come stabilite dall'articolo 1, comma 189, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, è decisamente inefficace a contrastare l'evasione dei consumi e i conseguenti minori introiti,

impegna il Governo:

a prevedere idonee misure di incremento e rimodulazione degli sconti di prezzo del gasolio e delle benzine per autotrazione erogati nelle aree di confine con la Svizzera delle regioni Piemonte e Lombardia e di

ampliamento dell'area territoriale delle medesime regioni sottoposta a concorrenzialità in modo da garantire adeguati introiti fiscali allo Stato e, parimenti, in modo da evitare che gli svantaggi della maggior fiscalità e del maggior prezzo si traducano in una pesante diminuzione del gettito erariale;

ad attivarsi con iniziative di competenza affinché sia elevato a 60 milioni di euro annui il limite di cui al comma 6 dell'articolo 2-ter del decreto-legge n. 154 del 2008, quale copertura del minor gettito derivante dall'applicazione delle misure di incremento degli sconti di prezzo del gasolio e delle benzine per autotrazione in modo da rendere incisivamente efficaci le misure disposte dalle regioni interessate con proprie leggi;

a contrastare l'evasione dei consumi di gasolio e benzine per autotrazione e la conseguente perdita erariale nella regione Friuli-Venezia Giulia rinegoziando l'entità della compartecipazione al gettito delle accise di competenza regionale nella misura dello 0,075 per cento a titolo di tributo proprio;

a prevedere norme volte a contrastare la perdita di gettito erariale e l'evasione dei consumi e a recuperare il 38 per cento del gettito dell'accisa sulle benzine e il 38 per cento del gettito dell'accisa sul gasolio consumati in Friuli-Venezia Giulia per uso autotrazione, rideterminando le quote di assegnazione previste dallo statuto di autonomia e garantendo, al contempo, sicuri introiti erariali di esclusiva competenza statale.

(1-00522) (testo 2) (20 marzo 2012)

### **Approvata**

BUTTI, SARO, PEGORER, PERTOLDI, ROSSI Paolo, RUSCONI, RIZZOTTI, LENNA, MALAN, BLAZINA, CALIENDO, SERAFINI Giancarlo, VIMERCATI, CARUSO, ZANETTA, GHIGO, FISTAROL, CANTONI, PICCHETTO FRATIN, TOMASSINI, ZANOLETTI, PICCIONI, ADAMO, CAMBER, LENNA, CASTRO, COSTA, MAZZARACCHIO, SALTAMARTINI, PINZGER, THALER AUSSEHOFER, PETERLINI, FOSSON, ZANOLETTI, MOLINARI, GIAI, FILIPPI Alberto, SANTINI, DIVINA, MONTANI, BODEGA, VALLI, RIZZI, LEONI, VACCARI, BRICOLO, ADERENTI, BOLDI, CALDEROLI, CAGNIN, CASTELLI, DAVICO, FRANCO Paolo, GARAVAGLIA Massimo, MARAVENTANO, MAURO, MAZZATORTA, MONTI Cesarino, MURA, PITTONI, STIFFONI, TORRI, VALLARDI. – Il Senato,

premesso che:

l'incremento delle accise sui carburanti intervenuto a livello nazionale nel corso dell'esercizio finanziario 2011 (da ultimo con il decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011) sta avendo pesanti ripercussioni sulle vendite dei prodotti per autotrazione nelle aree delle regioni Lombardia e Piemonte confinanti con la Svizzera e nella regione Friuli-Venezia Giulia, confinante con la Slovenia;

l'aumento delle accise comporta per l'Italia una fiscalità di svantaggio rispetto a tutti gli Stati confinanti;

in particolare, rispetto alla Svizzera, è di circa 31 centesimi al litro per la benzina e di 17 centesimi al litro per il gasolio, e, rispetto alla Slovenia, è di circa 31 centesimi al litro per la benzina ed altrettanti per il gasolio; l'Italia sconta conseguentemente rispetto alla Svizzera un prezzo di svantaggio di circa 33 centesimi al litro per la benzina e di 23 centesimi al litro per il gasolio;

parimenti, rispetto alla Slovenia, la fiscalità di svantaggio oscilla tra 25 e 29 centesimi al litro per la benzina e tra 22 e 31 centesimi al litro per il gasolio; l'Italia registra quindi un prezzo di svantaggio nelle aree di confine del Friuli-Venezia Giulia variabile tra 38 e 39 centesimi al litro per la benzina e tra 33 e 42 centesimi al litro per il gasolio;

l'elevatissimo divario nei prezzi determina un accentuato "pendolarismo del pieno" con effetti diretti estremamente pesanti per l'erario, con un'evasione dei consumi che si stima per l'anno 2012, rispettivamente, nelle aree confinanti con la Svizzera delle regioni Lombardia e Piemonte nell'ordine di 247 milioni di litri tra benzina e gasolio, e nelle aree confinanti con la Slovenia della regione Friuli-Venezia Giulia, nell'ordine di circa 240 milioni di litri nel complesso dei due prodotti;

il fenomeno del "pendolarismo del pieno" esplica effetti estremamente rilevanti in un'area territoriale che in Lombardia e Piemonte si estende fino a 35-40 chilometri dal confine con la Svizzera, e in Friuli-Venezia Giulia fino a 50-60 chilometri dal confine con la Slovenia;

la perdita per l'erario, derivante dal mancato introito delle accise e dell'imposta sul valore aggiunto su tali cospicui quantitativi di carburante, viene stimata per l'anno 2012 nell'ordine di circa 265 milioni di euro per le aree confinanti con la Svizzera e di circa 230 milioni di euro per le aree confinanti con il Friuli-Venezia Giulia, per complessivi quasi 500 milioni di euro, corrispondenti ad oltre il 10 per cento del maggior gettito erariale previsto dall'aumento determinato ai sensi dell'articolo 15 del decreto-legge n. 201 del 2011;

considerato che:

l'aumento delle accise si ripercuote sul sistema degli sconti di prezzo applicati, ai sensi della legge n. 549 del 1995 e del decreto-legge n. 154 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 189 del 2008, per l'acquisto dei carburanti nelle province settentrionali della Lombardia e del Piemonte, le cui entità – fissate dalle leggi regionali fino ad un massimo di 18 centesimi al litro per i residenti nelle fasce di confine – non sono sufficienti a colmare la differenza con i prezzi applicati sul confine elvetico;

l'entità dei contributi oggi operanti per il sostegno all'acquisto dei carburanti per i residenti in Friuli-Venezia Giulia, come determinati dalla normativa regionale in materia, analogamente, è chiaramente inadeguata a colmare il divario con i prezzi applicati nella vicina Slovenia per l'acquisto dei carburanti medesimi;



tenuto conto che il calo delle erogazioni di carburante – che si stima possa raggiungere una quota compresa tra il 45 ed il 55 per cento, a seconda del prodotto, del totale dei consumi nelle aree confinanti con la Svizzera di Lombardia e Piemonte interessate al fenomeno, ed una quota compresa tra il 50 ed il 60 per cento, sempre a seconda del prodotto, del totale dei consumi nelle aree interessate al fenomeno del Friuli-Venezia Giulia – avrà gravi ripercussioni sull'attività degli operatori della distribuzione dei carburanti, con preoccupanti ricadute occupazionali;

tenuto conto, inoltre, che:

i provvedimenti regionali in vigore nelle regioni Friuli-Venezia Giulia, Piemonte e Lombardia hanno superato il vaglio dell'Unione Europea in materia di possibili infrazioni;

le risorse previste dall'articolo 2-ter del decreto-legge n. 154 del 2008 e destinate a ridurre la concorrenzialità delle rivendite di benzine e gasolio situate nel territorio elvetico – ulteriormente aumentata dall'incremento delle accise – non sono sufficienti ad arginare una severa diminuzione delle vendite di carburanti e un calo del relativo gettito erariale;

allo stesso modo, l'entità delle compartecipazioni al gettito dell'accisa sulle benzine e sul gasolio che competono alla regione Friuli-Venezia Giulia come stabilite dall'articolo 1, comma 189, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, è decisamente inefficace a contrastare l'evasione dei consumi e i conseguenti minori introiti,

impegna il Governo:

1) a valutare l'opportunità di assumere provvedimenti atti a promuovere idonee misure di incremento e rimodulazione degli sconti di prezzo del gasolio e delle benzine per autotrazione erogati nelle aree di confine con la Svizzera delle regioni Piemonte e Lombardia e di ampliamento dell'area territoriale delle medesime regioni sottoposta a concorrenzialità in modo da garantire adeguati introiti fiscali allo Stato e, parimenti, in modo da evitare che gli svantaggi della maggior fiscalità e del maggior prezzo si traducano in una pesante diminuzione del gettito erariale;

2) ad attivarsi con iniziative di competenza affinché sia elevato conseguentemente il limite di cui al comma 6 dell'articolo 2-ter del decreto-legge n. 154 del 2008, quale copertura del minor gettito derivante dall'applicazione delle misure di incremento degli sconti di prezzo del gasolio e delle benzine per autotrazione in modo da rendere incisivamente efficaci le misure disposte dalle regioni interessate con proprie leggi;

3) a contrastare l'evasione dei consumi di gasolio e benzine per autotrazione e la conseguente perdita erariale nella regione Friuli-Venezia Giulia rinegoziando l'entità della compartecipazione al gettito delle accise di competenza regionale;

4) a prevedere norme volte a contrastare la perdita di gettito erariale e l'evasione dei consumi, anche rideterminando le quote di assegnazione previste dallo statuto di autonomia e garantendo, al contempo, sicuri introiti erariali di esclusiva competenza statale;

5) ad adottare, nei prossimi mesi, una politica nazionale tesa a contrastare il fenomeno del "pendolarismo del pieno" nelle zone di confine;

6) a sollecitare le regioni di confine, che non hanno ancora provveduto ad ampliare le normative in materia di accise sui carburanti, ad adottare i provvedimenti di competenza.

(1-00527) (18 gennaio 2012)

**Ritirata**

CAMBER, LENNA, CASTRO, MALAN, COSTA, MAZZARACCHIO, SERAFINI Giancarlo, SALTAMARTINI. – Il Senato,

premessò che:

l'incremento delle accise sui carburanti nel corso del 2011 (da ultimo con il decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011) ha ulteriormente aggravato la situazione relativa alla vendita di carburanti per autotrazione nel territorio della Regione Friuli-Venezia Giulia confinante con la Repubblica di Slovenia, ove il prezzo alla pompa è significativamente inferiore a quello italiano, pari a circa 38 centesimi al litro per la benzina e di 42 centesimi al litro per il gasolio;

l'elevatissimo divario nei prezzi spinge ovviamente i cittadini a recarsi oltre confine per il rifornimento di carburante, spesso associando ad esso l'acquisto di tabacchi (anch'essi più convenienti che in Italia) e di generi alimentari, con un calo degli acquisti che si stima per l'anno 2012 nell'ordine di circa 240 milioni di litri tra benzina e gasolio, cui vanno sommati gli effetti negativi del calo dei acquisti e delle conseguenti perdite delle accise sui tabacchi;

tale situazione genera una perdita netta di gettito a danno delle casse erariali e regionali che viene stimata per l'anno 2012 nell'ordine di circa 230 milioni di euro per le aree di confine del Friuli-Venezia Giulia;

nella Regione Friuli-Venezia Giulia sono già attivi, ai sensi della normativa regionale in materia, contributi finalizzati ad equiparare i prezzi dei carburanti a quelli praticati nella vicina Slovenia così da contrastare il rifornimento oltre confine, ma la nuova situazione creatasi con l'aumento delle accise rende questi contributi inadeguati a colmare il divario con i prezzi attualmente applicati in Slovenia;

il calo delle erogazioni di carburante avrà gravi ripercussioni sulla attività degli operatori economici, con preoccupanti ricadute occupazionali;

l'entità delle compartecipazioni al gettito dell'accisa sulla benzina e sul gasolio che competono alla Regione Friuli-Venezia Giulia, come stabilite dall'articolo 1, comma 189 della legge 24 dicembre 2007, n. 244, è decisamente inefficace a contrastare l'evasione dei consumi e i conseguenti minori introiti,

impegna il Governo:

a contrastare il calo dei consumi e la conseguente perdita erariale nella Regione Friuli-Venezia Giulia rinegoziando l'entità della compartecipazione al gettito delle accise di competenza regionale al fine di consen-

tire alla Regione Friuli-Venezia Giulia di operare gli aggiustamenti che consentano il riequilibrio della situazione, a favore delle casse dello Stato e della Regione;

a promuovere l'adozione di norme volte ad attuare l'obiettivo di recupero di gettito a favore delle entrate statali e regionali rideterminando le quote di assegnazione previste dallo Statuto di autonomia e garantendo, al contempo, sicuri introiti erariali di esclusiva competenza statale attraverso la rimodulazione dell'aliquota di compartecipazione nella misura del 42 per cento delle medesime.

(1-00552) (14 febbraio 2012)

**V. testo 2**

CASTIGLIONE, VIESPOLI, FLERES, FERRARA, CENTARO, POLI BORTONE, PISCITELLI, VILLARI, BURGARETTA APARO. – Il Senato,

premessò che:

la grave crisi economica ed occupazionale che attraversa l'eurozona è ancor più grave in Sicilia dove il livello di disoccupazione è insostenibile, le imprese non sono in grado di investire e vengono abbandonate le iniziative esistenti;

le famiglie hanno difficoltà a mantenere le condizioni minime di vita, giornalmente aumenta il numero dei siciliani che superano le soglie della povertà e senza che nessuna di queste emergenze possa trovare sostegno nel sistema creditizio, che sembra essere latitante;

dette emergenze, note, sono state ulteriormente evidenziate e rese eclatanti dalle agitazioni di questi giorni poste in essere dagli autotrasportatori, dagli agricoltori, dagli addetti alla pesca e da altre categorie che via via si sono aggregate ai nuclei originari della protesta che ha ribadito un dato incontestabile: il prezzo alla pompa del carburante, di qualunque tipo di carburante e per qualsiasi uso, è non solo insostenibile ma, per la moderna organizzazione di vita e della produzione e commercializzazione, è divenuto il moltiplicatore della crisi;

considerato che:

nel territorio siciliano sono presenti notevoli attività estrattive nel campo petrolifero e dei loro derivati, in vista, anche, del raddoppio del gasdotto italo-libico che attraversa le aree territoriali e marine siciliane;

le compagnie petrolifere, che dal sottosuolo siciliano estraggono petrolio pari al 10 per cento del fabbisogno nazionale, versano alla Regione una *royalty* solo del 7 per cento. Per la raffinazione del 60 per cento dei carburanti utilizzati in Italia, e la cui attività ha causato ingenti danni ambientali a vasti territori della Sicilia, invece, le accise finiscono direttamente nelle casse dello Stato ed una parte alle Regioni del Nord del Paese in cui le compagnie hanno la residenza fiscale;

alle imprese vanno gli enormi utili industriali, allo Stato le enormi entrate fiscali. Si calcola, per approssimazione, che dalle accise sulle produzioni delle aree industriali di Gela ed Augusta alle casse statali giun-

gano annualmente una variabile fra Iva e accise fra i 12 ed i 30 miliardi di euro annui. A fronte di questa produzione sovradimensionata rispetto al fabbisogno energetico regionale, alla Sicilia rimangono solo i danni ambientali mentre altre Regioni hanno la possibilità di abbassare il prezzo della benzina per i propri abitanti (ad esempio il Trentino-Alto Adige), altre hanno stipulato accordi separati per ottenere *royalty* per 102 milioni di euro (ad esempio la Basilicata) da utilizzare sul territorio;

considerato altresì che:

se il territorio siciliano sopporta l'inquinamento e i danni legati a una sovrapproduzione ha il diritto di condividere con lo Stato, oltre agli oneri, gli onori e di incassare direttamente, come prevede lo Statuto autonomistico, le tasse applicate alle produzioni siciliane. Ha inoltre il diritto di ottenere dalle imprese petrolchimiche che operano in Sicilia uno sconto sul prezzo di vendita alla pompa dei carburanti in tutto il territorio dell'isola e, in maniera più articolata, una vera e propria *royalty* da calcolare sugli utili d'impresa a beneficio del bilancio regionale, che verrà utilizzata per realizzare nuove opportunità di sviluppo e nuovi incentivi per le aziende che vogliono creare posti lavoro in Sicilia;

a fronte di questa drammatica situazione lo Stato continua a non voler prendere atto che la Sicilia ha necessità di ottenere un riequilibrio ed una rivisitazione del rapporto Stato-Regione in ordine alle quote di accise caricate sulla benzina e sui prodotti petroliferi che lo Stato non vuole o non può attribuire alla Regione siciliana,

impegna il Governo:

a prevedere l'accreditamento delle provvigioni spettanti alla Regione Siciliana (accise petrolifere e *royalty*), da impiegare sul territorio, così come previsto dagli articoli 36 e 37 dello Statuto della Regione Siciliana;

ad intervenire con determinazione perché in Sicilia, isole minori incluse, le accise sui prodotti petroliferi, metano, GPL e/o loro derivati, utilizzati per autotrazione, privata e/o industriale o agricola e per la pesca ed i trasporti marittimi, vengano ridotte alla vendita, sia al dettaglio che all'ingrosso, del 30 per cento, con contestuale diminuzione di ogni onere fiscale che dovesse gravare su tali accise.

(1-00552) (testo 2) (20 marzo 2012)

**Approvata. Votata per parti separate**

CASTIGLIONE, VIESPOLI, FLERES, FERRARA, CENTARO, POLI BORTONE, PISCITELLI, VILLARI, BURGARETTA APARO. – Il Senato,

premesso che:

la grave crisi economica ed occupazionale che attraversa l'eurozona è ancor più grave in Sicilia dove il livello di disoccupazione è insostenibile, le imprese non sono in grado di investire e vengono abbandonate le iniziative esistenti;

le famiglie hanno difficoltà a mantenere le condizioni minime di vita, giornalmente aumenta il numero dei siciliani che superano le soglie della povertà e senza che nessuna di queste emergenze possa trovare sostegno nel sistema creditizio, che sembra essere latitante;

dette emergenze, note, sono state ulteriormente evidenziate e rese eclatanti dalle agitazioni di questi giorni poste in essere dagli autotrasportatori, dagli agricoltori, dagli addetti alla pesca e da altre categorie che via via si sono aggregate ai nuclei originari della protesta che ha ribadito un dato incontestabile: il prezzo alla pompa del carburante, di qualunque tipo di carburante e per qualsiasi uso, è non solo insostenibile ma, per la moderna organizzazione di vita e della produzione e commercializzazione, è divenuto il moltiplicatore della crisi;

considerato che:

nel territorio siciliano sono presenti notevoli attività estrattive nel campo petrolifero e dei loro derivati, in vista, anche, del raddoppio del gasdotto italo-libico che attraversa le aree territoriali e marine siciliane;

le compagnie petrolifere, che dal sottosuolo siciliano estraggono petrolio pari al 10 per cento del fabbisogno nazionale, versano alla Regione una *royalty* solo del 7 per cento. Per la raffinazione del 60 per cento dei carburanti utilizzati in Italia, e la cui attività ha causato ingenti danni ambientali a vasti territori della Sicilia, invece, le accise finiscono direttamente nelle casse dello Stato ed una parte alle Regioni del Nord del Paese in cui le compagnie hanno la residenza fiscale;

alle imprese vanno gli enormi utili industriali, allo Stato le enormi entrate fiscali. Si calcola, per approssimazione, che dalle accise sulle produzioni delle aree industriali di Gela ed Augusta alle casse statali giungano annualmente una variabile fra Iva e accise fra i 12 ed i 30 miliardi di euro annui. A fronte di questa produzione sovradimensionata rispetto al fabbisogno energetico regionale, alla Sicilia rimangono solo i danni ambientali mentre altre Regioni hanno la possibilità di abbassare il prezzo della benzina per i propri abitanti (ad esempio il Trentino-Alto Adige), altre hanno stipulato accordi separati per ottenere *royalty* per 102 milioni di euro (ad esempio la Basilicata) da utilizzare sul territorio;

considerato altresì che:

se il territorio siciliano sopporta l'inquinamento e i danni legati a una sovrapproduzione ha il diritto di condividere con lo Stato, oltre agli oneri, gli onori e di incassare direttamente, come prevede lo Statuto autonomistico, le tasse applicate alle produzioni siciliane. Ha inoltre il diritto di ottenere dalle imprese petrolchimiche che operano in Sicilia uno sconto sul prezzo di vendita alla pompa dei carburanti in tutto il territorio dell'isola e, in maniera più articolata, una vera e propria *royalty* da calcolare sugli utili d'impresa a beneficio del bilancio regionale, che verrà utilizzata per realizzare nuove opportunità di sviluppo e nuovi incentivi per le aziende che vogliano creare posti lavoro in Sicilia;

a fronte di questa drammatica situazione lo Stato continua a non voler prendere atto che la Sicilia ha necessità di ottenere un riequilibrio ed una rivisitazione del rapporto Stato-Regione in ordine alle quote di ac-

cise caricate sulla benzina e sui prodotti petroliferi che lo Stato non vuole o non può attribuire alla Regione siciliana,

impegna il Governo a valutare la possibilità, sulla base delle risultanze del tavolo tecnico tra il Presidente della Regione ed il Governo convocato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, di prevedere l'accreditamento delle provvigioni spettanti alla Regione Siciliana (accise petrolifere e *royalty*), da impiegare sul territorio, così come previsto dagli articoli 36 e 37 dello Statuto della Regione Siciliana, nonché di intervenire con determinazione perché in Sicilia, isole minori incluse, le accise sui prodotti petroliferi, metano, GPL e/o loro derivati, utilizzati per autotrazione, privata e/o industriale o agricola e per la pesca ed i trasporti marittimi, vengano ridotte alla vendita, sia al dettaglio che all'ingrosso.

(1-00556) (14 febbraio 2012)

#### V. testo 2

D'ALIA, FISTAROL, GALIOTO, GIAI, GUSTAVINO, MUSSO, SBARBATI, SERRA, VIZZINI. – Il Senato,

premesso che:

il decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante "Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici", convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2001, prevede, tra le altre, disposizioni in materia di accise. Nello specifico il comma 1 dell'articolo 15 ha fissato, a decorrere dal giorno successivo alla data di entrata in vigore del decreto, le seguenti aliquote di accisa: *a*) benzina e benzina con piombo: 704,20 euro per mille litri; *b*) gasolio usato come carburante: 593,20 euro per mille litri; *c*) gas di petrolio liquefatti usati come carburante: 267,77 euro per mille chilogrammi; *d*) gas naturale per autotrazione: 0,00331 euro per metro cubo;

nel citato decreto-legge, cosiddetto salva Italia, sono previsti, inoltre ulteriori aumenti per il 2013. Si legge, infatti, nella disposizione contenuta nel comma 2 dell'articolo 15 che "A decorrere dal 1° gennaio 2013, l'aliquota di accisa sulla benzina e sulla benzina con piombo nonché l'aliquota di accisa sul gasolio usato come carburante (...) sono fissate, rispettivamente, ad euro 704,70 per mille litri e ad euro 593,70 per mille litri";

l'incremento delle accise sui carburanti, intervenuto a livello nazionale nel corso dell'esercizio finanziario 2011, ha inoltre avuto pesanti ripercussioni sulle vendite dei prodotti per autotrazione in Lombardia e Piemonte, confinanti con la Svizzera, e in Friuli-Venezia Giulia, confinante con la Slovenia;

tale aumento comporta per il nostro Paese una fiscalità di svantaggio rispetto agli Stati confinanti e in particolare, rispetto alla Svizzera, sconta un prezzo di svantaggio di circa 33 centesimi al litro per la benzina e di 23 centesimi al litro per il gasolio. Per quanto riguarda la regione Friuli-Venezia Giulia, confinante con la Repubblica di Slovenia, il prezzo

alla pompa è inferiore a quello italiano, pari a circa 38 centesimi al litro per la benzina e di 42 centesimi al litro per il gasolio;

l'elevatissimo divario dei prezzi determina un "pendolarismo del pieno" con il conseguente calo di erogazione di carburanti nel territorio italiano. Tale fenomeno, determinando una diminuzione dei consumi, sta mettendo in seria difficoltà il lavoro dei benzinai delle zone di confine; si temono forti ricadute anche a livello occupazionale;

premessi, altresì, che:

l'aumento del carburante in tutte le regioni della penisola incide sul trasporto dei vari beni di consumo, considerato che la maggior parte delle merci italiane viaggiano su strada per arrivare dal produttore al venditore e quindi al consumatore finale. Infatti, ai costi di lavorazione e produzione dei diversi prodotti, si aggiunge il costo di trasporto sul quale influisce il costo del carburante;

il caro benzina rischia di penalizzare il settore dei trasporti e potrebbe avere effetti a catena sul prezzo delle merci che viaggiano su gomma, erodendo ulteriormente la capacità di spesa delle famiglie e causando nuove contrazioni dei consumi;

infatti, secondo anche quanto dichiarato nei giorni scorsi in una nota stampa da Federconsumatori, l'aumento dei carburanti determinerebbe pesanti ripercussioni sui prezzi dei beni di largo consumo, soprattutto nel settore alimentare, che potrebbero arrivare ad oltre 181 euro annui di aumento a famiglia;

i prezzi dei carburanti in Italia risultano superiori alla media europea ed i rincari hanno raggiunto livelli insostenibili per le famiglie. Rincari di oltre 10 centesimi al litro, con un costo che ha raggiunto, per la benzina super, circa 1,80 euro al litro. Una situazione che, in questo momento di crisi, risulta insostenibile per gli automobilisti e per tutti i cittadini. Pagare 1,80 euro un litro di benzina, oltre naturalmente agli aumenti di inizio anno per i pedaggi autostradali, significa chiedere sacrifici quotidiani a milioni di automobilisti che si recano al lavoro con l'auto;

tenuto conto, inoltre, che,

l'aumento delle accise ha colpito in modo particolare il Sud Italia. Il peso delle accise sul costo della benzina alla pompa, in Sicilia, è aumentato di ben 40 centesimi litro, registrando così il prezzo più alto d'Europa del carburante venduto al dettaglio. La media del prezzo alla pompa, per il carburante venduto nella regione, è di 1,70-1,80 euro al litro. Ciò comporta non solo un grave peso economico per le famiglie, ma anche ripercussioni pesantissime sul trasporto in genere e su quello commerciale in particolare: l'alto prezzo del carburante non favorisce in alcun modo i trasporti delle merci prodotte in Sicilia e distribuite oltre lo stretto;

tale situazione ha ingenerato nella regione, e non solo, una protesta da parte del cosiddetto movimento dei forconi, le cui denunce hanno avuto l'adesione di parte della popolazione siciliana, tra cui commercianti, studenti, disoccupati e operai, verso il quale si esprime solidarietà. Una protesta che fa emergere la grande preoccupazione per la grave crisi economica e occupazionale del territorio siciliano, che l'aumento del costo dei

carburanti, aggrava esponenzialmente con gravi sacrifici per le famiglie che risultano essere le prime vittime di questa pesante crisi economica e sociale;

nelle raffinerie siciliane si produce più del 40 per cento del distillato totale italiano e la protesta del "movimento dei forconi", che ha paralizzato nei giorni scorsi strade, autostrade, distributori di benzina, ha minacciato di bloccare le raffinerie e impedire in tal modo l'uscita del carburante dalla regione con lo scopo di ottenere la piena applicazione dello statuto siciliano che prevede la defiscalizzazione del prezzo della benzina;

gli effetti dei rincari si riflettono principalmente sul settore dei trasporti e, pur condividendo i motivi della protesta, le modalità con cui si è svolta hanno aggravato la situazione rischiando di paralizzare e penalizzare un settore che rappresenta lo snodo essenziale per una regione che attraverso esso deve colmare la sua perifericità geografica,

impegna il Governo:

ad intervenire immediatamente per accelerare i processi di modernizzazione e liberalizzazione nel settore dei carburanti al fine di rendere concorrenziale un mercato che ancora oggi presenta aspetti fortemente oligopolistici;

a disporre un serio piano di controlli e verifiche necessario per scongiurare speculazioni sul prezzo del carburante ai danni delle imprese del settore e dei consumatori;

ad intervenire in modo serio e deciso per il contenimento dei costi, a tutela del consumo e del reddito dei cittadini e, in particolare, a garanzia dei gestori dei carburanti nelle zone di confine e in favore dei territori delle regioni insulari del Paese gravati dall'elevato costo del carburante e dai conseguenti costi dei trasporti delle merci che, più che altrove, incidono a causa della perifericità geografica.

(1-00556) (testo 2) (20 marzo 2012)

### **Approvata**

D'ALIA, FISTAROL, GALIOTO, GIAI, GUSTAVINO, MUSSO, SBARBATI, SERRA, VIZZINI. – Il Senato,

premessi che:

il decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante "Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici", convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2001, prevede, tra le altre, disposizioni in materia di accise. Nello specifico il comma 1 dell'articolo 15 ha fissato, a decorrere dal giorno successivo alla data di entrata in vigore del decreto, le seguenti aliquote di accisa: *a*) benzina e benzina con piombo: 704,20 euro per mille litri; *b*) gasolio usato come carburante: 593,20 euro per mille litri; *c*) gas di petrolio liquefatti usati come carburante: 267,77 euro per mille chilogrammi; *d*) gas naturale per autotrazione: 0,00331 euro per metro cubo;

nel citato decreto-legge, cosiddetto salva Italia, sono previsti, inoltre ulteriori aumenti per il 2013. Si legge, infatti, nella disposizione con-



tenuta nel comma 2 dell'articolo 15 che "A decorrere dal 1° gennaio 2013, l'aliquota di accisa sulla benzina e sulla benzina con piombo nonché l'aliquota di accisa sul gasolio usato come carburante (...) sono fissate, rispettivamente, ad euro 704,70 per mille litri e ad euro 593,70 per mille litri";

l'incremento delle accise sui carburanti, intervenuto a livello nazionale nel corso dell'esercizio finanziario 2011, ha inoltre avuto pesanti ripercussioni sulle vendite dei prodotti per autotrazione in Lombardia e Piemonte, confinanti con la Svizzera, e in Friuli-Venezia Giulia, confinante con la Slovenia;

tale aumento comporta per il nostro Paese una fiscalità di svantaggio rispetto agli Stati confinanti e in particolare, rispetto alla Svizzera, sconta un prezzo di svantaggio di circa 33 centesimi al litro per la benzina e di 23 centesimi al litro per il gasolio. Per quanto riguarda la regione Friuli-Venezia Giulia, confinante con la Repubblica di Slovenia, il prezzo alla pompa è inferiore a quello italiano, pari a circa 38 centesimi al litro per la benzina e di 42 centesimi al litro per il gasolio;

l'elevatissimo divario dei prezzi determina un "pendolarismo del pieno" con il conseguente calo di erogazione di carburanti nel territorio italiano. Tale fenomeno, determinando una diminuzione dei consumi, sta mettendo in seria difficoltà il lavoro dei benzinai delle zone di confine; si temono forti ricadute anche a livello occupazionale;

premesse, altresì, che:

l'aumento del carburante in tutte le regioni della penisola incide sul trasporto dei vari beni di consumo, considerato che la maggior parte delle merci italiane viaggiano su strada per arrivare dal produttore al venditore e quindi al consumatore finale. Infatti, ai costi di lavorazione e produzione dei diversi prodotti, si aggiunge il costo di trasporto sul quale influisce il costo del carburante;

il caro benzina rischia di penalizzare il settore dei trasporti e potrebbe avere effetti a catena sul prezzo delle merci che viaggiano su gomma, erodendo ulteriormente la capacità di spesa delle famiglie e causando nuove contrazioni dei consumi;

infatti, secondo anche quanto dichiarato nei giorni scorsi in una nota stampa da Federconsumatori, l'aumento dei carburanti determinerebbe pesanti ripercussioni sui prezzi dei beni di largo consumo, soprattutto nel settore alimentare, che potrebbero arrivare ad oltre 181 euro annui di aumento a famiglia;

i prezzi dei carburanti in Italia risultano superiori alla media europea ed i rincari hanno raggiunto livelli insostenibili per le famiglie. Rincari di oltre 10 centesimi al litro, con un costo che ha raggiunto, per la benzina super, circa 1,80 euro al litro. Una situazione che, in questo momento di crisi, risulta insostenibile per gli automobilisti e per tutti i cittadini. Pagare 1,80 euro un litro di benzina, oltre naturalmente agli aumenti di inizio anno per i pedaggi autostradali, significa chiedere sacrifici quotidiani a milioni di automobilisti che si recano al lavoro con l'auto;

tenuto conto, inoltre, che,

l'aumento delle accise ha colpito in modo particolare il Sud Italia. Il peso delle accise sul costo della benzina alla pompa, in Sicilia, è aumentato di ben 40 centesimi litro, registrando così il prezzo più alto d'Europa del carburante venduto al dettaglio. La media del prezzo alla pompa, per il carburante venduto nella regione, è di 1,70-1,80 euro al litro. Ciò comporta non solo un grave peso economico per le famiglie, ma anche ripercussioni pesantissime sul trasporto in genere e su quello commerciale in particolare: l'alto prezzo del carburante non favorisce in alcun modo i trasporti delle merci prodotte in Sicilia e distribuite oltre lo stretto;

tale situazione ha ingenerato nella regione, e non solo, una protesta da parte del cosiddetto movimento dei forconi, le cui denunce hanno avuto l'adesione di parte della popolazione siciliana, tra cui commercianti, studenti, disoccupati e operai, verso il quale si esprime solidarietà. Una protesta che fa emergere la grande preoccupazione per la grave crisi economica e occupazionale del territorio siciliano, che l'aumento del costo dei carburanti, aggrava esponenzialmente con gravi sacrifici per le famiglie che risultano essere le prime vittime di questa pesante crisi economica e sociale;

nelle raffinerie siciliane si produce più del 40 per cento del distillato totale italiano e la protesta del "movimento dei forconi", che ha paralizzato nei giorni scorsi strade, autostrade, distributori di benzina, ha minacciato di bloccare le raffinerie e impedire in tal modo l'uscita del carburante dalla regione con lo scopo di ottenere la piena applicazione dello statuto siciliano che prevede la defiscalizzazione del prezzo della benzina;

gli effetti dei rincari si riflettono principalmente sul settore dei trasporti e, pur condividendo i motivi della protesta, le modalità con cui si è svolta hanno aggravato la situazione rischiando di paralizzare e penalizzare un settore che rappresenta lo snodo essenziale per una regione che attraverso esso deve colmare la sua perifericità geografica,

impegna il Governo a valutare l'opportunità:

di intervenire immediatamente per accelerare i processi di modernizzazione e liberalizzazione nel settore dei carburanti al fine di rendere concorrenziale un mercato che ancora oggi presenta aspetti fortemente oligopolistici;

di disporre un serio piano di controlli e verifiche necessario per scongiurare speculazioni sul prezzo del carburante ai danni delle imprese del settore e dei consumatori;

di intervenire in modo serio e deciso per il contenimento dei costi, a tutela del consumo e del reddito dei cittadini e, in particolare, a garanzia dei gestori dei carburanti nelle zone di confine e in favore dei territori delle regioni insulari del Paese gravati dall'elevato costo del carburante e dai conseguenti costi dei trasporti delle merci che, più che altrove, incidono a causa della perifericità geografica.

(1-00557) (14 febbraio 2012)

### **Ritirata**

PINZGER, THALER AUSSERHOFER, PETERLINI, FOSSON, ZANOLETTI, SARO, MOLINARI, GIAI, FILIPPI Alberto, SANTINI. – Il Senato,

premessò che:

solo circa un terzo del prezzo pagato dal consumatore finale per un litro di benzina o diesel è imputabile ai costi di produzione e al ricavo di imprese e gestori dei distributori;

il resto è costituito da tasse sul carburante, le cosiddette accise, di cui una parte cospicua sono accise tuttora in vigore, pur essendo imposte speciali istituite per far fronte a situazioni d'emergenza da tempo superate come: la guerra di Abissinia (1935); la crisi di Suez (1956); il disastro del Vajont (1963); l'alluvione di Firenze (1966); aiuti ai terremotati del Belice in Sicilia (1968); aiuti ai terremotati del Friuli (1976); il terremoto in Irpinia (1980); le missioni delle truppe italiane in Bosnia e in Libano (1996);

i distributori di benzina denunciano che le accise e l'Iva pesano ormai sul prezzo del carburante per un 65-67 per cento e questo determina una fiscalità di svantaggio rispetto a tutti gli Stati confinanti (Francia, Svizzera, Austria e Slovenia);

il pesante aumento della fiscalità sui carburanti (da ultimo con il decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, cosiddetto decreto salva Italia) intervenuta nel 2011 grava sulle tasche dei cittadini e sui bilanci delle imprese, già in serie difficoltà per gli effetti dell'attuale crisi economica e si sta creando una situazione di pesantissima difficoltà nelle aree di confine del Paese;

per combattere il caro carburante nelle zone di confine si sta accentuando il fenomeno del "pendolarismo del pieno" verso i distributori oltre confine con conseguenze negative per l'erario, per il volume d'affari dei operatori della distribuzione dei carburanti ma anche per l'ambiente sotto forma di traffico aggiuntivo;

l'Italia ha (sulla media dei prezzi dal 7 dicembre 2011 al 31 gennaio 2012) un differenziale di prezzo rispetto alla Svizzera di 0,319 euro al litro sulla benzina e di 0,151 sul gasolio e un differenziale rispetto all'Austria di 0,366 euro al litro sulla benzina e di 0,328 sul gasolio. Questo divario nei prezzi determina che per un pieno si pagano in Italia 20 euro circa in più rispetto agli Stati confinanti;

considerato che:

si stima che il fenomeno del "pendolarismo del pieno" abbia un peso di circa 0,5 miliardi di litri (attorno al 2 per cento dei consumi effettuati sulla rete distributiva nazionale), ma un impatto drasticamente pesante sul meccanismo degli introiti fiscali: l'evasione dei consumi comporta infatti, stante l'elevato peso delle imposte sul prezzo di questo bene (circa 1 euro al litro per la benzina e 0,9 euro al litro per il gasolio),

il rischio di perdite di gettito che assommano nelle diverse realtà a circa 490-500 milioni di euro;

tale perdita di gettito è pari ad oltre il 9 per cento (500 milioni contro 5,4 miliardi di euro) delle aspettative di sovragegettito derivante dalla manovra di incremento delle accise di cui all'articolo 15 del citato decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201;

nel totale di questa perdita complessiva di introiti erariali, si stima che le Regioni interessate dal fenomeno del "pendolarismo del pieno" rischino circa 80 milioni di euro per minori devoluzioni di quote d'accisa da parte dello Stato,

impegna il Governo ad adottare, nei prossimi mesi, una politica nazionale tesa a contrastare il fenomeno del "pendolarismo del pieno" nelle zone di confine attraverso:

a) l'introduzione di un'agevolazione sulle accise per i residenti, le imprese, le società nonché le associazioni e gli organismi di volontariato con sede in un comune della zona di confine, che siano proprietari di uno o più veicoli;

b) il rimborso ai gestori ovvero ai conduttori dei distributori di carburanti della differenza di ricavo risultante dalla vendita di carburanti a prezzo agevolato. Questi ultimi, all'atto di rifornire un veicolo di proprietà di un titolare del beneficio, saranno obbligati ad applicare il prezzo ridotto, dietro presentazione di un certificato che dà titolo alla riduzione dei prezzi.

(1-00558) (14 febbraio 2012)

### **Ritirata**

DIVINA, MONTANI, BODEGA, VALLI, RIZZI, LEONI, VACCARI, BRICOLO, ADERENTI, BOLDI, CALDEROLI, CAGNIN, CASTELLI, DAVICO, FRANCO Paolo, GARAVAGLIA Massimo, MARAVENTANO, MAURO, MAZZATORTA, MONTI Cesarino, MURA, PITTONI, STIFFONI, TORRI, VALLARDI. – Il Senato,

premesso che:

il decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, cosiddetto decreto salva Italia, ha ritoccato le accise sui carburanti, causando un sensibile ed inevitabile aumento del prezzo alla pompa di benzina e gasolio; addirittura l'articolo 15 del citato decreto-legge n. 201 del 2011 introduce due aumenti: uno, già in vigore, che porta le accise sulle benzine a 704,20 euro per mille litri e quelle sul gasolio a 593,20 euro per mille litri e un altro, già programmato, che porterà, a decorrere dal 1° gennaio 2013, il livello delle accise a 704,70 euro e 593,70 euro per mille litri rispettivamente per benzina e gasolio per autotrazione;

a seguito di tale aumento lo svantaggio competitivo del prezzo dei carburanti in Italia rispetto alla Svizzera ed alla Slovenia è divenuto insostenibile: rispetto alla Svizzera la differenza del carico fiscale su un litro di benzina è pari a 30,7 centesimi, mentre su un litro di gasolio è pari a

16,8 centesimi, e la differenza sul prezzo finale è pari a circa 33 centesimi per litro di benzina e a circa 23 centesimi per litro di gasolio; rispetto alla Slovenia la differenza di carico fiscale è pari a circa 27 centesimi per litro di benzina e a circa 26 centesimi per litro di gasolio, mentre la differenza sul prezzo finale è pari a circa 38 centesimi al litro sia per la benzina, sia per il gasolio;

nonostante siano in vigore in Piemonte, in Lombardia ed in Friuli-Venezia Giulia da anni meccanismi di sostegno all'acquisto di carburante da parte delle persone fisiche che, in tal modo, possono godere di uno sconto sul prezzo finale della benzina inversamente proporzionale alla distanza di residenza dal confine, tale ultimo aumento ha reso di nuovo conveniente per gli abitanti dei territori vicini al confine con la Confederazione Svizzera e con la Slovenia recarsi al di là del confine per rifornirsi di carburante: l'entità degli sconti attualmente in vigore per i residenti delle province confinanti è ormai inadeguata a colmare il divario dei prezzi esistente;

un tale divario di prezzi causa, tenendo conto delle dinamiche dei consumi di benzina e di gasolio e della convenienza dei residenti ad approvvigionarsi oltreconfine, una pesante diminuzione delle vendite di carburante nelle province di confine; Confcommercio quantifica un'evasione dei consumi attorno ai 247 milioni di litri di carburante (207 di benzina e 40 di gasolio), con una perdita per l'erario italiano di circa 243 milioni di euro all'anno tra accise ed IVA solo per la Lombardia e il Piemonte; per il Friuli-Venezia Giulia le stime parlano di un'evasione dei consumi pari a circa 240 milioni di litri, con una perdita secca per l'erario pari a circa 230 milioni di euro all'anno;

allo stato attuale lo sconto sul prezzo dei carburanti per i residenti nelle province confinanti con la Svizzera di Lombardia e Piemonte ha un valore economico pari a 20 milioni di euro l'anno, assegnati in via aggiuntiva dallo Stato alla Regione;

è necessario quindi incrementare lo stanziamento previsto dal decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 2008, n. 189, relativamente alla Lombardia e al Piemonte, portandolo ad almeno 60 milioni di euro, in modo da aggiornare il meccanismo dello sconto attualmente vigente, al fine di rideterminare le fasce territoriali, di rimodulare l'entità dello sconto per fascia e di estendere l'agevolazione anche al gasolio;

è necessario, per la Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, prevedere un aumento della percentuale di compartecipazione al gettito dell'accisa sulla benzina ora pari al 29,75 e di quella sul gasolio ora pari al 30,34 fino al 42 per cento per entrambe le tipologie di accise; in tal modo la Regione potrebbe incrementare la contribuzione per il sostegno all'acquisto dei carburanti, prevista dalla legge regionale n. 14 del 2010;

tali incrementi consentirebbero di evitare il massiccio approvvigionamento di carburante oltre confine, consentendo all'erario di incassare i quasi 500 milioni di euro all'anno di accise ed IVA che altrimenti andrebbero perse e consentirebbero di salvaguardare centinaia di posti di lavoro

nelle province confinanti del Piemonte, della Lombardia e del Friuli-Venezia Giulia,

impegna il Governo:

a promuovere l'incremento dello stanziamento previsto dal citato decreto-legge n. 154 del 2008, portandolo ad almeno 60 milioni di euro, in modo da consentire l'aggiornamento del meccanismo dello sconto attualmente vigente per le Regioni Lombardia e Piemonte, al fine di rideterminare le fasce territoriali, di rimodulare l'entità dello sconto per fascia e di estendere l'agevolazione anche al gasolio;

ad incrementare, per la Regione Friuli-Venezia Giulia, la percentuale di compartecipazione al gettito dell'accisa sulla benzina ora pari al 29,75 e di quella sul gasolio ora pari al 30,34 fino al 42 per cento per entrambe le tipologie di accise; in tal modo la Regione potrebbe incrementare la contribuzione per il sostegno all'acquisto dei carburanti prevista dalla legge regionale n. 14 del 2010;

a sollecitare le Regioni di confine, che non hanno ancora provveduto ad applicare le normative in materia di accise sui carburanti, ad adottare i provvedimenti di competenza al fine di consentire anche su quei territori l'acquisto di carburante con le agevolazioni previste.

(1-00563) (14 febbraio 2012)

#### **V. testo 2**

BELISARIO, LI GOTTI, BUGNANO, CARLINO, DE TONI, CAFORIO, MASCITELLI, GIAMBRONE, DI NARDO, LANNUTTI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,

premesso che:

il prezzo dei carburanti nel Paese si caratterizza per un significativo differenziale rispetto agli Stati confinanti, tale da determinare effetti distorsivi della concorrenza e riflessi negativi sul livello delle vendite di tali prodotti nelle aree a ridosso dei confini, con rilevanti ricadute anche per l'erario in termini di minor gettito delle accise e dell'imposta sul valore aggiunto (IVA). Una nota della Federazione italiana gestori impianti stradali carburanti (Figisc) sui rischi della fiscalità e dei prezzi di svantaggio alle frontiere statali stima che il fenomeno abbia un peso di circa 0,5 miliardi di litri (attorno al 2 per cento dei consumi effettuati sulla rete distributiva nazionale), ed un impatto pesante sul meccanismo degli introiti fiscali: l'evasione dei consumi comporta infatti, stante l'elevato peso delle imposte sul prezzo di questo bene, il rischio di perdite di gettito che ammontano, nelle diverse realtà, a circa 490-500 milioni di euro;

gran parte dei Paesi confinanti (Francia, Svizzera, Austria e Slovenia), infatti, godono di un vantaggio competitivo del prezzo (da un minimo di 0,15 ad un massimo di 0,43 euro al litro), dovuto ad una fiscalità talora considerevolmente attenuata rispetto a quella vigente nel nostro Paese sui prodotti in questione. Tale circostanza ha aggravato il fenomeno del cosiddetto pendolarismo del pieno in quelle aree tradizionalmente in-

teressate da questa attitudine dei cittadini residenti incentivata darla oggettiva convenienza economica;

le situazioni più problematiche si registrano in Piemonte, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia. In Lombardia ed in Piemonte il fenomeno del pendolarismo del pieno è presente da tempi più recenti, in funzione del divario che si è determinato nella seconda metà degli anni Novanta con la Svizzera, ed è stato affrontato, dal 2000 ad oggi, ricorrendo a sconti sul prezzo del carburante finanziati dal recupero erariale derivante dal contrasto all'evasione dei consumi. In Friuli-Venezia Giulia, invece, il medesimo fenomeno è presente da decenni, a causa dell'elevato *gap* tra il prezzo nazionale e quello iugoslavo prima e sloveno poi, ed è stato variamente contrastato con misure di defiscalizzazione di contingenti carburanti (dal 1948 al 2007) o di scontistica sul prezzo (dal 1997 al 2011) o di contribuzione per l'acquisto (dal 2011);

a seguito del notevole aumento dell'imposizione fiscale sui carburanti – intervenuto da ultimo ad opera del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 – e della possibilità di aumentare le addizionali regionali d'accisa, le previgenti misure statali e regionali di contrasto al fenomeno del pendolarismo del pieno sono risultate non più competitive e quindi inefficaci, dove già operanti. Contemporaneamente, nuove manifestazioni di tale fenomeno rischiano di avere luogo laddove esso non è ancora presente, ovvero non presente in maniera strutturale ed apprezzabile, come nel caso della zona occidentale della Liguria, dove il livello di svantaggio rispetto alla Francia sale da 0,119 a 0,179 euro al litro;

considerato che:

il problema in questione deriva da una molteplicità di fattori, tra i quali si segnalano anche livelli italiani di accise e di *royalty* non commisurati agli *standard* internazionali e ai parametri europei, nonché da una legislazione che non tiene adeguatamente in conto le specificità del territorio nazionale, con particolare riferimento alle suddette aree di confine e alle aree di estrazione;

in particolare, con specifico riferimento a tale ultimo aspetto, la situazione italiana dimostra, inoltre, che la quota delle *royalty* spettanti per legge alle Regioni difficilmente riesce ad avere un valore di compensazione rispetto ai danni ambientali ed economici che le attività estrattive comportano. A riguardo, il caso della Val d'Agri, in Basilicata, e della Calabria sono emblematici. In tali Regioni, le risorse generate dalle *royalty* non hanno prodotto la nascita di nuove imprese, né hanno avuto significative ricadute occupazionali sull'indotto, né tantomeno sono state utilizzate per interventi nel campo della tutela e della conservazione della biodiversità;

un recentissimo rapporto realizzato dal Wwf titolato: "Milioni di regali. Italia: Far West delle trivelle", elaborando ciò che emerge da un *dossier* della Cygam Energy, società che attraverso la Vega Oil opera in Italia con permessi di ricerca nel mare Adriatico e nel canale di Sicilia, e, sulla terraferma, in Abruzzo, Puglia e Basilicata, evidenzia che il nostro

Paese garantisce un regime fiscale particolarmente favorevole per i produttori, sia in ragione dell'entità dei canoni annui per i permessi di prospezione e di ricerca e per le concessioni di coltivazione e di stoccaggio nella terraferma, nel mare territoriale e nella piattaforma continentale italiana, sia in ragione delle aliquote di prodotto della coltivazione, nonché, da ultimo delle quote estrattive esenti dall'applicazione del regime delle *royalty*;

per ridurre il prezzo, con particolare riferimento alle Regioni di confine, e praticare sconti si può agire sul livello di fiscalità analogamente a quanto fatto in altri Paesi europei e, segnatamente, aumentare i diritti di estrazione per destinarli a finalità di compensazione, individuando diversamente anche i criteri di ripartizione degli enti beneficiari. Sulla base del dibattito emerso in sede di esame dei disegni di legge in materia assegnati alla 10a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato (Atti Senato 1507, 1920, 1998 e 2267), emerge che non è più rinviabile la modifica di quanto attualmente previsto dal decreto legislativo 25 novembre 1996, n. 625, e segnatamente l'opportunità di aumentare l'aliquota di prodotto che il titolare di ciascuna concessione di coltivazione è tenuto a corrispondere annualmente e i canoni annui per i permessi di prospezione e di ricerca. Allo stesso modo, occorre elevare la percentuale degli introiti derivanti dalla riscossione delle aliquote in favore delle Regioni e dei Comuni interessati ed eliminare le esenzioni per le produzioni di gas in terraferma e in mare;

considerato, inoltre, che:

l'art. 2, comma 2, lettera *r*), della legge n. 42 del 2009 (cosiddetta legge sul federalismo fiscale) prevede che la legge regionale possa, nel rispetto della normativa comunitaria e nei limiti stabiliti dalla legge statale, valutare la modulazione delle accise sulla benzina, sul gasolio e sul gas di petrolio liquefatto, utilizzati dai cittadini residenti e dalle imprese con sede legale e operativa nelle Regioni interessate dalle concessioni di coltivazione;

il decreto legislativo 6 maggio 2011, n. 68, recante "Disposizioni in materia di autonomia di entrata delle regioni a statuto ordinario e delle province, nonché di determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario", attuativo della legge delega summenzionata, avrebbe dovuto prevedere una rimodulazione tributaria, in favore delle popolazioni e delle imprese radicate nei territori estrattivi. Già in sede di espressione del parere della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, il Gruppo Italia dei Valori aveva proposto integrazioni in tal senso, senza ottenere alcun risultato;

peraltro, l'art. 30, comma 3, lettera *b*), del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, ha abrogato *tout court* alcune disposizioni del medesimo decreto legislativo n. 68 del 2011 relative alla soppressione della compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina, che avrebbe dovuto essere realizzata nel 2013, e comunque dalla data in cui sono soppressi i trasferimenti statali alle Regioni in materia di trasporto pubblico locale,



impegna il Governo:

1) a prevedere idonee misure, ove necessario anche di carattere normativo, volte ad incrementare e rimodulare gli sconti di prezzo del gasolio e delle benzine per autotrazione applicati nelle aree di cui in premessa, nonché a copertura del minor gettito derivante dall'applicazione delle misure suddette;

2) ad intervenire, in particolare, sulla struttura e destinazione dei diritti di estrazione e, con riferimento a quest'ultimo aspetto, a favorire, per quanto di competenza, l'*iter* dei disegni di legge in materia di *royalty* per la coltivazione di idrocarburi già all'esame avanzato in sede referente della 10a Commissione permanente del Senato della Repubblica (Testo unificato dell'Atto Senato 1507 e congiunti);

3) a valutare l'opportunità di adottare un decreto legislativo correttivo del decreto legislativo 6 maggio 2011, n. 68, al fine di consentire alle Regioni, con particolare riferimento a quelle di cui in premessa, di ridurre le accise sulla benzina, sul gasolio e sul gas di petrolio liquefatto a favore dei cittadini residenti e delle imprese aventi sede legale e operativa nelle aree interessate dalle attività estrattive, compensando la riduzione con l'aumento dei diritti a carico delle compagnie petrolifere.

(1-00563) (testo 2) (20 marzo 2012)

### **Approvata**

BELISARIO, LI GOTTI, BUGNANO, CARLINO, DE TONI, CAFORIO, MASCITELLI, GIAMBRONE, DI NARDO, LANNUTTI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,

premessi che:

il prezzo dei carburanti nel Paese si caratterizza per un significativo differenziale rispetto agli Stati confinanti, tale da determinare effetti distorsivi della concorrenza e riflessi negativi sul livello delle vendite di tali prodotti nelle aree a ridosso dei confini, con rilevanti ricadute anche per l'erario in termini di minor gettito delle accise e dell'imposta sul valore aggiunto (IVA). Una nota della Federazione italiana gestori impianti stradali carburanti (Figisc) sui rischi della fiscalità e dei prezzi di svantaggio alle frontiere statali stima che il fenomeno abbia un peso di circa 0,5 miliardi di litri (attorno al 2 per cento dei consumi effettuati sulla rete distributiva nazionale), ed un impatto pesante sul meccanismo degli introiti fiscali: l'evasione dei consumi comporta infatti, stante l'elevato peso delle imposte sul prezzo di questo bene, il rischio di perdite di gettito che ammontano, nelle diverse realtà, a circa 490-500 milioni di euro;

gran parte dei Paesi confinanti (Francia, Svizzera, Austria e Slovenia), infatti, godono di un vantaggio competitivo del prezzo (da un minimo di 0,15 ad un massimo di 0,43 euro al litro), dovuto ad una fiscalità talora considerevolmente attenuata rispetto a quella vigente nel nostro Paese sui prodotti in questione. Tale circostanza ha aggravato il fenomeno del cosiddetto pendolarismo del pieno in quelle aree tradizionalmente in-

teressate da questa attitudine dei cittadini residenti incentivata darlla oggettiva convenienza economica;

le situazioni più problematiche si registrano in Piemonte, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia. In Lombardia ed in Piemonte il fenomeno del pendolarismo del pieno è presente da tempi più recenti, in funzione del divario che si è determinato nella seconda metà degli anni Novanta con la Svizzera, ed è stato affrontato, dal 2000 ad oggi, ricorrendo a sconti sul prezzo del carburante finanziati dal recupero erariale derivante dal contrasto all'evasione dei consumi. In Friuli-Venezia Giulia, invece, il medesimo fenomeno è presente da decenni, a causa dell'elevato *gap* tra il prezzo nazionale e quello iugoslavo prima e sloveno poi, ed è stato variamente contrastato con misure di defiscalizzazione di contingenti carburanti (dal 1948 al 2007) o di scontistica sul prezzo (dal 1997 al 2011) o di contribuzione per l'acquisto (dal 2011);

a seguito del notevole aumento dell'imposizione fiscale sui carburanti – intervenuto da ultimo ad opera del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 – e della possibilità di aumentare le addizionali regionali d'accisa, le previgenti misure statali e regionali di contrasto al fenomeno del pendolarismo del pieno sono risultate non più competitive e quindi inefficaci, dove già operanti. Contemporaneamente, nuove manifestazioni di tale fenomeno rischiano di avere luogo laddove esso non è ancora presente, ovvero non presente in maniera strutturale ed apprezzabile, come nel caso della zona occidentale della Liguria, dove il livello di svantaggio rispetto alla Francia sale da 0,119 a 0,179 euro al litro;

considerato che:

il problema in questione deriva da una molteplicità di fattori, tra i quali si segnalano anche livelli italiani di accise e di *royalty* non commisurati agli *standard* internazionali e ai parametri europei, nonché da una legislazione che non tiene adeguatamente in conto le specificità del territorio nazionale, con particolare riferimento alle suddette aree di confine e alle aree di estrazione;

in particolare, con specifico riferimento a tale ultimo aspetto, la situazione italiana dimostra, inoltre, che la quota delle *royalty* spettanti per legge alle Regioni difficilmente riesce ad avere un valore di compensazione rispetto ai danni ambientali ed economici che le attività estrattive comportano. A riguardo, il caso della Val d'Agri, in Basilicata, e della Calabria sono emblematici. In tali Regioni, le risorse generate dalle *royalty* non hanno prodotto la nascita di nuove imprese, né hanno avuto significative ricadute occupazionali sull'indotto, né tantomeno sono state utilizzate per interventi nel campo della tutela e della conservazione della biodiversità;

un recentissimo rapporto realizzato dal Wwf titolato: "Milioni di regali. Italia: Far West delle trivelle", elaborando ciò che emerge da un *dossier* della Cygam Energy, società che attraverso la Vega Oil opera in Italia con permessi di ricerca nel mare Adriatico e nel canale di Sicilia, e, sulla terraferma, in Abruzzo, Puglia e Basilicata, evidenzia che il nostro

Paese garantisce un regime fiscale particolarmente favorevole per i produttori, sia in ragione dell'entità dei canoni annui per i permessi di prospezione e di ricerca e per le concessioni di coltivazione e di stoccaggio nella terraferma, nel mare territoriale e nella piattaforma continentale italiana, sia in ragione delle aliquote di prodotto della coltivazione, nonché, da ultimo delle quote estrattive esenti dall'applicazione del regime delle *royalty*;

per ridurre il prezzo, con particolare riferimento alle Regioni di confine, e praticare sconti si può agire sul livello di fiscalità analogamente a quanto fatto in altri Paesi europei e, segnatamente, aumentare i diritti di estrazione per destinarli a finalità di compensazione, individuando diversamente anche i criteri di ripartizione degli enti beneficiari. Sulla base del dibattito emerso in sede di esame dei disegni di legge in materia assegnati alla 10a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato (Atti Senato 1507, 1920, 1998 e 2267), emerge che non è più rinviabile la modifica di quanto attualmente previsto dal decreto legislativo 25 novembre 1996, n. 625, e segnatamente l'opportunità di aumentare l'aliquota di prodotto che il titolare di ciascuna concessione di coltivazione è tenuto a corrispondere annualmente e i canoni annui per i permessi di prospezione e di ricerca. Allo stesso modo, occorre elevare la percentuale degli introiti derivanti dalla riscossione delle aliquote in favore delle Regioni e dei Comuni interessati ed eliminare le esenzioni per le produzioni di gas in terraferma e in mare;

considerato, inoltre, che:

l'art. 2, comma 2, lettera *r*), della legge n. 42 del 2009 (cosiddetta legge sul federalismo fiscale) prevede che la legge regionale possa, nel rispetto della normativa comunitaria e nei limiti stabiliti dalla legge statale, valutare la modulazione delle accise sulla benzina, sul gasolio e sul gas di petrolio liquefatto, utilizzati dai cittadini residenti e dalle imprese con sede legale e operativa nelle Regioni interessate dalle concessioni di coltivazione;

il decreto legislativo 6 maggio 2011, n. 68, recante "Disposizioni in materia di autonomia di entrata delle regioni a statuto ordinario e delle province, nonché di determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario", attuativo della legge delega summenzionata, avrebbe dovuto prevedere una rimodulazione tributaria, in favore delle popolazioni e delle imprese radicate nei territori estrattivi. Già in sede di espressione del parere della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, il Gruppo Italia dei Valori aveva proposto integrazioni in tal senso, senza ottenere alcun risultato;

peraltro, l'art. 30, comma 3, lettera *b*), del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, ha abrogato *tout court* alcune disposizioni del medesimo decreto legislativo n. 68 del 2011 relative alla soppressione della compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina, che avrebbe dovuto essere realizzata nel 2013, e comunque dalla data in cui sono soppressi i trasferimenti statali alle Regioni in materia di trasporto pubblico locale,

impegna il Governo:

1) a valutare l'opportunità di prevedere idonee misure, ove necessario anche di carattere normativo, volte ad incrementare e rimodulare gli sconti di prezzo del gasolio e delle benzine per autotrazione applicati nelle aree di cui in premessa, nonché a copertura del minor gettito derivante dall'applicazione delle misure suddette;

2) a favorire, per quanto di competenza, l'*iter* dei disegni di legge in materia di *royalty* per la coltivazione di idrocarburi già all'esame avanzato in sede referente della 10a Commissione permanente del Senato della Repubblica (Testo unificato dell'Atto Senato 1507 e congiunti);

3) a valutare l'opportunità di intervenire sul tema delle accise rimodulando le compartecipazioni.

(1-00564) (14 febbraio 2012)

**V. testo 2**

PISTORIO, OLIVA, LUMIA, PAPANIA, ADRAGNA, GARRAFFA, STRANO, DE ANGELIS, VIZZINI, ASTORE. – Il Senato,

premessi che:

la marginalità territoriale della Sicilia è determinata dalla insularità e dall'elevata arretratezza ed obsolescenza delle infrastrutture che interessano complessivamente tutto il Meridione e che sono tali da far assimilare l'isola ad una zona di confine particolarmente svantaggiata;

nel settore dei trasporti, in particolare, si evidenzia maggiormente il *gap* infrastrutturale tra la Sicilia e il resto delle Regioni italiane. Uno studio di Eurisles (European Islands System of Link and Exchanges) del 2000 mostra una penalizzazione dell'insularità che pone la Sicilia a livelli di svantaggio competitivo paragonabile alle destinazioni più periferiche dell'Unione europea (si vedano Madeira o le Azzorre) e in una condizione sfavorevole anche rispetto alla più vicina destinazione continentale (Reggio Calabria);

questa marginalità si evidenzia nella difficoltà di attraversamento dello Stretto che incide sulla continuità territoriale dell'isola in termini di tempi e di costi soggetti a continui aumenti tariffari in un regime di concorrenza fortemente limitata. Inoltre i costi autostradali del trasporto merci, troppo elevati, non tengono conto della collocazione particolarmente svantaggiata, periferica ed insulare;

i commi da 830 a 833 dell'art. 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007), mai applicati, prevedevano un incremento della quota di compartecipazione della Regione siciliana alla spesa sanitaria a cui doveva corrispondere la retrocessione di una quota delle accise sugli oli minerali raffinati sul territorio siciliano;

tale disposizione non è mai stata applicata a causa di difficoltà di ordine tecnico e interpretativo frapposte dal Ministero dell'economia e delle finanze che hanno determinato il mancato adempimento da parte del Governo di quegli atti necessari a garantire l'applicazione di una legge vigente;

gran parte della raffinazione del petrolio importato in Italia avviene in Sicilia, con beneficio per l'intero Paese, producendo nel contempo gravissimi danni ambientali e sulla salute, come comprovato da indagini epidemiologiche scientificamente molto rigorose. La disposizione, che fu approvata tenendo conto di questa situazione, prevedeva che a quell'aumento della quota sanitaria a carico della Regione corrispondesse un trasferimento di quote relative alle accise;

la Sicilia con le sue cinque raffinerie, tre in provincia di Siracusa (Augusta, Melilli e Priolo), una in provincia di Messina (Milazzo) e una in provincia di Caltanissetta (Gela), raffina circa il 42 per cento del totale di greggio lavorato in Italia e i costi di queste lavorazioni sull'ambiente e le conseguenti dannose ricadute sulla salute dei cittadini sono rilevanti: i siti siciliani ed i territori circostanti le raffinerie hanno subito una grave compromissione dei suoli, delle falde acquifere, delle coste e dell'atmosfera;

la Sicilia consuma 2.258.000 tonnellate di carburanti, il 15 per cento di ciò che raffina, che corrisponde a circa il 6,3 per cento del totale dei consumi italiani, sui quali grava lo stesso peso fiscale, in termini di accisa, che viene richiesto a tutti i consumatori del territorio nazionale;

la legislazione nazionale prevede, in alcuni casi, l'esenzione per alcune categorie e situazioni particolari e la riduzione del prezzo alla pompa in alcune zone di confine: la legge consente alla Regione Valle d'Aosta, che è zona franca, con un accordo Stato-Regione, di far entrare nel territorio regionale contingenti di benzine in regime di esenzione, mentre la Regione Friuli-Venezia Giulia è stata autorizzata a praticare una riduzione consistente dell'imposta di fabbricazione, a carico del bilancio regionale, determinando un incremento dei consumi con conseguente aumento delle entrate regionali;

nel mese di dicembre 2011 l'Assemblea regionale siciliana ha approvato all'unanimità uno schema di disegno di legge volto alla modifica dell'art. 36 dello Statuto regionale in materia di entrate tributarie che consente di procedere ulteriormente nella definizione dell'annoso problema del trasferimento da parte dello Stato alla Regione Siciliana delle risorse relative alle accise, prevedendo che, a compendio dell'integrale spettanza tributaria, lo Stato riconosce alla Regione, oltre al gettito dell'imposta di produzione sui prodotti energetici, loro derivati e prodotti analoghi e sui gas petroliferi raffinati ed immessi in consumo nel territorio regionale, ed a titolo di ristoro ambientale, anche il 20 per cento del gettito dell'imposta di produzione sugli stessi prodotti raffinati nel territorio regionale, ma immessi in consumo in quello delle altre Regioni;

la legge 5 maggio 2009, n. 42, legge delega sul federalismo fiscale, prevede "che la legge regionale possa, nel rispetto della normativa comunitaria e nei limiti stabiliti dalla legge statale, valutare la modulazione delle accise sulla benzina, sul gasolio e sul gas di petrolio liquefatto, utilizzati dai cittadini residenti e dalle imprese con sede legale e operativa nelle regioni interessate dalle concessioni di coltivazione di cui all'articolo 19 del decreto legislativo 25 novembre 1996, n. 625, e successive modificazioni",

impegna il Governo:

a compensare la marginalità dell'isola, la carenza infrastrutturale, i danni ambientali e alla salute subiti dai cittadini, con una riduzione delle accise sui prodotti petroliferi consumati in Sicilia ovvero, in alternativa, a prevedere che una percentuale delle accise stesse venga riversata alla Regione Sicilia;

ad attivarsi al fine di riconoscere alla medesima Regione il gettito dell'imposta di produzione sui prodotti energetici, raffinati ed immessi in consumo nel territorio regionale, nonché, a titolo di ristoro ambientale, anche il 20 per cento del gettito dell'imposta di produzione sugli stessi prodotti raffinati nel territorio regionale, ma immessi in consumo in quello delle altre Regioni.

(1-00564) (testo 2) (20 marzo 2012)

### **Approvata**

PISTORIO, OLIVA, LUMIA, PAPANIA, ADRAGNA, GARRAFFA, STRANO, DE ANGELIS, VIZZINI, ASTORE. – Il Senato,

premesso che:

la marginalità territoriale della Sicilia è determinata dalla insularità e dall'elevata arretratezza ed obsolescenza delle infrastrutture che interessano complessivamente tutto il Meridione e che sono tali da far assimilare l'isola ad una zona di confine particolarmente svantaggiata;

nel settore dei trasporti, in particolare, si evidenzia maggiormente la *gap* infrastrutturale tra la Sicilia e il resto delle Regioni italiane. Uno studio di Eurisles (European Islands System of Link and Exchanges) del 2000 mostra una penalizzazione dell'insularità che pone la Sicilia a livelli di svantaggio competitivo paragonabile alle destinazioni più periferiche dell'Unione europea (si vedano Madeira o le Azzorre) e in una condizione sfavorevole anche rispetto alla più vicina destinazione continentale (Reggio Calabria);

questa marginalità si evidenzia nella difficoltà di attraversamento dello Stretto che incide sulla continuità territoriale dell'isola in termini di tempi e di costi soggetti a continui aumenti tariffari in un regime di concorrenza fortemente limitata. Inoltre i costi autostradali del trasporto merci, troppo elevati, non tengono conto della collocazione particolarmente svantaggiata, periferica ed insulare;

i commi da 830 a 833 dell'art. 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007), mai applicati, prevedevano un incremento della quota di compartecipazione della Regione siciliana alla spesa sanitaria a cui doveva corrispondere la retrocessione di una quota delle accise sugli oli minerali raffinati sul territorio siciliano;

tale disposizione non è mai stata applicata a causa di difficoltà di ordine tecnico e interpretativo frapposte dal Ministero dell'economia e delle finanze che hanno determinato il mancato adempimento da parte del Governo di quegli atti necessari a garantire l'applicazione di una legge vigente;

gran parte della raffinazione del petrolio importato in Italia avviene in Sicilia, con beneficio per l'intero Paese, producendo nel contempo gravissimi danni ambientali e sulla salute, come comprovato da indagini epidemiologiche scientificamente molto rigorose. La disposizione, che fu approvata tenendo conto di questa situazione, prevedeva che a quell'aumento della quota sanitaria a carico della Regione corrispondesse un trasferimento di quote relative alle accise;

la Sicilia con le sue cinque raffinerie, tre in provincia di Siracusa (Augusta, Melilli e Priolo), una in provincia di Messina (Milazzo) e una in provincia di Caltanissetta (Gela), raffina circa il 42 per cento del totale di greggio lavorato in Italia e i costi di queste lavorazioni sull'ambiente e le conseguenti dannose ricadute sulla salute dei cittadini sono rilevanti: i siti siciliani ed i territori circostanti le raffinerie hanno subito una grave compromissione dei suoli, delle falde acquifere, delle coste e dell'atmosfera;

la Sicilia consuma 2.258.000 tonnellate di carburanti, il 15 per cento di ciò che raffina, che corrisponde a circa il 6,3 per cento del totale dei consumi italiani, sui quali grava lo stesso peso fiscale, in termini di accisa, che viene richiesto a tutti i consumatori del territorio nazionale;

la legislazione nazionale prevede, in alcuni casi, l'esenzione per alcune categorie e situazioni particolari e la riduzione del prezzo alla pompa in alcune zone di confine: la legge consente alla Regione Valle d'Aosta, che è zona franca, con un accordo Stato-Regione, di far entrare nel territorio regionale contingenti di benzine in regime di esenzione, mentre la Regione Friuli-Venezia Giulia è stata autorizzata a praticare una riduzione consistente dell'imposta di fabbricazione, a carico del bilancio regionale, determinando un incremento dei consumi con conseguente aumento delle entrate regionali;

nel mese di dicembre 2011 l'Assemblea regionale siciliana ha approvato all'unanimità uno schema di disegno di legge volto alla modifica dell'art. 36 dello Statuto regionale in materia di entrate tributarie che consente di procedere ulteriormente nella definizione dell'annoso problema del trasferimento da parte dello Stato alla Regione Siciliana delle risorse relative alle accise, prevedendo che, a compendio dell'integrale spettanza tributaria, lo Stato riconosce alla Regione, oltre al gettito dell'imposta di produzione sui prodotti energetici, loro derivati e prodotti analoghi e sui gas petroliferi raffinati ed immessi in consumo nel territorio regionale, ed a titolo di ristoro ambientale, anche il 20 per cento del gettito dell'imposta di produzione sugli stessi prodotti raffinati nel territorio regionale, ma immessi in consumo in quello delle altre Regioni;

la legge 5 maggio 2009, n. 42, legge delega sul federalismo fiscale, prevede "che la legge regionale possa, nel rispetto della normativa comunitaria e nei limiti stabiliti dalla legge statale, valutare la modulazione delle accise sulla benzina, sul gasolio e sul gas di petrolio liquefatto, utilizzati dai cittadini residenti e dalle imprese con sede legale e operativa nelle regioni interessate dalle concessioni di coltivazione di cui all'articolo 19 del decreto legislativo 25 novembre 1996, n. 625, e successive modificazioni",

impegna il Governo a valutare la possibilità, sulla base delle risultanze del tavolo tecnico tra il Presidente della Regione ed il Governo convocato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, di compensare la marginalità dell'isola, la carenza infrastrutturale, i danni ambientali e alla salute subiti dai cittadini, con una riduzione delle accise sui prodotti petroliferi consumati in Sicilia ovvero, in alternativa, a prevedere che una percentuale della accise stesse venga riversata alla Regione Sicilia, nonché di attivarsi al fine di riconoscere alla medesima Regione il gettito dell'imposta di produzione sui prodotti energetici, raffinati ed immessi in consumo nel territorio regionale.



### Allegato B

#### **Dichiarazione di voto del senatore Molinari sulle mozioni 1-00122, 1-00527, 1-00552, 1-00556, 1-00557, 1-00558, 1-00563 e 1-00564**

Negli anni si sono susseguiti vari aumenti delle accise, cioè le imposte sulla fabbricazione e sulla vendita, dei carburanti.

Quando non si sapeva dove trovare una copertura per maggiori spese ovvero minori entrate di un provvedimento di legge si faceva leva sui carburanti e sulle sigarette.

Attualmente il prezzo pagato dal consumatore finale per un litro di benzina o diesel è pari a tre volte il valore attribuibile ai costi di produzione e ai ricavi delle imprese e dei gestori dei distributori. La rimanente parte è fatta di imposte sul carburante cumulatesi negli anni.

Ogni *una tantum* sulla benzina si è trasformata in imposta permanente, dalla guerra di Abissinia (1935), al terremoto del Belice (1968), sino a giungere all'ultimo decreto cosiddetto salva Italia del dicembre scorso.

La circostanza che l'imposizione fiscale costituisca ormai i due terzi del valore del prezzo finale alla pompa dei carburanti costituisce un elemento di svantaggio dei distributori italiani rispetto a tutti gli Stati confinanti (Austria, Svizzera, Francia, Slovenia, ma anche la Città del Vaticano).

Anche gli altri Stati hanno un prelievo fiscale forte sui carburanti, ma persiste tuttora una differenza tra i carburanti italiani e quelli dei paesi confinanti che va tra gli 0,155 e gli 0,366 centesimi.

È chiaro che molte persone che vivono non lontano dalle zone di confine varchino la frontiera al fine di risparmiare qualche euro, in alcuni casi qualche decina di euro, per ogni pieno di carburante.

Chi ci rimette? L'erario italiano in primo luogo, ma anche gli operatori del settore delle zone di confine.

Sembra infatti che l'impatto complessivo sia di circa 80 milioni di euro di minori entrate e di conseguenti minori devoluzioni di quote di accise.

Ci pare evidente come sia difficile contrastare questo tipo di «pendolarismo» dopo Schengen e l'apertura delle frontiere alla circolazione di cose e persone.

Certamente non si può non studiare l'introduzione di una qualche forma di agevolazione sulle accise per i cittadini e le imprese che renda non conveniente varcare il confine per un pieno di benzina.

Quindi si dovrebbe prevedere di abbattere il costo alla pompa per i residenti di un importo pari o comunque vicino a quello dei confinanti.

Crediamo che in questo modo si possano anche ridurre le perdite dei distributori delle zone di confine.

Di conseguenza il Gruppo per il Terzo Polo è a favore delle mozioni al nostro esame che vanno in questa direzione.

**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Mozione 1-00522 (testo 2), Butti e altri, sulle accise sui carburanti nelle zone di confine	256	255	000	255	000	128	APPR.
002	Nom.	Mozione 1-00552 (testo 2), prima parte, Castiglione e altri, sulle accise sui carburanti nelle zone di confine	257	256	002	253	001	129	APPR.
003	Nom.	Mozione 1-00552 (testo 2), restante parte, Castiglione e altri, sulle accise sui carburanti nelle zone di confine	257	256	011	214	031	129	APPR.
004	Nom.	Mozione 1-00556 (testo 2), D'Alia e altri, sulle accise sui carburanti nelle zone di confine	249	248	019	225	004	125	APPR.
005	Nom.	Mozione 1-00563 (testo 2), Belisario e altri, sulle accise sui carburanti nelle zone di confine	248	247	007	211	029	124	APPR.
006	Nom.	Mozione 1-00564 (testo 2), Pistorio e altri, sulle accise sui carburanti nelle zone di confine	245	244	012	206	026	123	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0695 del 20/03/2012 Pagina 1

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
ADAMO MARILENA	F	F	F	F	F	F
ADERENTI IRENE	F	F	C	A	C	C
ADRAGNA BENEDETTO						
AGOSTINI MAURO	F	F	F	F	F	F
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	F	F	F	F	F	F
ALICATA BRUNO	F	F	F	F	F	F
ALLEGRI LAURA	F	F	F	F	C	F
AMATI SILVANA	F	F	F	F	F	F
AMATO PAOLO	F	F	F	F	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	F	F	F	F	F
ANDREOTTI GIULIO						
ANDRIA ALFONSO	F	F	F	F	F	F
ANTEZZA MARIA	F	F	F	F	F	F
ARMATO TERESA	F	F	F		F	F
ASCIUTTI FRANCO	F	F	F	F	F	F
ASTORE GIUSEPPE	F	F	F	F		F
AUGELLO ANDREA						
AZZOLLINI ANTONIO	F	F	F	F	F	F
BAIO EMANUELA	F	F	F	F	F	F
BALBONI ALBERTO	F	F	F	F	F	F
BALDASSARRI MARIO	F	F	C	C	C	F
BALDINI MASSIMO	F	F	F	F	F	F
BARBOLINI GIULIANO	F	F	F	F	F	F
BARELLI PAOLO	F	F	F	F	F	F
BASSOLI FIORENZA	F	F	F		F	F
BASTICO MARIANGELA	F	F	F	F	F	F
BATTAGLIA ANTONIO						
BELISARIO FELICE						
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	F	F	F	F	F
BERSELLI FILIPPO						
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	F	F	F	F
BETTAMIO GIAMPAOLO						
BEVILACQUA FRANCESCO	F	F	F	F	F	C
BIANCHI DORINA						
BIANCO ENZO	F	F	F	F	F	F
BIANCONI LAURA	F	F	F	F	F	F
BIONDELLI FRANCA	F	F	F	F	F	F
BLAZINA TAMARA	F	F	F	F	F	F
BODEGA LORENZO	F	F	C	C	C	C
BOLDI ROSSANA	F	F	C	A	C	C
BONDI SANDRO	F	F	F	F	F	F
BONFRISCO ANNA CINZIA	M	M	M	M	M	M
BONINO EMMA						
BORNACIN GIORGIO	F	F	F	F	F	F
BOSCETTO GABRIELE						

Seduta N. 0695 del 20/03/2012 Pagina 2

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
BOSONE DANIELE	F	F	F	F	F	F
BRICOLO FEDERICO	F	F	C	F	C	C
BRUNO FRANCO	F	F	F	F	F	F
BUBBICO FILIPPO	F	F	F	F	F	F
BUGNANO PATRIZIA	F	F	A	F	F	F
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	F	F	F	F	F	F
BUTTI ALESSIO	F	F	A	F	A	A
CABRAS ANTONELLO	M	M	M	M	M	M
CAFORIO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M
CAGNIN LUCIANO	F	F	C	A	C	C
CALABRO' RAFFAELE	F	F	F	F	F	F
CALDEROLI ROBERTO	F	A	C	A	C	
CALIENDO GIACOMO	F	F	F	F	F	F
CALIGIURI BATTISTA	F	F	F	F	F	F
CAMBER GIULIO	F	F	A	F	A	A
CANTONI GIANPIERO CARLO	F	F	C	F	F	F
CARDIELLO FRANCO	F	F	F	F	F	F
CARLINO GIULIANA	F	F	F	F	F	F
CARLONI ANNA MARIA	F	F	F			F
CAROFI GLIO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F
CARRARA VALERIO	F	F	F	F	F	A
CARUSO ANTONINO	F	F	F	F	F	F
CASELLI ESTEBAN JUAN						
CASOLI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M
CASSON FELICE	F	F	F	F	F	F
CASTELLI ROBERTO	F	A	C	A	C	C
CASTIGLIONE MARIA GIUSEPPA	F	F	F	F	F	F
CASTRO MAURIZIO	F	F	F	F	F	F
CECCANTI STEFANO	F	F	F	F	F	F
CENTARO ROBERTO						
CERUTI MAURO	F	F	F	F	F	F
CHIAROMONTE FRANCA	F	F	F	F	F	F
CHITI VANNINO	P	P	P	P	P	P
CHIURAZZI CARLO		F	F	F	F	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F
CICOLANI ANGELO MARIA						
COLLI OMBRETTA	F	F	F	F	F	F
COLOMBO EMILIO	M	M	M	M	M	M
COMPAGNA LUIGI	F	F	F	F	F	F
CONTI RICCARDO						
CONTINI BARBARA	F	F	F	F	F	F
CORONELLA GENNARO	F	F	F	F	F	F
COSENTINO LIONELLO	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0695 del 20/03/2012 Pagina 3

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	F	F	F	F	F
CRISAFULLI VLADIMIRO	F	F	F	F		
CURSI CESARE	M	M	M	M	M	M
CUTRUFO MAURO						
D'ALI' ANTONIO	F	F	F	F		
D'ALIA GIANPIERO	F	F	F	F	F	F
D'AMBROSIO GERARDO	F	F	F	F	F	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	F	F	F	F	
DAVICO MICHELINO	F	F	C	A		C
DE ANGELIS CANDIDO	F	F	F	C	C	F
DE ECCHER CRISTANO	F	F	F	F	A	A
DE FEO DIANA	F	F	F	F	F	F
DE GREGORIO SERGIO	F	F	F	F	F	F
DE LILLO STEFANO	F	F	F	F	F	F
DE LUCA CRISTINA	F	F	F	F	F	F
DE LUCA VINCENZO		F				F
DE SENA LUIGI	F	F	F	F	F	F
DE TONI GIANPIERO	F	F	F	F	F	F
DEL PENNINO ANTONIO	F	F	A	F	A	A
DEL VECCHIO MAURO	M	M	M	M	M	M
DELLA MONICA SILVIA	F	F	F	F	F	F
DELLA SETA ROBERTO						
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M	M	M	M
DELOGU MARIANO	F	F	F	F	F	F
DI GIACOMO ULISSE	F	F	F	F	F	F
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	F	F	F	F	F	F
DI NARDO ANIELLO	F	F	F	F	F	F
DI STEFANO FABRIZIO	F	F	A	A	F	A
DIGILIO EGIDIO	F	C	C	C	C	C
DINI LAMBERTO						
DIVINA SERGIO	F	F	C	A	C	C
DONAGGIO CECILIA	F	F	F	F	F	F
D'UBALDO LUCIO	F	F	F	F	F	F
ESPOSITO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F
FANTETTI RAFFAELE	M	M	M	M	M	M
FASANO VINCENZO	F	F	F	F	F	F
FAZZONE CLAUDIO	F	F	C	F	A	A
FERRANTE FRANCESCO	F	F	F	F	F	F
FERRARA MARIO	F	F	F	F	F	F
FILIPPI ALBERTO	F	F	C	F	C	F
FILIPPI MARCO	F	F	F	F	F	F
FINOCCHIARO ANNA	F	F	F	F	F	F
FIORONI ANNA RITA	F	F	F	F	F	F
FIRRARELLO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0695 del 20/03/2012 Pagina 4

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
FISTAROL MAURIZIO	F	F	F	F	F	
FLERES SALVO	F	F	F	F	F	F
FLUTTERO ANDREA	F	F	F	F	F	F
FOLLINI MARCO	F	F	F	F	F	F
FONTANA CINZIA MARIA	F	F	F	F	F	F
FOSSON ANTONIO	F	F	A	F	F	F
FRANCO PAOLO						
FRANCO VITTORIA	F	F	F	F	F	F
GALIO TO VINCENZO	F	F	F	F	F	F
GALLO COSIMO	F	F	F	F	F	F
GALLONE MARIA ALESSANDRA	F	F	C	F	F	A
GALPERTI GUIDO	F	F	F	F	F	F
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	M	M	M	M	M	M
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	F	F	F	F	F
GARAVAGLIA MASSIMO						
GARRAFFA COSTANTINO	F	F	F	F	F	F
GASPARRI MAURIZIO	F	F	F	F	F	F
GENTILE ANTONIO						
GERMONTANI MARIA IDA	F	F	F	F	F	F
GHEDINI RITA	F	F	F	F	F	F
GHIGO ENZO GIORGIO	M	M	M	M	M	M
GIAI MIRELLA	F	F	F	F	F	F
GIAMBRONE FABIO	F	F	F	F	F	F
GIARETTA PAOLO	F	F	F	F	F	F
GIORDANO BASILIO	F	F	F	F	F	F
GIOVANARDI CARLO	F	F	F	F	F	F
GIULIANO PASQUALE	F	F	F	F	F	F
GRAMAZIO DOMENICO	F	F	F	F	F	F
GRANAIO LA MANUELA	F	F	F	F	F	F
GRILLO LUIGI	M	M	M	M	M	M
GUSTAVINO CLAUDIO	F	F	F	F	F	F
ICHINO PIETRO	F	F	F	F	F	F
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	F	F	F	F	F	F
IZZO COSIMO	F	F	F		F	F
LADU SILVESTRO	F	F	F	F	F	F
LANNUTTI ELIO	F	F	F	F	F	F
LATORRE NICOLA	F	F	F	F	F	F
LATRONICO COSIMO	F	F	F	F	F	F
LAURO RAFFAELE	M	M	M	M	M	M
LEDDI MARIA	F	F	F	F	F	F
LEGNINI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F
LENNA VANNI	F	F	F	F	F	F
LEONI GIUSEPPE	F	F	C	A	C	C
LEVI MONTALCINI RITA						

Seduta N. 0695 del 20/03/2012 Pagina 5

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
LI GOTTI LUIGI	F	F	F	F	F	F
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	F	F	F	F	F	F
LIVI BACCI MASSIMO	F	F	F	F	F	F
LONGO PIERO	F	F	C	F	C	
LUMIA GIUSEPPE	F	F			F	F
LUSI LUIGI	F	F	F	F	F	F
MAGISTRELLI MARINA	F	F	F	F	F	F
MALAN LUCIO	F	F	F	F	F	
MANTICA ALFREDO	F	F	C	F	F	C
MANTOVANI MARIO	M	M	M	M	M	M
MARAVENTANO ANGELA	F	F	C	A	C	C
MARCENARO PIETRO	F	F	F	F	F	A
MARCUCCI ANDREA	F	F	F	F	F	F
MARINARO FRANCESCA MARIA	F	F	F	F	F	F
MARINI FRANCO						
MARINO IGNAZIO ROBERTO	M	M	M	M	M	M
MARINO MAURO MARIA	F	F	F	F	F	F
MARITATI ALBERTO	F	F	F	F	F	F
MASCITELLI ALFONSO	F	F	F	F	F	F
MATTEOLI ALTERO						
MAURO ROSA ANGELA						
MAZZARACCHIO SALVATORE	F	F	F	F	F	F
MAZZATORTA SANDRO	F	F	C	A	C	C
MAZZUCONI DANIELA	F	F	F	F	F	F
MENARDI GIUSEPPE	F	F	F	F	C	C
MERCATALI VIDMER	F	F	F	F	F	F
MESSINA ALFREDO	M	M	M	M	M	M
MICHELONI CLAUDIO	F	F	F	F	F	F
MILANA RICCARDO	F	F	F	F	F	F
MOLINARI CLAUDIO	F	F	F	F	F	F
MONACO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F
MONGIELLO COLOMBA	F	F	F	F	F	F
MONTANI ENRICO	M	M	M	M	M	M
MONTI CESARINO	F	F	C	A	C	C
MONTI MARIO	M	M	M	M	M	M
MORANDO ENRICO	F	F	F	F		
MORRA CARMELO	F	F	F	F	F	F
MORRI FABRIZIO	F	F	F	F	F	F
MUGNAI FRANCO	F	F	F	F	F	F
MURA ROBERTO	F	F	C	A	C	C
MUSI ADRIANO	F	F	F	F	F	F
MUSSO ENRICO						
NANIA DOMENICO						
NEGRI MAGDA	F	F	F	F	F	F



Seduta N. 0695 del 20/03/2012 Pagina 6

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
NEROZZI PAOLO	F	F	F		F	F
NESPOLI VINCENZO	F	F	F	F	F	F
NESSA PASQUALE	F	F	F	F	F	F
OLIVA VINCENZO	F	F	F	F	F	F
ORSI FRANCO						
PALMA NITTO FRANCESCO	F	F	F			
PALMIZIO ELIO MASSIMO	M	M	M	M	M	M
PAPANIA ANTONINO	F	F	F	F	F	F
PARAVIA ANTONIO	F	F	F	F	F	F
PARDI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F
PASSONI ACHILLE						
PASTORE ANDREA	F	F	F	F	F	F
PEDICA STEFANO	F	F	F	F	F	F
PEGORER CARLO	F	F	F	F	F	F
PERA MARCELLO	M	M	M	M	M	M
PERDUCA MARCO	F	F	F	F	F	F
PERTOLDI FLAVIO	F	F	F	F	F	F
PETERLINI OSKAR	F	F	A	F	F	F
PICCIONI LORENZO	F	F	F	F	F	F
PICCONE FILIPPO						
PICHETTO PRATIN GILBERTO	F	F	F	F	F	F
PIGNEDOLI LEANA	F	F	F	F	F	F
PININFARINA SERGIO						
PINOTTI ROBERTA	F	F	F	F	F	F
PINZGER MANFRED	F	F	A	F	F	F
PISANU BEPPE	F	F	F	F	F	F
PISCITELLI SALVATORE	F	F	F	F	F	F
PISTORIO GIOVANNI						
PITTONI MARIO	F	F	C	A	C	C
POLI BORTONE ADRIANA	M	M	M	M	M	M
PONTONE FRANCESCO	F	F	F	F	F	F
PORETTI DONATELLA	F	F	F	F	F	F
POSSA GUIDO	F	F	C	F	F	F
PROCACCI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	F	F	F	F	F
RAMPONI LUIGI	F	F	A	F	F	
RANAZZO NINO	F	F	F	F	F	F
RANUCCI RAFFAELE	F	F	F	F	F	F
RIZZI FABIO	F	F	C	A	C	C
RIZZOTTI MARIA	F	F	F	F	F	F
ROILO GIORGIO	F	F	F	F	F	F
ROSSI NICOLA	F	F	F	F	F	
ROSSI PAOLO	F	F	F	F	F	F
RUSCONI ANTONIO	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0695 del 20/03/2012 Pagina 7

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
RUSSO GIACINTO	F	F	F	F	F	F
RUTELLI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F
SACCOMANNO MICHELE	F	F	F	F	F	F
SACCONI MAURIZIO	F	F	F	F	F	F
SAIA MAURIZIO	F	F	F	F		C
SALTAMARTINI FILIPPO	F	F	F	F	F	F
SANCIU FEDELE	F	F	F	F	F	F
SANGALLI GIAN CARLO	M	M	M	M	M	M
SANNA FRANCESCO	F	F	F	F	F	F
SANTINI GIACOMO	F	F	F	F		F
SARO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F
SARRO CARLO	M	M	M	M	M	M
SBARBATI LUCIANA	F	F	F	F	F	F
SCANU GIAN PIERO	M	M	M	M	M	M
SCARABOSIO ALDO						
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	F	F	F	F	A
SCHIFANI RENATO						
SCIASCIA SALVATORE	F	F	F	F	A	F
SERAFINI ANNA MARIA	M	M	M	M	M	M
SERAFINI GIANCARLO	F	F	C	F	C	C
SERRA ACHILLE	F	F	F	F	F	F
SIBILIA COSIMO	F	F	A	F	F	F
SIRCANA SILVIO EMILIO	F	F	F	F	F	F
SOLIANI ALBERTINA	F	F	F	F	F	F
SPADONI URBANI ADA	F	F	F	F	F	F
SPEZIALI VINCENZO	F	F	F	F	F	F
STIFFONI PIERGIORGIO	F		C	A	C	C
STRADIOTTO MARCO	F	F	F	F	F	F
STRANO ANTONINO	F	F	F	F	F	F
TANCREDI PAOLO	F	F	F	F	F	F
TEDESCO ALBERTO	F	F	F	F	F	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	F	A	F	A	F
TOFANI ORESTE	F	F	F	F	F	F
TOMASELLI SALVATORE	F	F	F	F	F	F
TOMASSINI ANTONIO						
TONINI GIORGIO	F	F	F	F	F	F
TORRI GIOVANNI	F	F	C	A	C	C
TOTARO ACHILLE	F	F	F	F	F	F
TREU TIZIANO	F	F	F			
VACCARI GIANVITTORE	F	F	C	F	C	C
VALDITARA GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F
VALENTINO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	
VALLARDI GIANPAOLO	F	F	C		C	C
VALLI ARMANDO	F	F	C	A	C	C

Seduta N. 0695 del 20/03/2012 Pagina 8

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
VICARI SIMONA						
VICECONTE GUIDO	F	F	F	F	F	F
VIESPOLI PASQUALE	F	F	F	F	F	F
VILLARI RICCARDO	F	F	F	F	F	F
VIMERCATI LUIGI	F	F	F	F	F	F
VITA VINCENZO MARIA	F	F	F	F	F	F
VITALI WALTER	F	F	F	F	F	F
VIZZINI CARLO			F	F	F	
ZANDA LUIGI	F	F	F	F	F	F
ZANETTA VALTER	F	F	F	A	C	A
ZANOLETTI TOMASO	F	F	F	F	F	A
ZAVOLI SERGIO						

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Bonfrisco, Cabras, Casoli, Chiti, Ciampi, Colombo, Dell'Utri, Fantetti, Grillo, Lauro, Mantovani, Marino Ignazio Roberto Maria, Messina, Montani, Palmizio, Pera, Poli Bortone, Sarro, Scanu e Serafini Anna Maria.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Baldassarri, per attività della 6<sup>a</sup> Commissione permanente; Cursi, Ghigo e Sangalli, per attività della 10<sup>a</sup> Commissione permanente; Gamba, per attività dell'Assemblea parlamentare Nato; Caforio e Del Vecchio, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Giovanardi, per partecipare ad una tavola rotonda.

### **Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Gruppo parlamentare il Popolo della Libertà, con lettera in data 15 marzo 2012, ha comunicato la seguente variazione nella composizione delle Commissioni permanenti:

14<sup>a</sup> Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Andrea Fluttero.

### **Commissioni permanenti, approvazione di documenti**

La 9<sup>a</sup> Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), nella seduta del 13 marzo 2012, ha approvato una risoluzione – ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento – a conclusione dell'esame dell'affare assegnato relativo alle problematiche attinenti al settore olivicolo.

Il predetto documento è stato inviato al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali (*Doc. XXIV*, n. 34).

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Senatori Ferrante Francesco, Della Seta Roberto, Mazzuconi Daniela, Di Giovan Paolo Roberto, De Luca Vincenzo, Zanoletti Tomaso

Delega al Governo per l'introduzione di nuove norme per l'utilizzo dei diserbanti nelle operazioni di manutenzione ordinaria delle strade urbane e extraurbane e delle aree destinate a verde urbano (3205)

(presentato in data 16/3/2012);

Senatrice Bianchi Dorina

Norme comportanti misure per l'eguaglianza di genere nel mercato del lavoro (3206)

(presentato in data 16/3/2012);

Senatrice Bianchi Dorina

Norme sugli incentivi alla partecipazione al lavoro delle donne (3207)

(presentato in data 16/3/2012);

Senatrice Bianchi Dorina

Norme a sostegno della conciliazione familiare (3208)

(presentato in data 16/3/2012);

Senatori Baio Emanuela, De Luca Cristina

Disposizioni in materia di entrate erariali relative ai giochi d'azzardo (3209)

(presentato in data 19/3/2012);

DDL Costituzionale

Senatori Ramponi Luigi, Bianchi Dorina, Bonfrisco Anna Cinzia, Rizzotti Maria, Colli Ombretta, Allegrini Laura, Spadoni Urbani Ada, Gallone Maria Alessandra, De Feo Diana, Alberti Casellati Maria Elisabetta, Licastro Scardino Simonetta

Modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione (3210)

(presentato in data 20/3/2012).

### **Governmento, trasmissione di atti per il parere**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 20 marzo 2012, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1, commi 3 e 5, e 31 della legge 7 luglio 2009, n. 88 – lo schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 27, di attuazione della direttiva 2007/36/CE, relativa all'esercizio di alcuni diritti degli azionisti di società quotate (n. 446).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alle Commissioni riunite 2<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup>, che esprimeranno il parere entro il termine del 29 aprile 2012. Le Commissioni 1<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> potranno formulare osservazioni alle Commissioni riunite entro il 19 aprile 2012.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 20 marzo 2012, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 18 e 24, comma 1, della legge 15 dicembre 2011, n. 217 – lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2010/36/UE concernente la modifica della direttiva 98/18/CE, come rifusa

dalla direttiva 2009/45/CE, relativa a varianti di ordine tecnico riguardanti la navigazione marittima (n. 447).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 29 aprile 2012. Le Commissioni 1<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 19 aprile 2012.

### **Corte costituzionale, ordinanze relative a conflitto di attribuzione**

Con ricorso del 15 giugno 2011, il Tribunale ordinario di Roma – Sezione V penale, ha sollevato conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato nei confronti del Senato della Repubblica in relazione alla deliberazione con la quale l'Assemblea, nella seduta del 19 febbraio 2009, ha dichiarato che i fatti per i quali è in corso il procedimento penale n. 46854/07 RGNR, pendente nei confronti del signor Francesco Storace, senatore all'epoca dei fatti, debbono ritenersi insindacabili ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (*Doc. IV-quater*, n. 1).

Il conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza del 5 marzo 2012, n. 57, depositata in cancelleria il successivo 9 marzo.

L'ordinanza medesima, unitamente al ricorso introduttivo, sono stati notificati al Senato il 16 marzo 2012.

Ai sensi dell'articolo 34, comma 1, del Regolamento, la questione è stata deferita alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

### **Corte dei conti, trasmissione di documentazione**

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato, con lettera in data 9 marzo 2012, ha inviato la deliberazione 1/2012/G – Relazione concernente la «Verifica dello stato di attuazione del processo di soppressione ed incorporazione di enti ed organismi pubblici disciplinato dal decreto-legge n. 78/10 (convertito dalla legge 122/10)».

La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> e alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Atto n. 797).

### **Corte di giustizia dell'Unione europea, trasmissione di sentenze**

Sono deferite alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente nonché alla 14<sup>a</sup> Commissione permanente – ai sensi dell'articolo 144-ter del Regolamento – le seguenti sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea:

sentenza del 30 settembre 2003 emessa nell'ambito del procedimento C-224/01 concernente la responsabilità di uno Stato membro per danni causati ai singoli da violazioni del diritto dell'Unione europea ad essi imputabili e sulle violazioni imputabili a un organo giurisdizionale nazionale (*Doc. LXXXIX, n. 6*);

sentenza del 13 giugno 2006 emessa nell'ambito del procedimento C-173/03 concernente la responsabilità extracontrattuale degli Stati membri per i danni arrecati ai singoli da una violazione del diritto dell'Unione europea allorché tale violazione è imputabile a un organo giurisdizionale nazionale (*Doc. LXXXIX, n. 7*).

### **Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità**

La Commissione europea, in data 16 marzo 2012, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo a un programma dell'Unione europea in materia di etichettatura di efficienza energetica delle apparecchiature per ufficio e recante modifica del regolamento (CE) n. 106/2008 concernente un programma comunitario di etichettatura relativa a un uso efficiente dell'energia per le apparecchiature per ufficio (COM (2012) 109 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 26 aprile 2012.

Le Commissioni 3<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> potranno formulare osservazioni e proposte alla 10<sup>a</sup> Commissione entro il 19 aprile 2012.

La Commissione europea, in data 14 marzo 2012, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al miglioramento del regolamento titoli nell'Unione europea e ai de-

positari centrali di titoli e recante modifica della direttiva 98/26/CE (COM (2012) 73 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 26 aprile 2012.

Le Commissioni 3<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> potranno formulare osservazioni e proposte alla 6<sup>a</sup> Commissione entro il 19 aprile 2012.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Serra e Tofani hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02709 dei senatori Lauro ed altri.

### **Mozioni**

SANGALLI, BUBBICO, ARMATO, DE SENA, FIORONI, GARRAFFA, LATORRE, TOMASELLI. – Il Senato,

premesso che:

il settore delle piccole e medie imprese (PMI) industriali e di servizio, già sottoposto ai contraccolpi di una delle peggiori congiunture economiche degli ultimi decenni, vede la sua situazione aggravata da un problema di razionamento del credito che sembra aggravarsi di settimana in settimana;

la crisi si è propagata al sistema bancario che, in presenza di una situazione già pesante a causa della congiuntura reale, con aumento delle sofferenze e delle perdite su crediti, ha subito un forte innalzamento dei tassi pagati sulla raccolta di denaro e un forte deprezzamento degli enormi attivi investiti in titoli del debito pubblico di Paesi in fase di *stress* finanziario;

contemporaneamente, il sistema bancario europeo ha dovuto ottemperare a regole più stringenti sulla valutazione degli attivi di bilancio dettate dall'Autorità bancaria europea (EBA) e sulla patrimonializzazione (dettati dall'accordo detto di Basilea 3), con la necessità di riequilibrare il rapporto fra attivo, passivo e mezzi propri che può avvenire tramite ricapitalizzazioni, molto difficili in questo momento, e riduzione dei volumi di finanziamento all'economia;

sebbene la piena applicazione dei nuovi requisiti entrerà a regime solo nel 2019, l'annuncio delle nuove regole ha generato pressioni da parte degli investitori e delle controparti affinché le banche si adeguino prima dei tempi previsti, accumulando riserve di capitale e di liquidità nonostante l'attuale difficile situazione di mercato e del sistema produttivo;

il sistema bancario europeo, pertanto, si è trovato ad affrontare una grave crisi di sfiducia all'interno del mondo finanziario alimentata dai



dubbi sulla reale solidità di bilancio dei vari operatori bancari, che ha causato il progressivo «prosciugamento» del canale dei prestiti interbancari;

i tentativi dei singoli Stati membri dell'Unione, in Italia tramite la garanzia delle passività bancarie, e della Banca centrale europea (BCE), tramite i prestiti al sistema bancario europeo di circa 1000 miliardi al tasso dell'1 per cento, di rianimare i volumi del credito e di diminuirne il costo non sembrano avere per ora prodotto risultati significativi;

lo stesso Presidente della BCE Mario Draghi ha invitato gli istituti di credito ad approfittare dell'offerta, senza alcun timore di suscitare sospetto, per evitare il *credit crunch* in atto e riparare i bilanci e i mercati, abbreviando i tempi della ripresa;

tuttavia, le risorse messe a disposizione dalla BCE sembrano essere rimaste, in buona parte, sulla *deposit facility* che le banche hanno presso la BCE, pur essendo remunerati ad un tasso dello 0,25 per cento, o essere state investite in titoli di Stato;

i crediti alle imprese, specie quelle medio-piccole non sono invece ripartiti o addirittura sono in taluni casi in forte contrazione e gli *spread* praticati dalle banche alla clientela sono rimasti molto alti, con il denaro che ormai facilmente raggiunge costi del 7-8 per cento;

la situazione attuale, pertanto, è caratterizzata da una scarsa disponibilità e da un elevato costo del credito per l'economia reale, nonché da un credito assistito da garanzie sempre più pesanti;

considerato che:

le imprese si trovano a sostenere uno sforzo straordinario per evitare che errori altrui (ieri la sottovalutazione della volatilità di alcuni prodotti finanziari, oggi l'inadeguatezza di iniziative e strumenti atti a governare la crisi del debito sovrano) si traducano in ulteriori elementi di indebolimento del tessuto produttivo italiano;

fin dal 2008, le imprese hanno reagito contenendo i costi di gestione, gli investimenti fissi e le spese per il personale, ma ciò non è bastato a ridurre il fabbisogno finanziario di capitale circolante, anche a causa dell'allungarsi dei tempi di pagamento nelle transazioni commerciali. Fenomeno che ha colpito particolarmente le imprese di minori dimensioni, contrattualmente più deboli;

di fronte al pericolo concreto che il sistema bancario italiano non riesca ad avere sufficiente disponibilità per sostenere famiglie e imprese, gli interventi del Governo e della BCE sono stati indirizzati al ripristino della capacità di finanziamento delle banche. Il recente intervento della garanzia a favore delle banche promosso dal decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, e l'ingente iniezione di prestiti a tasso particolarmente favorevole da parte della BCE mirano al ripristino di una situazione di normalità;

tuttavia, è necessario che tali interventi siano effettivamente finalizzati a garantire il permanere di livelli quantitativi di credito coerenti con i fabbisogni del sistema imprenditoriale e delle famiglie, e producano effetti positivi sul *pricing*, ovvero in termini di contenimento del costo del denaro;

rilevato che:

in Italia il razionamento del credito diventa particolarmente dirompente per le PMI, che rappresentano la quasi totalità del sistema produttivo, in un momento in cui la disponibilità di credito diventa questione di sopravvivenza;

il razionamento del credito per le PMI avviene in un contesto in cui: il calo della domanda fa scendere fatturati e margini e quindi le possibilità di autofinanziamento delle imprese, specie quelle che non trovano sbocchi sui mercati internazionali, ovvero quelle industriali più piccole e quelle che producono servizi; si allungano i tempi di pagamento sia fra privati che fra pubblico e privato, con debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti dei privati che ormai hanno raggiunto l'ordine delle svariate decine di miliardi di euro, e occorre dunque finanziare volumi di capitale circolante più elevati a parità di altre condizioni; per le imprese più dinamiche che riescono a crescere, spesso trainate dall'*export* e dalla loro capacità di innovazione, ci sarebbe bisogno di sostegno da parte del sistema bancario per finanziarne la crescita e gli investimenti; molte aziende che avevano effettuato investimenti fino alla prima metà del 2008, spinte da un pallido miglioramento delle aspettative, si trovano ora in una situazione di forte incertezza e, dopo una debole ripresa nel 2010, si trovano gravate da forti investimenti che per ora non creano cassa sufficiente per ripagare le rate dei finanziamenti;

come evidenziato da un serie di segnalazioni che provengono dal mondo dell'impresa, il fenomeno del razionamento non si risolve solo in un innalzamento del costo del credito e in una mancata disponibilità di nuovo credito, ma implica anche una riduzione dei finanziamenti in essere alle imprese, specie quelli legati agli anticipi su fatture e su contratti, essenziali per garantire la gestione quotidiana della tesoreria delle imprese. Il paradosso è che la riduzione in molti casi sembra coinvolgere anche imprese sane, che in effetti sono quelle potenzialmente più in grado di restituire i finanziamenti;

il risultato è una forte accentuazione delle già notevoli difficoltà del mondo produttivo che sta portando un numero elevato e crescente di operatori verso l'uscita dal mercato. Non si tratta del normale processo di eliminazione degli operatori marginali ed inefficienti dal mercato in situazioni di crisi. Al contrario, si tratta di un processo che sta assumendo proporzioni preoccupanti e che riguarda non solo un gran numero di aziende molto piccole e con pochi capitali propri che, tuttavia, sono capaci di offrire buoni prodotti e buoni servizi e di creare valore ed occupazione. Il processo sta minando anche aziende più grandi e strutturate, capaci di stare sui mercati internazionali e di innovare. Si fa riferimento al tessuto economico che fa forte il *made in Italy* nel mondo, organismi sani che rischiano di scomparire per mancanza di liquidità e di credito e per i quali bisogna agire rapidamente,

impegna il Governo:

1) ad operare un'attenta e costante azione di monitoraggio, per evitare che gli interventi previsti dal decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201,

si sostanzino in un generico sostegno al sistema bancario, senza ricadute effettive sull'economia;

2) ad assumere, per quanto di competenza, tutte le iniziative necessarie affinché la liquidità messa a disposizione delle banche italiane dalla BCE si traduca effettivamente in un sostegno all'economia reale e all'accesso al credito delle imprese e delle famiglie;

3) a proseguire gli sforzi, in sede europea, affinché:

a) siano attenuate le richieste dell'EBA, in termini di requisiti di capitale richiesti per i finanziamenti alle PMI ed in generale delle forme potenzialmente in grado di creare severe restrizioni al credito verso le PMI;

b) le nuove regole siano coerenti con l'attuale fase ciclica dell'economia europea e italiana, facendo sì che le nuove regole sui requisiti di capitale siano un fattore di stabilizzazione dei mercati di lungo periodo e non un freno per le banche nel sostegno alle imprese e alle famiglie, evitando che le proposte, le loro modalità di attuazione ed i relativi tempi determinino indesiderati effetti-prociclici;

c) siano introdotti nella normativa europea di recepimento dell'accordo di «Basilea 3» accorgimenti regolamentari che incentivino, riducendone il costo, i prestiti in favore delle piccole e medie imprese, in particolare prevedendo misure che, di fatto, sterilizzino gli incrementi di capitale, a fronte dei prestiti erogati alle piccole e medie imprese, aumenti che si determinerebbero nel caso di applicazione indifferenziata delle nuove regole sul capitale;

d) si provveda a chiarire che, nei casi in cui un finanziamento è supportato dalla garanzia di un consorzio di garanzia collettiva fidi, il criterio di assorbimento patrimoniale relativo all'accantonamento richiesto al confidi non possa risultare superiore al risparmio di capitale ottenuto dalla banca in conseguenza dell'intervento del confidi stesso;

4) a dare ulteriore sostegno al Fondo centrale di garanzia e a promuovere una sua nuova regolamentazione coerente ed adeguata alla centralità di questo strumento per l'accesso al credito delle PMI;

5) ad adottare interventi finalizzati ad ottimizzare e a razionalizzare la filiera del credito, nonché a valorizzare soggetti e strumenti in grado di essere efficienti ed efficaci, verificando innanzitutto quali di questi, a parità di risorse date, garantiscano il migliore effetto leva.

(1-00585)

LANNUTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA – Il Senato,

premesso che:

in un contesto di perduranti tensioni sui mercati finanziari europei, il Consiglio europeo decise il 26 ottobre 2011 di rafforzare la base patrimoniale delle banche. In attuazione della decisione, l'8 dicembre 2011 l'Eba, l'Autorità bancaria europea, ha emanato una raccomandazione riferita a 71 grandi banche europee: le autorità di vigilanza nazionali devono

chiedere agli intermediari di costituire, ove necessario, un cuscinetto (*buffer*) addizionale di capitale tale da portare, entro la fine di giugno 2012, al 9 per cento il rapporto tra capitale di qualità più elevata (Core Tier 1) e attività ponderate per il rischio, dopo aver tenuto conto delle necessità patrimoniali derivanti dalla valutazione delle esposizioni verso gli emittenti sovrani ai prezzi di mercato di fine settembre 2011. Ciò al fine di ridurre il rischio percepito dagli investitori sulla solidità delle banche (il rischio di controparte), cresciuto per le fortissime tensioni sul debito sovrano; nonché al fine di costituire un ulteriore cuscinetto patrimoniale per permettere alle banche di far fronte a eventuali ulteriori *shock*, continuando a finanziare l'economia;

fra dicembre 2011 e gennaio 2012, la Banca centrale europea (Bce) ha contrastato i problemi di liquidità del settore bancario mediante un duplice finanziamento di medio termine (tre anni) in quantità illimitata e a condizioni molto permissive. Finora le banche europee hanno utilizzato gran parte dell'ingente liquidità, così ottenuta, per riassorbire le componenti più costose dei loro passivi e per acquistare i titoli pubblici dei Paesi più sottovalutati (quelli italiani e spagnoli);

la decisione assunta dal presidente della Bce Mario Draghi e dal predecessore Jean-Claude Trichet, consistente nel citato prestito triennale illimitato offerto alle banche al tasso agevolato dell'1 per cento, ha totalizzato oggi 529,5 miliardi, superando i 490 miliardi di dicembre. Come riferiscono fonti della Banca d'Italia, le banche italiane hanno partecipato alla seconda «Ltro» (*long-term refinancing operation*) della Banca centrale europea per una quota di 139 miliardi di euro lordi pari ad un quarto del totale. Una vera e propria «pioggia di denaro» che, a detta del governatore Draghi, ha evitato un «*credit crunch*» in larga scala. Negli auspici, la seconda Ltro gigante dovrebbe rilanciare il credito all'economia, favorire la patrimonializzazione delle banche e dare respiro ai titoli di Stato;

molte banche, messo al sicuro il *funding* per i prossimi mesi, possono ora impiegare le risorse per sottoscrivere *bond* governativi, che poi tornano alla Bce a garanzia di ulteriore liquidità. Un *carry trade* che genera ampi margini d'interesse che, con la *moral suasion* della Bce, devono andare innanzitutto a rafforzare il capitale;

i piani presentati dalle banche europee alle autorità di vigilanza nel gennaio 2012 per portare il Core Tier al 9 per cento, come raccomandato dall'Eba, indicano che il ridimensionamento dell'attivo avrà un ruolo modesto nel conseguimento del coefficiente regolamentare. È quanto emerge dal rapporto trimestrale della Banca dei regolamenti internazionali (Bri);

su un *deficit* patrimoniale complessivo di 114,6 miliardi di euro, ben il 77 per cento sarà colmato con interventi sul capitale, di cui il 26 per cento con aumenti del capitale e delle riserve, il 28 per cento con la conversione a patrimonio di strumenti finanziari ibridi e l'emissione di *bond* convertibili, il 16 per cento con l'imputazione degli utili al capitale. Il restante 23 per cento proverrà invece dalla riduzione delle RWA (attività di rischio ponderato), in particolare tramite la modifica dei modelli interni concordata con le autorità di vigilanza (9 per cento) e il ridi-

mensionamento dell'attivo (10 per cento), comprendente riduzioni per 39 miliardi di euro delle RWA dei portafogli prestiti e circa 73 miliardi di euro di cessioni di attività;

la copertura del 23 per cento del *deficit* patrimoniale complessivo con il *deleveraging* si traduce in una riduzione degli attivi totali pari 221 miliardi di euro che corrispondono a una riduzione degli attivi ponderati per il rischio, la grandezza su cui si calcola il Core Tier 1, pari a 112 miliardi. «Benché si tratti di importi ingenti, il loro ordine di grandezza sarebbe stato maggiore se le banche avessero cercato di conseguire l'obiettivo di patrimonializzazione senza apporti di capitale significativi», si legge nel citato rapporto della Bri;

considerato altresì che:

l'intervento della Bce avrebbe dovuto aiutare l'economia, le imprese e le famiglie, eppure queste decisioni non hanno contribuito all'aumento delle erogazioni di denaro da parte delle banche. Le banche italiane non hanno utilizzato quel denaro in attività a sostegno delle famiglie e delle imprese, ma neanche per rinforzare i loro bilanci. Quelle somme sono state depositate al tasso dello 0,25 per cento presso la Bce, tanto che al 28 dicembre c'erano presso la Banca centrale ben 452 miliardi depositati da istituti di credito italiani;

l'operazione della Bce è servita a ridare ossigeno e fiducia al sistema economico e finanziario, tuttavia con i soldi della Bce gli istituti di credito hanno trovato il modo di sistemarsi i bilanci e rafforzare i patrimoni, investendo il denaro ricevuto in *bond* con rendimenti più alti e speculando persino sui derivati del petrolio. Tuttavia gli istituti di credito dovrebbero prendere coscienza che i conti si possono sistemare anche risparmiando sui *bonus* ai *manager* o contenendo la distribuzione di dividendi agli azionisti;

il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, in una circolare alle banche ha spiegato che i gruppi bancari per i quali l'esercizio sul capitale dell'Eba ha individuato un *deficit* patrimoniale «dovranno impostare politiche dei dividendi che garantiscano il raggiungimento degli obiettivi di capitalizzazione individuati» dall'autorità europea. Tali politiche devono prevedere la patrimonializzazione dell'intero ammontare degli utili realizzati;

l'eventuale distribuzione di utili «dovrebbe quindi essere compatibile con il mantenimento di un livello di patrimonializzazione tale da garantire la copertura dei requisiti patrimoniali obbligatori e dei livelli di capitale calcolati nell'ambito del processo di autovalutazione dell'adeguatezza patrimoniale». Gli stessi fattori, secondo la Banca d'Italia, alla base delle indicazioni sulle politiche di dividendi «inducono a operare un richiamo alle banche e ai gruppi bancari anche sull'erogazione dei *bonus* e sull'elaborazione dei nuovi piani di remunerazione»;

le norme su compensi e *bonus*, spiega la Banca d'Italia, stabiliscono che l'ammontare complessivo della remunerazione variabile deve essere sostenibile rispetto alla situazione finanziaria della banca e non deve limitare la sua capacità di mantenere o raggiungere un adeguato li-

vello di patrimonializzazione. Esigenze di rafforzamento patrimoniale devono condurre a una contrazione del *bonus pool* o all'applicazione di sistemi di *malus* o *claw-back*;

la corretta applicazione di queste disposizioni deve comportare, nell'attuale fase congiunturale e, in particolare, nelle banche con esigenze di rafforzamento o mantenimento del livello patrimoniale, un complessivo contenimento dei costi della remunerazione variabile, a vantaggio del profilo patrimoniale dell'intermediario;

nell'attuale fase congiunturale, secondo la Banca d'Italia, «per coniugare gli obiettivi di mantenimento del sostegno all'economia e di rafforzamento patrimoniale è necessario l'utilizzo di tutte le leve disponibili. Tra queste sono di particolare importanza le decisioni che saranno assunte dai gruppi bancari e dalle banche in materia di distribuzione di utili e corresponsione di remunerazioni variabili a valere sul bilancio dell'esercizio 2011»;

valutato altresì che:

ad influire in maniera rilevante sulle difficoltà delle banche italiane non si può dimenticare l'effetto che stanno avendo le disposizioni di rafforzamento patrimoniale imposte dall'accordo Basilea 3 e dall'Eba. Gli indici patrimoniali decisi con Basilea 3 sono impegnativi: prima del fallimento di Lehman Brothers era considerato sufficiente un valore del 6 per cento, il Core Tier 1 raccomandato da Basilea 3 è pari almeno all'8 per cento ed oggi l'Eba chiede di raggiungere rapidamente il 9 per cento. Le banche italiane sono all'8,20 per cento, quelle europee all'8,61 per cento, e questa richiesta fa aumentare il fabbisogno di capitale;

l'accordo di Basilea 3 rappresenta il blocco centrale della riforma, per grado di articolazione ed effetto complessivo sull'operatività delle banche. Agli intermediari si richiede di accrescere qualità e quantità del patrimonio; sono state introdotte nuove regole tese a contenere la leva finanziaria e la pro-ciclicità dell'intermediazione; sono stati fissati limiti alla trasformazione delle scadenze attraverso una nuova disciplina del rischio di liquidità. Si stanno, inoltre, imponendo requisiti patrimoniali aggiuntivi per gli intermediari sistemicamente rilevanti a livello globale e si sta lavorando all'elaborazione di efficaci e credibili meccanismi di risoluzione in caso di una loro crisi, per evitare costi per il contribuente;

le nuove regole renderanno il sistema finanziario più solido e l'arbitraggio regolamentare più difficile. Esse accrescono gli oneri regolamentari per gli intermediari maggiormente orientati alla finanza. Com'è giusto che sia, alla luce del fatto che il rischio di alcune categorie di transazioni finanziarie era stato fortemente sottostimato prima della crisi. Minore è il peso per quelli che seguono un modello di intermediazione più tradizionale. I primi studi d'impatto condotti nei mesi scorsi hanno confermato che le banche di investimento, gli operatori in derivati e quelli ad alta leva finanziaria subiranno un inasprimento non trascurabile dei requisiti prudenziali rispetto ad oggi;

le ripercussioni potenziali sulle banche delle nuove regole sono state oggetto di numerose analisi, condotte dalle autorità, dalle banche,

da enti di ricerca. Il perdurare dell'instabilità sui mercati finanziari e la difficoltà di ripresa delle economie dei principali Paesi hanno alimentato la preoccupazione che più severe regole potessero danneggiare ulteriormente le condizioni di imprese e famiglie. In particolare, è stato sostenuto che l'introduzione di più severi requisiti di capitale potrebbe riflettersi sul costo del capitale, sul costo del credito, sulla crescita;

con i prestiti bancari in netta contrazione lo scorso anno e impercettibilmente migliori in questi primi mesi del 2012, solo grazie al denaro della Bce, la riattivazione del mercato primario permette alle aziende di finanziarsi, saltando l'intermediazione bancaria. Ma con un'economia in stallo come in Europa, o in recessione come in Italia, l'accesso diretto al credito è la migliore soluzione per rilanciare gli investimenti. Anzi, con le banche costrette anch'esse a cercar denaro per finanziare e per capitalizzare se stesse, si direbbe che sia quasi l'unica soluzione,

impegna il Governo:

1) ad adottare ogni iniziativa utile affinché le banche, nell'adozione dei piani che intendono attuare per raggiungere l'obiettivo patrimoniale, evitino azioni che possano compromettere il finanziamento dell'economia, il sostegno delle imprese e delle famiglie, ed al contrario provvedano ad esaminare tutte le opzioni, inclusi: limiti alla distribuzione dei dividendi e dei *bonus* ai dipendenti; riacquisto di strumenti di capitale di qualità inferiore e ristrutturazione di strumenti ibridi esistenti;

2) ad adoperarsi in ambito nazionale e presso le sedi di competenza affinché al Consiglio europeo di marzo 2012 venga anche effettuata un'analisi degli impatti della raccomandazione dell'Eba sull'erogazione di credito, valutando l'adeguatezza dei tempi e delle modalità di esecuzione;

3) ad adottare ogni iniziativa utile a vigilare affinché l'ingente massa di liquidità erogata dalla Bce venga effettivamente utilizzata dagli istituti di credito per far ripartire l'economia e non per far conseguire guadagni alle banche, nonché ad adottare efficaci azioni di monitoraggio sulla politica dei tassi e delle commissioni bancarie oggi in vertiginoso aumento;

4) ad adottare ogni iniziativa utile al fine di indurre le banche italiane ad erogare mutui e prestiti, già finanziati dalla Bce, alle imprese e alle famiglie in modo da favorire un serio rilancio dell'economia;

5) ad adottare ogni iniziativa utile alla netta separazione tra le banche d'affari (che si occupano di *trading*, investimenti ad alto rischio, speculazioni acquisizioni e scalate) e le banche commerciali (che ovviamente pensavano ai depositi dei clienti, a concedere prestiti e a far fruttare i depositi attraverso investimenti conservativi), come primo passo fondamentale verso il superamento della crisi economica e finanziaria globale che continua a colpire pesantemente la vita delle persone e l'economia reale sia nel nostro Paese che altrove.

(1-00586)

D'ALIA, GALIOTO, GUSTAVINO, SERRA, GIAI, FISTAROL, MUSSO, SBARBATI, VIZZINI. – Il Senato,

premesso che:

nelle ultime settimane la Banca centrale europea (Bce) ha attuato una corposa iniezione di liquidità nel sistema finanziario europeo, in virtù del quale le banche italiane hanno ottenuto circa 130 miliardi di euro di prestiti da rimborsare con un interesse dell'1 per cento, ma quando fanno i prestiti ai cittadini e alle imprese applicano tassi altissimi che arrivano anche al 10 per cento;

il prestito della Bce certamente è stato concesso perché le banche potessero acquisire titoli di Stato periferici; ciò di fatto ha permesso un netto calo dei rendimenti di Italia e Spagna, attestatisi al di sotto del 5 per cento;

ancora pesa l'enorme incertezza in merito alle modalità e i tempi mediante i quali, al di là degli acquisti di titoli di Stato, l'ingente massa di denaro concessa alle banche europee ed italiane sarà riversata sull'economia reale dei vari Paesi;

in attesa di capire quanti benefici potranno avere le imprese italiane, preoccupano non poco alcuni segnali che provengono da Francoforte, dove i depositi delle banche europee presso la Bce sono cresciuti a 776,9 miliardi di euro, un *record* che indica senza dubbio un evidente stato di avversione al rischio del sistema bancario, che deposita la liquidità con un rendimento dello 0,25 per cento piuttosto che veicolarla verso l'economia reale e prestarla sul mercato interbancario ad altre banche;

il paradosso più evidente è che sono proprio le banche più grandi e capitalizzate ad avere maggiore convenienza a depositare la liquidità ricevuta piuttosto che concedere credito;

in un quadro finanziario di forte restrizione del credito, soprattutto verso le piccole e medie imprese, di certo complicano la situazione di stallo le criticabili prese di posizione dell'Autorità bancaria europea (EBA), in merito alla necessità di impegnare le politiche europee verso più stringenti requisiti patrimoniali per le banche,

impegna il Governo:

1) a farsi promotore presso il sistema degli intermediari finanziari, affinché esso possa veicolare in modo veloce verso il sistema economico italiano, e soprattutto verso le piccole e medie imprese, una parte consistente della liquidità ricevuta dalla Banca centrale europea;

2) a scongiurare in sede europea il rischio che, proprio in una situazione di evidente stretta al credito come quella attuale, intervengano politiche volte ad irrigidire ancor di più i parametri vincolanti da rispettare in tema di requisiti patrimoniali delle banche;

3) ad accelerare improrogabilmente il processo di attuazione dei provvedimenti recentemente intervenuti a favore delle piccole e medie imprese.

(1-00587)



BOLDI, GARAVAGLIA Massimo, ADERENTI, VACCARI, FRANCO Paolo, MONTANI, CAGNIN, MARAVENTANO. – Il Senato, premesso che:

l'accordo di Basilea 3 prevede un sostanziale rafforzamento dei requisiti patrimoniali a livello mondiale delle banche;

la proposta di direttiva (CRD IV) e di regolamento (CRR) presentate il 20 luglio 2011 dalla Commissione europea, per adeguare la normativa comunitaria in materia di requisiti di capitale delle banche ai contenuti di Basilea 3, stanno suscitando molte perplessità presso gli istituti bancari;

a seguito del Consiglio europeo dell'autunno scorso, i Governi dell'Unione europea hanno concordato sulla necessità di elevare l'indice di Core Tier 1 e hanno introdotto nuovi criteri per il calcolo dei requisiti patrimoniali che prevedono la valutazione a prezzi di mercato dei titoli del debito pubblico, superando le disposizioni precedenti che prevedevano la contabilizzazione dei titoli iscritti nel portafoglio bancario al valore di acquisto; il rispetto dei nuovi requisiti fissati dalla European Banking Authority (Eba) comporta per gli istituti di credito italiani una ricapitalizzazione pari a circa 14,7 miliardi di euro, penalizzati dalla notevole quantità di titoli Bot e Btp che detengono in portafoglio, in un momento in cui il debito sovrano dell'Italia è sottoposto ad evidenti pressioni speculative e soggetto a grande deprezzamento, con la conseguenza di dover aumentare il capitale aggiuntivo necessario per rispettare i nuovi limiti europei;

è necessario arginare ulteriori possibilità di crisi dei mercati e mettere in atto interventi calibrati in base alla diversa natura delle realtà bancarie, al fine di evitare effetti finali negativi per alcune tipologie di fruitori del credito, in particolare i più deboli, ossia famiglie e piccole e medie imprese (PMI);

è indispensabile evitare il verificarsi di un'eccessiva contrazione del credito bancario ad imprese e famiglie, il cosiddetto *credit crunch*, che si tradurrebbe in una serie di reazioni a catena a livello sia occupazionale che sociale;

è evidente che l'entrata in vigore della disciplina prevista da Basilea 3 penalizzerebbe le piccole imprese, che invece sono una colonna portante della nostra economia, e le porrebbe in una condizione di limitato accesso al credito, dati il maggior costo dell'indebitamento, le limitate garanzie e una notevole ed apparente carenza di mezzi propri; la revisione dei requisiti patrimoniali di Basilea 3 ed Eba sta portando, infatti, ad un aumento del capitale di vigilanza delle banche pari al 31,25 per cento, con una distribuzione su tutte le posizioni attive bancarie e quindi anche sui portafogli crediti erogati alle PMI; secondo Confindustria, però, i portafogli crediti delle PMI risultano sicuramente meno rischiosi rispetto a quelli delle grandi imprese, grazie alla minore correlazione, dimostrata da analisi empiriche, tra gli attivi delle PMI e l'andamento economico generale;

i maggiori problemi creati dalle regole dell'accordo risiedono nella logica e nel fine perseguito, ossia la linea del tutto discriminatoria ed ar-

bitraria della «taglia unica» per realtà bancarie diverse: in pratica si applicherebbero le stesse regole a modelli di attività bancarie differenti, a banche con diversa natura giuridica (società per azioni, società cooperative, banche di proprietà pubblica o privata), nonché a banche di dimensioni assai diverse;

al punto 8 della «Lettera dei dodici» si richiama acriticamente il pieno rispetto dell'accordo di Basilea 3;

considerato che:

nella realtà europea sono presenti migliaia di banche di piccola e media dimensione, nella forma giuridica sia di società per azioni che di società cooperative, che hanno dimostrato di non essere un rischio per il sistema economico a differenza dei colossi bancari transnazionali, troppo grandi per fallire proprio in relazione al rischio sistemico che rappresentano;

questi ultimi necessiterebbero di essere disciplinati da norme e controlli pubblici ancora più rigorosi e severi;

è bene ricordare che fonte dell'attuale crisi economica è stata proprio la finanza speculativa, alimentata dalle banche d'investimento internazionali e agevolata da alcune zone d'ombra di applicazione delle norme prudenziali;

la natura del modello di *business* della banca dovrebbe essere un elemento fondamentale nella valutazione dell'esposizione al rischio della stessa; infatti la banca al dettaglio di prossimità, al servizio dell'economia reale e della comunità servita, ben governata, che raccoglie risparmio e lo impiega in imprese e famiglie, sebbene assolutamente «tradizionale» si è rivelata strutturalmente più solida e stabile di quella cosiddetta «innovativa»;

la banca «tradizionale» ha dimostrato negli anni di aver notevolmente contribuito a creare sviluppo, nuova occupazione e reddito, laddove invece rimane difficile stabilire se ci siano stati vantaggi per la collettività prodotti dalla finanza per la finanza, spesso senza patria, capace di operare nell'ombra e di vivere lontana dall'economia reale causando evidenti danni;

ad esempio giova ricordare che le banche a forma cooperativa, oltre a non aver partecipato alla crisi finanziaria del 2007-2008, hanno contribuito sensibilmente a rendere meno dura la crisi economica per famiglie e imprese non interrompendo l'attività di finanziamento all'economia dei territori di riferimento e questo è documentato da statistiche ufficiali nazionali;

a questo proposito va sottolineata la carenza di statistiche a livello comunitario. In sede europea, infatti, non si reperiscono dati ripartiti per categoria giuridica di banche al dettaglio, anche se le differenze strutturali all'interno di questo vasto insieme di intermediari finanziari sono acclamate e rilevanti. Tali differenze assumono speciale importanza in sede di elaborazione delle politiche europee per il finanziamento delle PMI;

bisognerebbe applicare alle normative che interessano gli istituti bancari il principio di sussidiarietà previsto dall'articolo 5 del Trattato sul-

l'Unione europea, ponendo grande attenzione alle materie la cui disciplina bisognerebbe lasciare alla responsabilità delle autorità nazionali, uniche in grado di valutare al meglio le ricadute di dette complesse disposizioni, così come dovrebbe trovare applicazione il principio di proporzionalità anch'esso contenuto nello stesso articolo 5, prevedendo interventi delle istituzioni unicamente nei limiti a raggiungere gli obiettivi previsti dai Trattati;

non applicare tali principi al processo di formazione delle regole finali porta alla creazione di nuovi vincoli patrimoniali e di liquidità imposti alla generalità delle banche europee, che risultano poco appropriati per i singoli Paesi dell'Unione europea, con il concreto pericolo che l'impatto su un'economia nazionale si dimostra più gravoso che altrove,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi per quanto di competenza al fine di riesaminare i tempi e le procedure di entrata in vigore nel territorio dell'Unione europea dell'accordo di Basilea 3;

2) ad intervenire a livello europeo per rinviare, come richiesto anche dall'Associazione bancaria italiana (ABI), l'attuazione della raccomandazione dell'Eba e per rendere omogenei i criteri e le metodologie per ponderare i rischi degli attivi bancari, in modo da garantire effettiva concorrenza tra le banche dei differenti Paesi e da non penalizzare l'attività delle nostre banche, sicuramente meno rischiosa, ma considerata ad alto assorbimento di capitale;

3) ad applicare in merito i principi di proporzionalità e sussidiarietà, delegando alle autorità nazionali dei singoli Stati membri il compito di studiare regole che non penalizzino le banche a dimensione esclusivamente nazionale o regionale e tengano conto della possibilità dell'introduzione graduale delle nuove regole in base alle condizioni congiunturali dell'economia;

4) a valutare la possibilità di rivedere la posizione espressa dal Governo stesso al punto 8 della «Lettera dei dodici», scritta ai Presidenti del Consiglio europeo e della Commissione europea, recante l'impegno ad aderire acriticamente agli *standard* di Basilea 3.

(1-00588)

BELISARIO, PARDI, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCIPELLI, PEDICA. – Il Senato,

premesso che:

il 28 marzo 2012 ha termine il mandato dell'attuale consiglio di amministrazione della RAI-Radiotelevisione italiana SpA;

l'articolo 20, comma 5, della legge n. 112 del 2004 prevede che la nomina del presidente della RAI, che compete al socio di maggioranza detentore del capitale sociale, divenga efficace solo dopo il parere della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi di cui alla legge 14 aprile 1975, n. 103, e successive modificazioni, espresso a maggioranza dei due terzi;

il medesimo articolo 20, al comma 7, stabilisce che, fino alla completa alienazione della partecipazione dello Stato, il rappresentante del Ministero dell'economia e delle finanze presenti in assemblea, in sede di nomina dei membri del consiglio di amministrazione, una lista di candidati, indicando un numero massimo di candidati proporzionale al numero di azioni di cui è titolare lo Stato; tale lista è formulata sulla base delle delibere della Commissione parlamentare di vigilanza e delle indicazioni del Ministero dell'economia;

l'articolo 20, al comma 9, prevede altresì che, fino a che le azioni della RAI di proprietà statale alienate non superino il 10 per cento del capitale, la Commissione elegga sette membri della lista di candidati per il consiglio d'amministrazione. Le modalità di elezione dei candidati per il consiglio d'amministrazione della RAI da parte della Commissione sono definite dall'articolo 12-*bis* (approvato il 19 aprile 2005) del regolamento interno;

l'articolo 49, comma 2, del decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, recante il testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici, stabilisce che la RAI, cui è affidata la concessione del servizio pubblico generale radiotelevisivo, per quanto non diversamente previsto dal medesimo Testo unico, è assoggettata alla disciplina generale delle società per azioni, anche per quanto concerne l'organizzazione e l'amministrazione. Ai sensi del comma 3, ed il consiglio di amministrazione della RAI-Radiotelevisione italiana SpA, composto da nove membri, è nominato dall'assemblea. Ai sensi del comma 4, possono essere nominati membri del consiglio di amministrazione i soggetti aventi i requisiti per la nomina a giudice costituzionale ai sensi dell'articolo 135, secondo comma, della Costituzione o, comunque, persone di riconosciuto prestigio e competenza professionale e di notoria indipendenza di comportamenti, che si siano distinte in attività economiche, scientifiche, giuridiche, della cultura umanistica o della comunicazione sociale, maturandovi significative esperienze manageriali. Il mandato dei membri del consiglio di amministrazione dura tre anni e i membri sono rieleggibili una sola volta;

la nomina del Presidente del Consiglio di amministrazione è effettuata dal consiglio nell'ambito dei suoi membri e diviene efficace dopo l'acquisizione del parere favorevole, espresso a maggioranza dei due terzi dei suoi componenti, della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (articolo 49, comma 5);

l'elezione degli amministratori della RAI avviene mediante voto di lista (articolo 49, comma 6). Il rappresentante del Ministero dell'economia nell'assemblea, in sede di nomina dei membri del consiglio di amministrazione e fino alla completa alienazione della partecipazione dello Stato, presenta un'autonoma lista di candidati, indicando un numero massimo di candidati proporzionale al numero di azioni di cui è titolare lo Stato. Tale lista è formulata sulla base delle delibere della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi e delle indicazioni del Ministero dell'economia per l'immediata presentazione secondo le modalità e i criteri proporzionali di cui al comma 9 (ar-

articolo 49, comma 7). Tale comma stabilisce che fino a che il numero delle azioni alienate non superi la quota del 10 per cento del capitale della RAI-Radiotelevisione italiana SpA, in considerazione dei rilevanti ed imprescindibili motivi di interesse generale connessi allo svolgimento del servizio pubblico generale radiotelevisivo da parte della concessionaria, ai fini della formulazione dell'unica lista di cui al comma 7, la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi indica sette membri eleggendoli con il voto limitato a uno; i restanti due membri, tra cui il presidente, sono invece indicati dal socio di maggioranza. La nomina del presidente diviene efficace dopo l'acquisizione del parere favorevole, espresso a maggioranza dei due terzi dei suoi componenti, della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi;

ai sensi del medesimo decreto legislativo 31 luglio 2005 n. 177, il direttore generale della RAI-Radiotelevisione italiana SpA è nominato dal consiglio di amministrazione, d'intesa con l'assemblea ed il suo mandato ha la stessa durata di quello del consiglio (articolo 49, comma 11);

considerato che:

alla luce degli appelli e delle richieste che provengono da molteplici settori dell'opinione pubblica e della società civile, vi è la necessità di imprimere urgentemente al servizio pubblico radiotelevisivo una decisa inversione di rotta, che lo liberi dal peso e dalle interferenze sempre più soffocanti dei partiti e dei Governi e da ogni forma di conflitto di interessi, attribuendo ai cittadini che lo finanziano con il canone e la fiscalità generale un reale potere di intervento nella definizione degli organi di governo;

nelle more di una riforma profonda delle norme vigenti che disciplinano la *governance* della RAI e la nomina del consiglio di amministrazione, è necessario evitare che un puro e semplice rinnovo con le regole attuali si traduca nell'automatica ripetizione di quanto accaduto in passato o che, in alternativa, si finisca per prorogare gli attuali assetti di vertice della RAI. Al contrario, è ancora possibile dare al Paese un importante segnale di discontinuità, mettendo in primo piano l'esigenza di una forte trasparenza nel procedimento di nomina rispetto ai rituali e ai conciliaboli che sono stati da sempre lo strumento attraverso cui Governi, partiti e potentati si sono garantiti il controllo della RAI;

è auspicabile procedere al rinnovo del consiglio d'amministrazione della RAI secondo modalità analoghe a quelle previste dal Parlamento europeo per l'esame dei candidati designati a membri della Commissione europea. A tal fine, la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi pubblici radiotelevisivi dovrebbe essere posta in condizione di esaminare, previa selezione delle candidature pervenute, i *curricula* di esponenti provenienti dalla società civile, procedendo con audizioni al fine di verificare che i candidati siano in possesso dei necessari requisiti di professionalità, competenza, esperienza, autorevolezza e prestigio, e che i medesimi non si trovino in situazioni di conflitto di interessi con l'incarico che sarebbero chiamati a ricoprire. Analoghe procedure di

terzietà e trasparenza dovrebbe seguire il Governo per le nomine di propria competenza;

in tale contesto appare altresì improcrastinabile un impegno di tutti i soggetti interessati affinché non siano indicate a ricoprire la carica di consigliere di amministrazione della RAI persone che ricoprano, o abbiano ricoperto, incarichi politici, parlamentari o di Governo;

ritenendo pertanto indispensabile l'avvio, in tempi rapidi e nelle opportune sedi parlamentari, di una procedura selettiva delle candidature per il rinnovo del consiglio di amministrazione della RAI aperta a tutti i cittadini aventi i requisiti per la nomina a giudice costituzionale ai sensi dell'articolo 135, secondo comma, della Costituzione o, comunque, a personalità di riconosciuto prestigio e competenza professionale nel settore e di notoria indipendenza di comportamenti, che si siano distinte in attività economiche, scientifiche, giuridiche, della cultura umanistica o della comunicazione sociale, maturandovi significative esperienze manageriali, valutando l'opportunità di escludere quanti, in ogni caso, abbiano ricoperto o ricoprano incarichi partitici, parlamentari o governativi, onde dare un segnale chiaro di un passo indietro della politica dalla RAI,

impegna il Governo, e in particolare il Ministro dell'economia e delle finanze nella sua qualità di azionista della RAI, ad adottare con sollecitudine iniziative atte a consentire, in tempi brevissimi, la nomina di un nuovo consiglio di amministrazione nella composizione prevista dalla legge n. 112 del 2004 e secondo le modalità di esame trasparente delle candidature di cui in premessa.

(1-00589)

### Interpellanze

LANNUTTI, PEDICA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che si legge su un articolo pubblicato il 16 marzo 2012 sul *blog* «lettera43»: «Rai, spunta il dg commissario. Monti ai partiti: poteri straordinari al direttore. Un direttore generale Rai con i poteri straordinari di commissario che sia in grado di rimettere a posto i conti della tivù pubblica. È questa l'ipotesi che, stando a quanto rivelato da fonti parlamentari e di governo, il premier Mario Monti avrebbe posto sul tavolo del vertice con la maggioranza il 15 marzo tra le reazioni non proprio entusiaste dei partiti. Secondo indiscrezioni raccolte da Lettera43.it, nelle intenzioni di Monti in pole position per la nomina ci sarebbe Enrico Bondi. Magari con Piero Angela alla presidenza, anche se il padre di Quark declina l'offerta: "Tutti mi stanno chiedendo se voglio fare il presidente della Rai. No, grazie. Penso che posso servire meglio la Rai continuando a fare il lavoro che faccio", Nel giro di tavolo con i partiti dedicato alla Rai, sarebbero state ventilate diverse ipotesi, compresa quella del commissariamento. L'idea sviluppatasi parte proprio da qui, ma non rientra nel senso stretto del termine: nel caso della Rai, infatti, "non vi sarebbero i presupposti giuridici" per un commissariamento

vero e proprio, come ha spiegato una fonte dell'esecutivo. Inoltre, la nomina di un direttore generale dai poteri straordinari potrebbe essere decisa senza una riforma della governance, visto che per modificare le deleghe del direttore generale non è necessario rivedere l'attuale legge Gasparri. Una soluzione di compromesso che potrebbe dare il tempo al governo di lavorare a una vera riforma di Viale Mazzini. L'ipotesi ha trovato l'opposizione prevedibile di Angelino Alfano, determinato come il resto del Pdl a non toccare l'attuale assetto dell'azienda: "Fare la riforma della Rai per mettere le mani sulla Rai è contro il senso di questa vicenda", ha detto il segretario del partito. (...) Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, invece, ha insistito sul fatto che con l'attuale governance anche nomine di persone di provata qualità e professionalità avrebbero le mani legate: "Con la governance attuale una persona autorevole è destinata solo a perdere autorevolezza perché nessuno può fare i miracoli«";

considerato che:

sul quotidiano «la Repubblica» del 28 giugno 2011 si può leggere: «Parmalat è diventata francese. L'offerta pubblica d'acquisto è andata in porto senza alcun contraccolpo e ostacolo, nemmeno flebile della decantata cordata italiana che sembrava appoggiata anche dal ministro Tremonti. In meno di 4 ore di assemblea i francesi di Lactalis hanno portato a casa la proprietà della multinazionale creata da Calisto Tanzi (ora in carcere e autore del più grande crac italiano) e nominato il nuovo presidente: Franco Tatò, ex Enel, manager di lungo corso. Una battaglia durata sei mesi, da gennaio a giugno, che ha fatto finire i sette anni del risanatore Enrico Bondi ed ha consegnato una società per molti versi assai solida nelle mani dei francesi. L'assemblea di Parmalat, iniziata alle 16,20, registra la presenza in sala del 46,7 per cento del capitale, ovvero 682 azionisti in proprio o per delega. Considerata la quota in mano ai soci francesi di Lactalis, pari al 28,9 per cento del capitale, si dà per scontata dal primo minuto la vittoria della sua lista per il rinnovo del consiglio d'amministrazione (nove posti su undici). Tre le liste in campo per il rinnovo del consiglio di amministrazione. La prima fa capo alla francese Lactalis che detiene il 28,9% del capitale sociale; la seconda presentata da Assogestioni e la terza dei fondi Skagen, MacKenzie e Zenit, i tre fondi esteri che hanno già venduto a Lactalis il 15,3% delle azioni da loro detenute. Di fatto Lactalis è presente in netta maggioranza. È costata 4,6 milioni di euro la consulenza commissionata da Parmalat a Goldman Sachs sull'opa dei francesi di Lactalis. È quanto a chiarito il presidente del gruppo di Collecchio, Raffaele Picella, rispondendo alla richiesta di chiarimento di un azionista durante l'assemblea dei soci chiamata, tra l'altro, a rinnovare il consiglio di amministrazione e il collegio dei sindaci»;

scrive Gianluca Paolucci su «La Stampa» del 29 giugno 2011: Enrico Bondi, *manager* di 77 anni «lascia un gruppo con 282 milioni di utile, 4,3 miliardi di fatturato e una cassa con 1,4 miliardi, in gran parte frutto delle transazioni con le banche promosse da Bondi stesso e dai suoi avvocati. E allora, perché lascia? Perché ha saputo risanare ma non crescere, dice qualcuno. Perché comunque è giusto chiudere una fase e aprirne

un'altra, forse. Di certo non per ragioni anagrafiche: il prossimo presidente, Franco Tatò, di anni ne ha 79»;

a quanto risulta agli interpellanti, Bondi, il *manager* strapagato che la grande stampa incensa e di cui tesse le lodi, dimenticando gli incidenti di percorso come l'allontanamento coatto di Vittorio Nola, ex segretario generale di Telecom Italia, accusato di aver inserito una microspia, falsa si sa ora, trovata nell'auto in uso all'allora amministratore delegato del gruppo (Enrico Bondi, appunto). Una cimice che, a quanto risulta, nel giro di poco tempo ha consentito l'ingresso in Telecom, come capo della Security, di Giuliano Tavaroli, l'indagato numero «uno» dell'inchiesta penale in corso a Milano, è accusato del reato di calunnia nel procedimento penale;

un *take* dell'agenzia di stampa Adnkronos del 19 aprile 2008, dal titolo: «Dossier illeciti: giudice civile Milano chiude il caso della prima "cimice"» spiega: «Le indagini svolte successivamente hanno accertato che nessuno, a quell'epoca, all'interno di Telecom aveva cercato di captare delle informazioni. Che la cimice trovata sull'auto di Bondi non era altro che un telefonino Motorola smontato e non funzionante. E che l'auto in uso all'allora neo amministratore delegato era stata presa a noleggio privatamente, non era in dotazione a Telecom, né era stata "prestata" da Nola, come invece è stato scritto. Per questo il giudice civile Marisa Nardo ha sottolineato come "particolarmente offensivo l'addebito, mosso a Nola, di aver fornito l'autovettura in cui era stata rinvenuta la cimice, addebito che rendeva del tutto ovvia la conclusione che egli era il principale artefice dello "spionaggio" scoperto" (...) "Sotto il profilo del danno non patrimoniale deve valutarsi -scrive infatti il giudice- anche il disagio degli attori per il fatto di essersi sentiti additati, in termini di certezza, quali autori o corresponsabili di un'operazione di spionaggio pur essendo essi professionalmente preposti all'incarico di evitare proprio fatti del genere di quelli di cui erano accusati", Con questa decisione, dichiara Vittorio Nola, "il Tribunale di Milano ha implicitamente riconosciuto la mia assoluta estraneità in merito alla vicenda della «microspia» che, tuttavia, causò un repentino allontanamento dalla Telecom Italia con conseguenti rilevanti danni»;

a quanto risulta agli interpellanti, Bondi, oltre ad aver allontanato ingiustamente Vittorio Nola dalla Telecom consentendo così l'ingresso di Tavaroli, è stato accusato di non aver utilizzato 1,4 miliardi di euro di Parmalat per un piano industriale ed alleanze che consentisse all'azienda di non finire nelle mani dei francesi di Lactalis,

si chiede di sapere:

se risulti che Enrico Bondi abbia proditoriamente accusato Vittorio Nola, ai tempi segretario generale di Telecom Italia, inventando una finta cimice, per consentire l'ingresso di Giuliano Tavaroli ed un'azione sistematica di spionaggio a danno di cittadini, concorrenti, imprenditori e politici, ad uso e consumo di Tronchetti Provera, che il 28 maggio 2010 ha patteggiato una pena di quattro anni e due mesi, deciso dal giudice dell'udienza preliminare Mariolina Panasiti nella vicenda dei *dossier* illegali,



che ha anche condannato, sempre attraverso il patteggiamento, a tre anni e quattro mesi Fabio Ghioni all'epoca dei fatti responsabile del *tiger time* interno a Telecom, la squadra che avrebbe preparato i *dossier* illegali;

se al Governo risulti che Bondi, non utilizzando il tesoretto di 1,4 miliardi di euro accumulato nelle casse dell'azienda di Collecchio, dopo aver elargito 4,6 milioni di euro come consulenza commissionata da Parmalat a Goldman Sachs sull'opa dei francesi di Lactalis, abbia consentito ai francesi di acquisire un'azienda come la Parmalat, costata «lacrime e sangue» a 135.000 risparmiatori truffati;

se risponda al vero che dopo tale svendita ai francesi, il Governo vorrebbe nominare Enrico Bondi alla Rai, per un'eventuale replica, o per privatizzare e dismettere l'azienda del servizio pubblico al miglior offerente;

quali misure urgenti di competenza il Governo intenda attivare per evitare che le aziende italiane possano essere svendute, come nel caso della Parmalat, da *manager* che, seppur circondati da un alone di competenza e di risanatori aziendali, hanno perseguito al contrario propri interessi particolari anche di tipo economico invece dell'interesse generale del Paese, dei consumatori utenti risparmiatori ed infine dei lavoratori, nominando personalità al di sopra dei sospetti che possano rispondere a requisiti di onorabilità e competenza.

(2-00443)

### Interrogazioni

VILLARI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il Ministero dell'istruzione, università e ricerca, con nota 5 dicembre 2011 prot. n. 5172 aveva trasmesso all'università del Salento (a Lecce) una nota con la quale evidenziava significative illegittimità sulla bozza di statuto dell'ateneo, formulando diverse richieste di modifica dello stesso. Tali osservazioni seguivano un'altra serie, sempre copiosa, di rilievi già inoltrata dal Ministero nel luglio 2011;

per fare solo alcuni esempi, il Ministero aveva evidenziato come, sul cosiddetto «voto pesato» (art. 51 dello statuto), non si ritiene corretta la procedura di ponderazione rispetto ai voti espressi dalla medesima categoria piuttosto che rispetto alle altre categorie di elettori; che le cause di incompatibilità (dei componenti del Consiglio d'amministrazione), introducendo una limitazione delle libertà, devono essere previste dalla legge e non da uno statuto di autonomia e che la norma approvata dall'Ateneo lo esporrebbe a ricorsi giurisdizionali dall'esito molto probabilmente sfavorevole, anche perché la norma, che ora riguarda soltanto i membri esterni del Consiglio d'amministrazione, crea una disparità di trattamento tra vari componenti del Consiglio. Su tale ultimo profilo, infatti, l'art. 60 dello statuto attualmente in vigore stabilisce che «la carica di membro esterno del Consiglio di amministrazione è incompatibile con la conte-

stuale titolarità di incarichi pubblici elettivi o di dirigenza di partiti o di organizzazione sindacale, o con cariche di rappresentanza di categorie, ovvero con la sussistenza di rapporti contrattuali di collaborazione e di consulenza con le suddette organizzazioni». Oltre a quanto precisato, il Ministero aveva altresì eccepito come alla suddetta disparità si aggiunge quella con il regime dei componenti del Senato accademico per i quali non si applica tale causa di incompatibilità;

ulteriori osservazioni riguardavano, rispettivamente, le competenze assegnate dall'Università del Salento a favore delle facoltà, le quali, si ricorda, non esistono più nel sistema delineato dalla legge n. 240 del 2010 e della figura del *manager* didattico, previsto e regolato dall'ateneo salentino, ma, ugualmente, sconosciuto alla legge di settore;

a quel punto, l'università del Salento, nelle sedute, rispettivamente, del 7 dicembre del Consiglio di amministrazione e 22 dicembre 2011 del Senato accademico, ha rigettato gran parte dei rilievi ministeriali adottando lo statuto con la maggioranza dei tre quinti prevista dalla legge. Di tale circostanza si è dato ampio risalto sui *media*, i quali hanno bene evidenziato la determinazione con la quale il rettore ha sottolineato che i rilievi ministeriali erano inaccettabili per l'università del Salento (si veda, per fare un solo esempio, il titolo del «Quotidiano di Lecce» del 23 dicembre: «Statuto: bocciato il ministero»);

in data 23 febbraio 2012, lo statuto è stato impugnato al Tribunale amministrativo regionale da due rappresentanti del personale tecnico-amministrativo, i quali sono anche, rispettivamente, rappresentante del Senato accademico e del Consiglio di amministrazione dell'ateneo. In tale ricorso, sono stati eccepiti solo una parte dei vizi rilevati dal Ministero e ciò poiché i ricorrenti, appartenendo al personale tecnico-amministrativo, non hanno un interesse qualificato a ricorrere contro le altre illegittimità. Il ricorso contiene invece un più grave vizio relativo alla votazione avvenuta in Senato accademico del 23 dicembre con la quale è stato definitivamente approvato lo statuto. Si evidenzia in particolare che il Senato accademico, dovendosi pronunciare sul rilievo ministeriale relativo all'art. 60 dello statuto, non avrebbe raggiunto la prescritta maggioranza dei tre quinti; al contrario i favorevoli alla bocciatura del rilievo ministeriale sarebbero stati 22 e non 23. A quel punto, la votazione sarebbe stata ripetuta, previo invito del rettore a chi in precedenza non avesse votato per il rigetto del rilievo ministeriale a mutare la propria opinione e a votare diversamente. Tale invito sarebbe stato raccolto da un rappresentante degli studenti, il quale avrebbe dichiarato di cambiare il proprio voto per senso di responsabilità ed avrebbe chiesto che di tale comportamento si fosse espressamente dato atto nel verbale;

i ricorrenti, una volta appreso che, grazie a tale seconda votazione, si sarebbe raggiunta la maggioranza prescritta per il rigetto del rilievo in questione, hanno successivamente chiesto di accedere agli atti della seduta, ma le loro richieste ad oggi sono rimaste inevase salvo che per la possibilità concessa al dottor Margiotta, componente del Senato accademico, di visionare la videoregistrazione dalla quale emergeva effettiva-

mente la doppia votazione di cui si è detto. Parimenti inutili si sono rivelate le interrogazioni sull'accaduto presentate dai ricorrenti in data 18 gennaio 2012 al Senato accademico ed al Consiglio d'amministrazione, atteso che nel corso della seduta del Consiglio d'amministrazione del 24 gennaio ed in quella del Senato accademico del 27 gennaio, le stesse non sono state riscontrate. Peraltro, circostanza ancora più degna nota, ad oggi il rettore, nonostante sia stato ripetutamente sollecitato, non ha ancora predisposto il verbale della seduta del 24 dicembre 2011, al punto che i ricorrenti, per dimostrare l'illegittimità dovuta alla doppia votazione, sono stati costretti a chiedere al Tribunale amministrativo l'acquisizione della videocassetta. Di tutto, questo, preme osservare, le rispettive organizzazioni sindacali hanno opportunamente informato il Ministero sia a mezzo fax che a mezzo lettera, senza ricevere, allo stato, alcun riscontro,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, per quanto di propria competenza, intenda impugnare lo statuto dell'università del Salento per illegittimità rispetto alla legge n. 240 del 2010, per i vizi già rilevati in sede amministrativa;

se intenda attivare opportuni (ed autonomi) approfondimenti al fine di verificare se, effettivamente, nella seduta del 23 dicembre 2011 si sia verificata la predetta clamorosa anomalia e quali siano le ragioni in base alle quali, ad oggi, il rettore non abbia né predisposto il verbale della seduta né consegnato ai richiedenti (un componente del Senato accademico ed un consigliere di amministrazione dell'ateneo) copia della video-registrazione, e, nonostante tutto, abbia avviato i procedimenti di costituzione dei nuovi organi di ateneo ed addirittura, da notizie apparse sui quotidiani del 23 e 24 febbraio 2012, convocato il consiglio di amministrazione ancora in carica (*rectius*, quello in scadenza) per nominare il nuovo direttore generale, il quale, preme rammentare, rimarrà in carica per quattro anni.

(3-02735)

BASTICO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'articolo 50 del decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, cosiddetto decreto semplificazioni e sviluppo, approvato con modifiche dalla Camera dei deputati il 13 marzo e attualmente in discussione al Senato, introduce novità significative in ordine all'autonomia delle istituzioni scolastiche;

nel testo approvato alla Camera, su cui è stato posto il voto di fiducia, non è stata accolta una norma contenuta in un emendamento del Partito democratico – a prima firma dell'onorevole Manuela Ghizzoni – inizialmente approvato in sede referente dalle Commissioni riunite, poi modificato a seguito del parere della Commissione Bilancio, in cui si proponeva di incrementare di 10.000 unità l'organico dell'autonomia;

considerato che le determinazioni assunte dal Governo in carica attraverso l'introduzione del citato articolo 50, soprattutto se rapportate all'oggettiva carenza di risorse economiche e di personale nella scuola pub-

blica, rendono ancora più necessaria ed improrogabile la definizione di nuovi e più equi criteri di riparto di tali risorse tra le diverse regioni e scuole del nostro Paese, che si basino su parametri oggettivi anziché sulla spesa storica;

visto che:

da tempo sulla questione la Conferenza delle Regioni ha aperto una discussione pervenendo, tra l'altro, anche alla definizione di nuovi criteri oggettivi;

i dati in possesso del Ministero evidenziano differenze molto rilevanti tra le varie regioni in relazione al numero di alunni per classe, al numero di alunni per docente, al numero di insegnanti di sostegno;

particolarmente difficile appare la situazione in Emilia-Romagna, dove la forte carenza di risorse economiche e di personale nella scuola pubblica, più volte segnalata anche dalla stessa interrogante, sta mettendo in ginocchio l'intero sistema scolastico regionale;

ciò si evince anche da quanto riportato in un *dossier* sul sistema scolastico e formativo pubblicato dalla stessa Regione in cui vengono descritte le caratteristiche quantitative e qualitative del sistema scolastico regionale emiliano; in particolare, risulterebbe che negli ultimi 10 anni a fronte di un aumento di 107.000 alunni, pari ad un incremento del 26,6 per cento (contro una media nazionale di incremento del 3,4 per cento), il numero degli insegnanti e del personale ATA è diminuito rispettivamente di 3.711 e di 2.241 unità;

inoltre, sempre in Emilia-Romagna il numero degli studenti stranieri, in continua crescita, è attualmente pari al 15,7 per cento della popolazione scolastica;

considerato che il sistema scolastico dell'Emilia-Romagna rappresenta oggi il 6,5 per cento di quello nazionale, ma dai dati rilevati si evince che il Ministero assegna all'ufficio scolastico regionale il 6,3 per cento dell'organico del personale docente e il 6,2 per cento del personale ATA. Si tratta in pratica di oltre 1500 posti in meno a cui vanno aggiunti i tagli agli organici avvenuti nel triennio 2009-2012, pari a 3.711 docenti e 2.241 unità di personale ATA,

si chiede di sapere:

se, anche in considerazione della scelta di istituire l'organico dell'autonomia, il Governo non ritenga necessario procedere, d'intesa con la Conferenza delle Regioni, ad una rapida definizione di nuovi e più equi criteri per il riparto quantitativo e qualitativo delle risorse economiche e di personale nei diversi uffici scolastici regionali e provinciali e alle autonomie scolastiche, tenendo conto del numero degli alunni, del quadro orario annuale, del numero dei ragazzi stranieri in età scolare, nonché delle diverse caratteristiche territoriali ed economico- sociali;

se e in che tempi ritenga possibile che venga stipulato l'accordo tra Stato e Regioni sui criteri di riparto del personale e delle risorse alle scuole;

se ritenga compatibile con la tutela della qualità della scuola pubblica che a fronte di costanti e rilevanti aumenti del numero degli alunni,

in alcune regioni del Nord tra cui l'Emilia-Romagna, non ci sia stato alcun incremento nell'attribuzione degli insegnanti e del personale ATA, ma, al contrario, una loro riduzione;

se sia a conoscenza dei grandi divari che tuttora esistono tra le diverse regioni ed autonomie scolastiche nell'attribuzione ed utilizzo delle risorse di personale ed economiche e quali iniziative intenda adottare per garantire il più efficace ed equo utilizzo di tali risorse da parte delle stesse.

(3-02737)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

STIFFONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in data 8 marzo 2012, la Camera dei deputati, con 479 voti a favore e 75 contrari, ha votato la fiducia posta dal Governo sull'approvazione del testo del decreto-legge n. 5 del 2012, «Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e sviluppo», con gli emendamenti apportati dalle Commissioni I e X, ivi inclusa la misura che liberalizza la vendita dei servizi ausiliari per l'accesso all'ingrosso alla rete telefonica fissa di Telecom Italia;

la norma in questione, introdotta all'articolo 47, comma 2-*quater*, è stata sostenuta da tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione ed approvata, all'unanimità, prima nelle Commissioni riunite e poi in Aula, con il parere favorevole dei relatori e del Governo;

tale misura trova fondamento nel decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante «Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità ed il consolidamento dei conti pubblici», all'art. 34, rubricato «Liberalizzazione delle attività economiche ed eliminazione dei controlli *ex ante*», al comma 3, lett. g), che ha abrogato l'obbligo di fornitura di specifici servizi complementari all'attività svolta ed è coerente con il quadro comunitario, dal momento che una simile disposizione di legge è già prevista dall'ordinamento belga;

nell'ottobre 2010, la Commissione europea ha formalmente richiesto all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni di intervenire per garantire trasparenza ed efficienza nella gestione delle attività accessorie da parte di Telecom Italia. La richiesta della Commissione non ha avuto risposta da parte dell'Autorità che, in questi anni, non ha risolto un problema noto alla Commissione esponendo l'Italia ai richiami di Bruxelles;

l'offerta aggregata dei servizi ausiliari (quali quelli di manutenzione e di attivazione) nell'accesso alla rete telefonica fissa dell'ex azienda monopolista rappresenta ormai un'eccezione nel panorama delle industrie a rete, in quanto rappresenta un'indebita posizione di rendita per l'operatore ex monopolista, Telecom Italia, descritta dal diritto *anti-trust* come «*tie-in*», dal momento che gli operatori che richiedono l'accesso dovrebbero pagare solo per i servizi effettivamente richiesti;

le disposizioni previste dall'articolo 47, comma 2-*quater*, aprono alla concorrenza nei servizi accessori di manutenzione preventiva e correttiva senza intaccare né la proprietà né l'integrità della rete di Telecom Italia;

le stesse attività già oggi vengono esternalizzate da Telecom Italia al fine di incrementare il tasso di trasparenza ed il livello di qualità nella gestione di tali servizi, anche rafforzando il ruolo dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni che dovrà certificare le aziende terze;

nel decreto liberalizzazioni, il Governo, al fine di favorire la concorrenza nel settore della distribuzione del gas, ha adottato una misura ben più incisiva della vendita disaggregata dei servizi ausiliari di accesso, decidendo per la separazione strutturale della Snam Rete Gas dall'ENI. In tale direzione si ricorda inoltre che in riferimento alla rete elettrica, i servizi ausiliari, quali quelli di manutenzione, non sono inclusi in modo forfettario nel prezzo di accesso all'ingrosso, ma rappresentano, per gli operatori richiedenti l'accesso, un costo eventuale da sostenere solo in caso di effettiva necessità;

il Presidente del Consiglio dei ministri Monti ha ribadito che il Governo intende andare avanti con le liberalizzazioni per sostenere la crescita economica del Paese;

la Commissione europea e la commissaria Kroes hanno informato il Governo attraverso una comunicazione formale del 16 marzo 2011 che questa norma non comporta alcuna preoccupazione di incompatibilità rispetto alla normativa europea,

si chiede di sapere:

se risponda al vero quanto riportato dal quotidiano «Liberò», in data 16 marzo 2012, e cioè che il Governo starebbe studiando «l'insabbiamento» della norma e, più in generale, il modo per renderla inefficace, eventualmente demandandone la definizione e l'attuazione all'Autorità di settore, con la conseguenza che «a farne le spese sarà la liberalizzazione della rete, rinviata a data da destinarsi»;

se il Governo intenda presentare proposte emendative nel corso dell'esame in Senato con riferimento all'articolo 47, comma 2-*quater*, del decreto-legge o, eventualmente favorire l'approvazione di emendamenti parlamentari a tale disposizione;

in caso affermativo, quali siano le ragioni che inducono il Governo a sostenere modifiche che si pongono nella direzione contraria al processo di liberalizzazione delle telecomunicazioni o che ne potrebbero rallentare l'immediata applicabilità.

(3-02736)

**BORNACIN.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la pubblica amministrazione e la semplificazione e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

in data 8 marzo 2012, la Camera dei deputati ha votato la fiducia posta dal Governo sull'approvazione del testo del decreto-legge n. 5 del 2012, «Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e sviluppo»,

con gli emendamenti apportati dalle Commissioni I e X, ivi inclusa la misura che liberalizza la vendita dei servizi ausiliari per l'accesso all'ingrosso alla rete telefonica fissa;

la norma in questione, introdotta all'articolo 47, comma 2-*quater*, è stata sostenuta da tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione ed approvata, all'unanimità, prima nelle Commissioni riunite e poi in Aula, con il parere favorevole dei relatori e del Governo;

tale misura trova fondamento nel decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, all'articolo 34, rubricato Liberalizzazione delle attività economiche ed eliminazione dei controlli *ex ante*, al comma 3, lettera g), che ha abrogato l'obbligo di fornitura di specifici servizi complementari all'attività svolta ed è coerente con il quadro comunitario;

nell'ottobre 2010, la Commissione europea ha formalmente richiesto all'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni di intervenire per garantire trasparenza ed efficienza nella gestione delle attività accessorie da parte di Telecom Italia. La richiesta della Commissione non ha avuto risposta da parte dell'Autorità che, in questi anni non ha risolto un problema noto alla Commissione esponendo l'Italia ai richiami di Bruxelles;

l'offerta aggregata dei servizi ausiliari (quali quelli di manutenzione e di attivazione) nell'accesso alla rete telefonica fissa dell'ex azienda monopolista rappresenta ormai un'eccezione nel panorama delle industrie a rete, in quanto rappresenta un'indebita posizione di rendita per l'operatore ex monopolista, Telecom Italia, descritta dal diritto *anti-trust* come «*tie-in*», dal momento che gli operatori che richiedono l'accesso dovrebbero pagare solo per i servizi effettivamente richiesti;

le disposizioni previste dall'articolo 47, comma 2-*quater*, non intaccano né la proprietà né l'integrità della rete di Telecom Italia ma aprono alla concorrenza nei servizi accessori di manutenzione preventiva e correttiva (attività già esternalizzate da Telecom Italia) al fine di incrementare il tasso di trasparenza ed il livello di qualità nella gestione di tali servizi, anche rafforzando il ruolo dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni che dovrà certificare le aziende terze;

il Presidente del Consiglio dei ministri Monti ha ribadito che il Governo intende andare avanti con le liberalizzazioni per sostenere la crescita economica del Paese;

il Commissario europeo Neelie Kroes ha scritto al Governo una lettera di richiesta di informazioni nella quale si esclude qualsiasi tipo di preoccupazione riguardo alla compatibilità della disposizione con la normativa europea,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda presentare o sostenere proposte emendative volte a modificare la disposizione richiamata;

in caso affermativo, per quali ragioni intenderebbe procedere in tal senso, considerato che l'eventuale modifica di tale disposizione contrasterebbe con il programma di liberalizzazioni fin qui portato avanti.

(3-02738)

AMATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

la società editrice «Editoriale 2000 Srl» è detenuta al 52 per cento da una cooperativa composta da giornalisti grafici e amministrativi e al 48 per cento da una società di capitali. Tra la società editrice e le società che prestano servizi di diffusione e di raccolta pubblicitaria gravitano circa 40 dipendenti;

la Editoriale 2000 Srl attualmente edita due testate che accedono ai contributi pubblici: la prima, nata il 27 novembre 1999, del quotidiano «Il Nuovo Corriere» con edizioni a Firenze e ad Arezzo; la seconda del settimanale «Il Nuovo Mediavalle Garfagnana», distribuito nella provincia di Lucca, a supporto delle quali sono attive le redazioni di Firenze, sede legale della società, di Arezzo e Lucca;

secondo i dati relativi al 2011, per quanto riguarda la testata quotidiana, le tirature complessive medie giornaliere sono state di 10.087 copie a fronte di una media giornaliera di 4.373 copie vendute; mentre, riguardo alla testata settimanale, la tiratura media settimanale è stata di 2.530 copie per una media di 1.151 copie vendute alla settimana;

a parziale sostegno di tale attività editoriale l'azienda ha ricevuto contributi statali (oltre a 200 milioni di lire per l'anno 2002) di 2.500.000 euro per ciascuno degli anni dal 2003 al 2009 incluso;

ad oggi tuttavia, per l'anno 2010, il previsto contributo (ridotto per quell'annualità del 15 per cento) pari a circa 2.194.000 euro non è stato ancora corrisposto, come l'annualità (circa 2.500.000 euro) dovuta per il 2011, per la quale non se ne prevede la corresponsione prima della fine del 2012;

considerato che:

pur chiudendo negli anni i propri bilanci in perdita, i soci della Editoriale 2000 Srl, ricapitalizzando, hanno comunque permesso ai dipendenti di mantenere il proprio posto di lavoro;

nonostante sia stato attualmente presentato dalla società editrice un piano di ristrutturazione drastico che andrà ad incidere sui giornalisti e sui grafici, con ogni probabilità, senza l'erogazione dei contributi pubblici dovuti, entro fine marzo 2012 i soci saranno costretti a interrompere le pubblicazioni;

considerato altresì che la grave situazione di incertezza legata al ritardo sull'erogazione dei contributi statali non ha permesso e non permette di cedere a terzi la società editrice, anche in presenza di soggetti interessati che potrebbero dare continuità alla testata stessa,

si chiede di conoscere:

quali siano le cause della mancata erogazione dei contributi per gli anni 2010 e 2011 spettanti alla Editoriale 2000 Srl;

se non ritenga opportuno garantire una tempestiva soluzione della vicenda relativa all'erogazione dei contributi per la società editrice onde evitare la chiusura delle testate e la conseguente messa in mobilità di giornalisti, poligrafici e personale amministrativo.

(3-02739)



GIOVANARDI, CUTRUFO, ZANOLETTI, BALBONI, POSSA, FANTETTI, MANTICA, FLUTTERO, MESSINA, DE ECCHER, ASCIUTTI, VIESPOLI, MENARDI, CASTIGLIONE, CENTARO, CONTI, BIANCONI, SCARPA BONAZZA BUORA, SANTINI, PASTORE, BETTAMIO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – (Già 4-06942).

(3-02740)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

FERRANTE, DELLA SETA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

con l'adozione della legge 28 dicembre 1993, n. 549, recante «Misure a tutela dell'ozono stratosferico e dell'ambiente», sono stati stabiliti in Italia i termini di cessazione dell'impiego delle sostanze lesive della fascia di ozono nella stratosfera;

in seguito, con il decreto-legge n. 56 del 10 febbraio 1996 e il decreto ministeriale del 26 marzo 1996, e successiva proroga del 10 marzo 1999, è stata accelerata l'eliminazione degli halon, ovverosia le sostanze più pericolose per la fascia di ozono utilizzate nel settore antincendio, mentre con l'entrata in vigore dei decreti ministeriali 3 ottobre 2001 e 20 dicembre 2005 sono stati fissati i termini per l'eliminazione di un'altra categoria di sostanze ad elevata pericolosità globale normalmente utilizzate nell'antincendio: gli HCFC. Mediante tali ulteriori provvedimenti sono stati delineati i requisiti per i centri di raccolta autorizzati e le modalità di recupero degli HCFC dagli estintori e dai sistemi di protezione antincendio. Infine, con il decreto 20 settembre 2002 ed il decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 2006, n. 147, sono state disciplinate le norme tecniche e le modalità per il controllo ed il recupero di fughe di sostanze ozono-lesive da impianti ed apparecchiature di refrigerazione e di condizionamento d'aria e pompe di calore che le contengono;

si evidenzia che successivamente con l'articolo 5 del citato decreto ministeriale 3 ottobre 2001, come modificato dal decreto ministeriale 20 dicembre 2005, è stato sancito che entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore del suddetto decreto ministeriale, e quindi entro il 18 gennaio 2007, gli HCFC contenuti nei sistemi di protezione antincendio e negli estintori destinati ad usi diversi da quelli cosiddetti critici (usi per applicazioni particolari) avrebbero dovuto essere recuperati e avviati al riciclo, alla rigenerazione o alla distruzione nei centri di raccolta;

ma ad oggi bisogna constatare che nonostante il preciso obbligo di smantellamento sancito, sono state segnalate a livello nazionale alcune criticità nella raccolta degli HCFC antincendio che avrebbe dovuto essere stata completata ormai più di 5 anni fa;

in particolare si evidenzia che i dati sulla raccolta degli HCFC ad oggi disponibili mostrerebbero che solo una quota minoritaria degli HCFC ancora circolanti è stata effettivamente avviata al recupero. Infatti, a fronte

di uno *stock* stimato in quasi 1.500 tonnellate, alla data odierna la raccolta si attesterebbe attorno al solo 25-30 per cento. La parte rimanente dello *stock* è probabilmente ancora detenuta dai possessori d'impianti antincendio;

è del tutto evidente che la principale causa della mancata applicazione del decreto ministeriale 20 dicembre 2005 potrebbe essere riconducibile all'assenza di un chiaro quadro sanzionatorio per chi possiede ancora impianti di protezione antincendio contenente HCFC per usi differenti da quelli critici previsti nell'allegato VII del regolamento (CE) n. 1005/2009,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga utile e urgente riferire sulla reale situazione della raccolta delle sostanze e sullo stato dell'*iter* delle azioni intraprese ai fini della completa attuazione delle disposizioni legislative sulla materia, prevedendo anche l'introduzione di sanzioni specifiche.

(4-07113)

FERRANTE, DI GIOVAN PAOLO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'Ente nazionale per il microcredito è un organismo di diritto pubblico, che dovrebbe perseguire i seguenti obiettivi: promuovere la conoscenza del microcredito come strumento di aiuto per lo sradicamento della povertà; individuare misure per stimolare lo sviluppo delle iniziative dei sistemi finanziati a favore dei soggetti in stato di povertà, al fine di incentivare la costituzione di microimprese in campo nazionale ed internazionale; promuovere la capacità e l'efficienza dei fornitori di servizi di microcredito e di microfinanziamento nel rispondere alle necessità dei soggetti in stato di povertà, al fine di promuovere innovazione e partenariati nel settore; agevolare l'esecuzione tecnica dei progetti di cooperazione a favore dei Paesi in via di sviluppo, nel rispetto delle competenze istituzionali del Ministero degli affari esteri;

sembrerebbe che l'Ente costi alle casse dello Stato circa 1.800.000 euro all'anno ed eroghi 351.000 euro all'anno di sole indennità, tra le quali, solo ad esempio esplicativo, quelle al Presidente, pari a 120.000, e al dottor Riccardo Graziano, segretario generale, pari a 147.000 euro;

a fronte di questi assurdi costi non si è a conoscenza di iniziative concrete a favore del microcredito ma solo di iniziative pubbliche, alcune delle quali assai curiose, come ad esempio il convegno del prossimo 23 marzo 2012 sul «Sistema creditizio e inclusione finanziaria: la sfida del microcredito» che si terrà a Rende (Cosenza) presso la sede della banca di credito cooperativo «Mediocrati». È importante evidenziare che gli invitati sarebbero tutti di una certa area politica e per questo si potrebbe configurare quasi come un'iniziativa politica a sostegno del Presidente della Regione Calabria, che risulta tra gli invitati, e di altri esponenti politici del centro-destra;

in un momento come quello attuale, in cui si chiedono sacrifici a tutti, un segnale affinché tali pratiche siano definitivamente archiviate non sarebbe a giudizio degli interroganti sgradito,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo intendano rendere pubblico il dato sulle risorse stanziare dall'Ente nazionale per il microcredito atte a perseguire i propri obiettivi statutari;

se non ritengano urgente intervenire con atti di competenza sulle indennità percepite dagli organismi dirigenti che appaiono agli interroganti assolutamente sproporzionate.

(4-07114)

DELLA SETA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la necessità di ridurre l'impatto ambientale di combustibili e carburanti ha condotto ad approfonditi studi e ricerche per lo sviluppo di prodotti evolutivi con basso impatto sull'ambiente: tra questi, l'emulsione del gasolio con biodiesel e acqua;

a tale proposito, si evidenzia una sperimentazione effettuata nel porto di Los Angeles. I dati di questa sperimentazione sono stati pubblicati da «Diesel Net». In pratica, del gasolio è stato emulsionato con biodiesel (20 per cento) e acqua (12 per cento), ottenendo risultati veramente sorprendenti in termini di diminuzione delle emissioni;

in Italia la normativa vigente stabilisce che la percentuale massima di biodiesel nel gasolio deve essere del 7 per cento;

anche entro questa soglia, i benefici ambientali offerti dalle emulsioni sono notevoli, ma il vero problema per la diffusione di tale tecnologia è dato dalla rigidità delle norme fiscali che regolano questa materia, imponendo alle aziende che chiedono di autoprodurre le emulsioni stabilizzate il vincolo del deposito fiscale;

l'obbligo di autoprodurre le emulsioni in regime di deposito fiscale nasce dal fatto che il decreto ministeriale 20 marzo 2000 (*Gazzetta Ufficiale* 3 aprile 2000, n. 78), emanato ben prima che si pensasse a questi impieghi, nel fissare le caratteristiche tecniche delle emulsioni per accedere alle agevolazioni fiscali ha considerato solo il sistema di produzione in vigore nelle raffinerie;

se venisse eliminato l'obbligo del deposito fiscale, si introdurrebbe il principio dell'acquisto del gasolio in regime di accisa assolta, che prevede che l'azienda paghi l'aliquota totale prevista per il gasolio all'atto dell'acquisto e non l'aliquota ridotta prevista per le emulsioni ma a valle del processo di lavorazione. Questo sistema eviterebbe la necessità di recintare aree all'interno dei cantieri creando problemi di logistica che per alcune aziende risultano insormontabili; la macchina emulsionatrice potrebbe approvvigionarsi direttamente dai serbatoi esistenti, che per legge devono essere interrati;

si sottolinea che la sicurezza fiscale dell'impianto è assolutamente garantita dai contatori fiscali previsti per la macchina emulsionatrice da

apposita circolare dell'Agenzia delle dogane e che anche senza il vincolo del deposito fiscale le accise dovute sarebbero pagate in base all'effettiva quantità di emulsioni prodotte; inoltre questo regime procurerebbe allo Stato solo vantaggi in quanto, contrariamente a quanto avviene in regime di «deposito fiscale», il fisco incasserebbe immediatamente il valore totale delle accise per restituirne in seguito la parte non dovuta, ma lasciando all'azienda l'onere di dimostrare, attraverso una puntuale tenuta dei registri, di avere diritto al rimborso,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo, per quanto di competenza, non intendano, per incentivare e promuovere l'uso di combustibili e carburanti con basso impatto sull'ambiente, rimuovere l'imposizione del vincolo del deposito fiscale per le aziende che autoproducono, per uso proprio, l'emulsione stabilizzata in acqua in gasolio o in oli densi.

(4-07115)

**THALER AUSSERHOFER.** – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

con nota del 9 marzo 2012 la Direzione generale motorizzazione del Ministero delle infrastrutture e trasporti ha comunicato agli uffici competenti che a causa delle ridotte risorse finanziarie non è più possibile erogare il servizio di postalizzazione dei tagliandi relativi al rinnovo delle patenti;

nella stessa nota l'amministrazione conferma che, in caso di circolazione al di fuori del territorio nazionale, non esiste documentazione alternativa a quella dell'emissione del rispettivo tagliando che di fatto è emesso dal sistema informatico del CED;

stando così le cose il titolare della patente scaduta in attesa del tagliando del rinnovo che intenda recarsi all'estero si troverebbe nell'impossibilità di condurre il mezzo di trasporto in mancanza di un valido documento abilitativo;

per superare tale difficoltà il Dipartimento dei trasporti terrestri indica come unica possibilità per l'utente in attesa del tagliando quella di richiedere il duplicato della patente;

tale richiesta comporta per l'utente interessato un esborso di denaro non dovuto;

considerato altresì che la responsabilità della mancata postalizzazione dei tagliandi del rinnovo patente è imputabile solo allo Stato che non ha trasferito le risorse finanziarie sufficienti all'adempimento di quanto previsto dalla legge,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intenda assumere per evitare ai titolari di patente di guida in attesa del tagliando di sostenere un'ulteriore gabella, peraltro non dovuta e determinata solo da una mancanza di previsione di spesa e organizzazione delle risorse da parte dell'amministrazione pubblica.

(4-07116)

DELLA SETA, FERRANTE. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

si apprende dalla lettura di numerosi quotidiani, tra i quali «Liberero» e «la Repubblica», che l'ex Presidente del Consiglio dei ministri non avrebbe pagato la bolletta della luce. Il conto per l'illuminazione della via privata San Martino, che costeggia la dimora ad Arcore (Monza e Brianza), sarebbe finito sulla scrivania del sindaco. La storia sarebbe andata avanti da tre decenni: da quando la stradina è stata dotata di due lampioni, per un costo pari a 120 euro all'anno, che il Comune di Arcore avrebbe sborsato al posto del proprietario;

a scoprire l'assurda vicenda è stato l'ufficio tecnico del Municipio. In nome del risparmio energetico, l'amministrazione sta mappando i pali della luce della cittadina. Una decisione presa dalla Giunta di centro-sinistra, guidata da un sindaco del Partito democratico, che vorrebbe sostituire le vecchie lampadine con nuovi *led* a basso consumo energetico. Elettrificata sul finire degli anni '70, la stradina alla destra dell'ingresso principale porta dritto a quelle che un tempo erano le cascine della residenza appartenuta ai Casati Stampa. E che oggi servono a ospitare il personale di servizio;

per gli arretrati non c'è nulla da fare, spiega il sindaco: «Non chiederemo di saldare il debito. Si tratta di 2.000 euro che piuttosto dovremmo chiedere ai miei predecessori, visto che l'errore è loro». Al Comune, allora, non resta altro da fare che regolarizzare la situazione. Un paio di giorni fa il sindaco ha inviato una lettera in cui chiede al proprietario della via di procedere a una formale voltura per sistemare la faccenda;

la vicenda è singolare, tanto più in quanto è capitato che alcuni comuni di centro-destra abbiano mostrato particolare rigore in talune circostanze, negando assistenza ai bambini disagiati, ad esempio quando le relative famiglie non hanno pagato, perché non potevano farlo, la retta della mensa,

si chiede di conoscere:

se risultino al Governo le motivazioni che hanno condotto l'amministrazione comunale di Arcore a non richiedere, per decenni, al proprietario di villa San Martino le spese dell'illuminazione pubblica;

se questo comportamento omissivo dell'amministrazione comunale di Arcore, nell'azione di vigilanza, non abbia espressamente violato le proprie prerogative istituzionali, il che comporterebbe violazione dei principi costituzionali della trasparenza, dell'imparzialità e della legittimità nell'azione della pubblica amministrazione e, nel caso, se non intenda immediatamente assumere le iniziative di competenza per far valere l'eventuale danno erariale commesso dalle precedenti amministrazioni di Arcore.

(4-07117)

D'ALIA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il Governo, con legge 14 settembre 2011, n. 148, di conversione del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante «Ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo», è stato delegato ad

adottare uno o più decreti legislativi per la riorganizzazione della distribuzione sul territorio nazionale degli uffici giudiziari, al fine di realizzare risparmio di spesa e incremento di efficienza;

nell'ambito e nel contesto di siffatta riorganizzazione, già da tempo allo studio del Governo, si paventa e si profila la possibilità concreta della soppressione del tribunale di Sant'Agata Militello, sezione distaccata del tribunale di Patti (Messina);

nello schema del decreto legislativo recante «Revisione delle circoscrizioni giudiziarie – Uffici dei giudici di pace, a norma dell'articolo 1, comma 2, della legge 14 settembre 2011, n. 148» è già stata prevista la soppressione dell'ufficio del giudice di pace di Sant'Agata Militello;

secondo quanto disposto dall'art. 1, comma 2, lettera *b*), della citata legge, il nuovo assetto territoriale degli uffici giudiziari dovrà tenere conto «dell'estensione del territorio, del numero degli abitanti, dei carichi di lavoro e dell'indice delle sopravvenienze, della specificità territoriale del bacino di utenza, anche con riguardo alla situazione infrastrutturale»; considerato che:

dalle notizie e dai dati acquisiti emerge la circostanza che il carico di lavoro presso il tribunale di Sant'Agata Militello è proporzionalmente maggiore di quello della sede principale di Patti, tanto da rendere necessaria ed imprescindibile, oltre che opportuna, l'esigenza di sollecitare il Governo nazionale ad attivarsi per contrastarne la soppressione;

il territorio dei Nebrodi, nel quale il comune di Sant'Agata Militello occupa una posizione geograficamente centrale e nevralgica, è caratterizzato da una conformazione che si sviluppa dal litorale alla montagna, nonché da un sistema di mobilità complesso e da un *deficit* infrastrutturale accentuato negli ultimi anni da diffusi fenomeni di dissesto idrogeologico che hanno interessato il territorio;

ritenuto che:

Sant'Agata Militello è Comune capofila di quasi tutte le aggregazioni sovracomunali del territorio ed anche sede di istituzioni e servizi comprensoriali quali Agenzia delle entrate, Monte Paschi Serit, ospedale, ambulatori dell'Azienda sanitaria provinciale, INPS, INAIL, sezione circoscrizionale per l'impiego (SCICA), compagnia dei Carabinieri, commissariato di Polizia, sezione di Polizia stradale, sezione di Polizia ferroviaria, tenenza della Guardia di finanza, distaccamento Vigili del fuoco, ufficio circondariale marittimo recentemente istituito dal Governo Monti, sede di uffici decentrati della Provincia regionale di Messina;

la paventata soppressione del tribunale di Sant'Agata Militello ha destato la reazione della categoria degli avvocati, i quali hanno proclamato, nei mesi scorsi, lo stato di agitazione con riserva di intraprendere ulteriori forme di protesta;

la giustizia, quale valore fondamentale che in una società civile deve essere garantito in misura eguale per tutti i cittadini, deve contemplare dei «costi di civiltà» che lo Stato non può esimersi dal sostenere;

l'eventuale decisione del Governo di sopprimere la sezione distaccata di Sant'Agata Militello in assenza di un'attenta valutazione della sus-

sistenza dei criteri di cui all'art. 1, comma 2, lettera *b*), della legge 14 settembre 2011, n. 148, arrecherebbe un grave pregiudizio al diritto dei cittadini di accedere al servizio giustizia e di fruire dello stesso, essendo un importante presidio di legalità per tutto il territorio di riferimento;

difatti, l'estensione del vasto territorio ricadente nella competenza della sezione distaccata di Sant'Agata Militello, l'elevato numero dei suoi abitanti ed il notevole carico di lavoro del medesimo tribunale (circa 1.550 procedimenti penali pendenti, 3.300 giudizi civili in corso e 1.200 esecuzioni mobiliari), sono dati oggettivi che non possono essere elusi e che rendono necessario ed imprescindibile il mantenimento ed anzi il potenziamento della sezione distaccata. Le medesime considerazioni valgono per l'ufficio del giudice di pace di Sant'Agata Militello, il cui carico di lavoro è altrettanto rilevante, atteso che presso lo stesso ufficio pendono circa 311 procedimenti penali e 621 cause civili;

la prospettata soppressione comporterebbe altresì gravi ripercussioni sull'utenza anche per i disagi generati dalla maggiore distanza, e quindi da maggiori tempi e costi, per raggiungere la sede del tribunale di Patti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo condivide quanto in premessa e se, in sede di esercizio della delega per la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, intenda assumere come criteri di valutazione non solo dati statistici, ma, come per il caso di specie, anche altri aspetti, quali la specificità e l'eterogeneità del territorio dei Nebrodi, l'elevato volume di attività in essere presso il tribunale di Sant'Agata Militello, la centralità del comune di Sant'Agata rispetto al territorio, così assicurando, a tutela dei cittadini del circondario, l'accessibilità al servizio di giustizia, altrimenti fortemente compromessa, con la conseguente lesione di principi costituzionalmente riconosciuti.

(4-07118)

VICARI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* – Premesso che:

è a tutti noto che nel novembre 2011 un'alluvione ha tragicamente colpito la Sicilia per la seconda volta in due anni, soprattutto la zona del messinese, e ha causato ben quattro morti, la devastazione di ampie zone abitate e gravissimi danni agli abitanti del luogo che, seppur fortunatamente sopravvissuti, dimorano in aree metropolitane distrutte o nettamente inagibili e comunque non più adatte ad una condizione di vita civile;

come riportato dalla stampa, frane, smottamenti, allagamenti, crolli hanno creato uno scenario apocalittico che rischia di avere conseguenze anche sul futuro dell'assetto idrogeologico e quindi della sicurezza della popolazione, se non si interviene in maniera rapida, decisa e fattiva sulla stabilità del territorio;

diversi atti di sindacato ispettivo parlamentare, ad esempio presentati dal PdL, mettevano in luce ritardi della Regione nelle procedure e, citando la stampa, in particolare un articolo del «Quotidiano di Sicilia» del 19 febbraio 2012, «mentre con solerzia si continuano a foraggiare i "soliti

noti", comunque, gli alluvionati di (...) tutti i comuni della fascia tirrenica colpiti dalla tragica alluvione del 22 novembre scorso (ricordiamo le quattro vittime) attendono ancora, dopo quattro mesi, l'ordinanza di Protezione civile con un primo stanziamento per la sistemazione idraulica, la messa in sicurezza e il riconoscimento degli aiuti previsti dallo stato di calamità»;

un comunicato stampa dello stesso Presidente della Regione Siciliana, in riscontro ad una specifica richiesta del Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri, già il 7 dicembre 2011 aveva chiarito, con adeguata motivazione, che la Regione non era in grado di far fronte all'emergenza attingendo a fondi del proprio bilancio, né tantomeno è possibile aumentare la pressione fiscale e pertanto, così come previsto per legge, aveva chiesto il finanziamento dell'ordinanza attraverso l'utilizzo del Fondo nazionale di protezione civile, trasmettendo, in allegato alla stessa nota, una circostanziata relazione, sia tecnica che illustrativa, da cui è possibile evincere l'area complessivamente interessata dagli eventi calamitosi, nonché i danni già rilevati in questa prima fase nei singoli territori dei comuni coinvolti;

il Dipartimento della protezione civile, in pari data, così come richiesto dal presidente, aveva inoltrato al Ministero dell'economia e delle finanze la richiesta corredata dell'opportuna documentazione;

considerato che:

un articolo del quotidiano «la Repubblica» del 28 febbraio riporta uno studio del Governo secondo il quale Regioni ed enti italiani hanno speso negli ultimi 5 anni quasi 2 miliardi all'anno per consulenze esterne;

lo studio, assai particolareggiato, dice che nel 2011 la Giunta del Presidente della Regione Siciliana ha «viaggiato alla media di 13 contratti al mese, per uscite complessive superiori a un milione e mezzo di euro». Fra i capitoli più ricchi di questa spesa si riconosce la ricostruzione delle zone alluvionate nel messinese. Sembra infatti che all'uopo il governatore abbia affidato 15 incarichi, per una spesa mensile di 400.000 euro, tra i quali si riconoscono anche, come si evince dai *curricula* «appassionati di vela e sci alpino, pianisti di piano bar e organisti su richiesta per matrimoni» e questo in netto contrasto con quanto riportato in premessa a proposito delle disponibilità economiche della Regione Sicilia;

in realtà la spesa globale per le consulenze affidate dalla Regione Siciliana sia per la prima che per la seconda alluvione, sempre secondo la stampa, ammonterebbero a ben 900.000 euro, somma che da sola sarebbe bastata a fare qualcosa di tangibile per restituire ai cittadini una vita accettabile, mentre invece gli incarichi di consulenza sarebbero stati rinnovati fino al mese di ottobre 2012;

in aggiunta a quanto detto, dalla stampa locale si evince che dopo poche giorni dall'alluvione erano stati aperti i primi conti correnti attraverso i quali sarebbe stato possibile donare denaro agli sfollati ed un numero telefonico attraverso il quale effettuare donazioni tramite sms;

una cifra di notevole entità, che si aggirerebbe intorno ai 900.000 euro, sarebbe stata raccolta tramite tali donazioni, ma nessuno sembra



avere notizia di dove sia confluito tanto denaro né, tantomeno, l'uso che ne sia stato fatto.

atteso che:

non appare all'interrogante che, dopo tanto tempo da tutte e due le alluvioni, quattro morti, innumerevoli feriti e gravissimi e perduranti disagi alla popolazione, siano almeno state ripristinate le condizioni *quo ante*, e che tanta profusione di collaboratori tecnici non abbia prodotto alcunché per rendere la vita dei cittadini siciliani colpiti dalla tragedia quantomeno vivibile;

se, come dice il Governatore, non ci sono fondi per la ricostruzione, non appare chiaro dove possano essere stati reperiti i fondi per retribuire i consulenti, peraltro riconfermati fino al mese di ottobre 2012,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto in premessa;

quale sia la loro valutazione, per quanto di propria competenza, riguardo all'enorme numero di consulenze, più o meno congrue e in linea con le necessità tecniche del problema, affidate in vista di una ricostruzione che in realtà non esiste ancora;

se siano a conoscenza dell'esistenza del denaro raccolto grazie alle donazioni e, in caso affermativo, se possano riferire in merito al suo destino;

se infine non ritengano di dover intervenire, nei modi e nei tempi che riterranno più opportuni, affinché il denaro pubblico, anche quello spontaneamente donato, venga utilizzato a scopo produttivo per una popolazione estenuata, provata da eventi atmosferici che peraltro hanno agito su un territorio già rovinato da un'espansione edilizia non regolamentata, senza quindi regole che proteggessero la popolazione da eventi che si sono poi puntualmente verificati e con i noti danni.

(4-07119)

FASANO. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

a circa un chilometro da Paestum (patrimonio Unesco), in provincia di Salerno, alle spalle dei templi di Poseidonia, in via Laghetto, fu rinvenuta casualmente dagli alleati americani, alla fine della seconda guerra mondiale, la necropoli del Gaudò. La necropoli, scavata in parte, è preziosa testimonianza dell'età eneolitica, con tombe a «camera» o a «grotticella», e con altre tombe probabilmente non ancora portate alla luce;

malgrado la rilevanza storico-archeologica della necropoli, attualmente il sito è abbandonato a se stesso, lasciato nell'incuria più totale: le tombe sono coperte non solo da rovi, ma anche da macerie, lastre di eternit, copertoni bruciati, materassi vecchi, elettrodomestici. Insomma, la necropoli del Gaudò sembra essere ridotta a una vera e propria discarica a cielo aperto;

archeologi della Sorbona, e prima di loro studiosi spagnoli, svedesi, belgi, inglesi, si sono recati a Paestum per studiare la necropoli ma, visto lo stato in cui versa, sono dovuti andare via;

considerato che:

il problema principale di Paestum, come evidenziato in un articolo comparso sul «Corriere della Sera» il 19 marzo 2012 a firma di Alessandra Arachi, è che su 120 ettari di templi e necropoli solo 20 sono stati acquisiti dal Ministero per i beni e le attività culturali, equivalenti all'area recintata e fruibile dai visitatori. La restante superficie è di proprietà privata e utilizzata principalmente per le attività agricole;

in virtù della proprietà privata dei terreni della città della Magna Grecia e in spregio a una legge che vieta di costruire entro il raggio di un chilometro dai templi di Paestum, migliaia di case sono state costruite nelle immediate vicinanze dei templi, molte delle quali arredate con piscine, deturpando la bellezza e l'unicità del territorio,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione descritta;

quali misure intendano promuovere al fine di arrestare l'abbandono, a giudizio dell'interrogante vergognoso, in cui versa la necropoli del Gaudio;

quali provvedimenti intendano adottare per preservare dal degrado e dal gravoso impatto antropico le bellezze della città della Magna Grecia.

(4-07120)

PORETTI, PERDUCA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.*

– Premesso che:

nell'ultimo «Rapporto annuale sui lineamenti di politica del Governo in materia di controllo dell'esportazione, dell'importazione e del transito dei materiali d'armamento» della Presidenza del Consiglio dei ministri si è riscontrata l'esportazione di materiale d'armamento verso Paesi problematici come la Turchia per 1.483 milioni di euro (10,1 per cento del totale), l'Arabia Saudita per 1.212 milioni euro (8,2 per cento), gli Emirati Arabi Uniti con 682 milioni (4,6 per cento), il Pakistan (648 milioni – 4,4 per cento) e l'India (594 milioni – 4,0 per cento) in costante conflitto fra loro; e poi il Qatar (2,2 per cento), l'Oman (2,0 per cento) e la stessa Libia che è poi stata sottoposta ad attacco anche da parte delle Forze armate italiane;

si è anche notata la mancanza sistematica di un allegato contenente il «Riepilogo in dettaglio suddiviso per istituti di credito»;

nell'ultimo biennio, analizzato dall'istituto di ricerche internazionale «Archivio disarmo», le industrie italiane hanno esportato più di un miliardo di euro di armi leggere e le partite più ragguardevoli sono state acquistate, direttamente o attraverso triangolazioni commerciali, anche da Paesi che hanno combattuto o stanno combattendo contro i soldati italiani impegnati in azioni di *peace keeping* e in ogni caso verso Paesi sottoposti

a politiche internazionali di *embargo*, in cui sono in atto conflitti e si riscontrano violazioni dei diritti umani;

l'ultimo rapporto di Amnesty international ha rivelato un'altra amara verità: le armi realizzate da marchi italiani (in industrie a volte delocalizzate) sono state segnalate nelle regioni coinvolte nelle battaglie della «primavera araba» e sono state utilizzate dai regimi in pericolo per reprimere gli insorgenti in Egitto, Libia, Tunisia e Siria",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia previsto di reinserire nel rapporto annuale l'allegato che riporta le indicazioni delle singole operazioni autorizzate dal Ministero agli istituti di credito relative all'esportazione di armi italiane, denominato «Riepilogo in dettaglio suddiviso per istituti di credito»;

se si intenda provvedere all'integrazione e alla pubblicazione della documentazione, la cosiddetta «Tabella S», relativamente anche agli anni 2010 e 2009 come previsto dalla legge n. 185 del 1990;

se si intenda, vista la grande e qualificata esperienza sull'argomento derivante proprio dalla citata legge, decidere di aumentare gli *standard* di controllo, soprattutto a livello internazionale, includendo le armi leggere, tra i controlli accurati previsti dalla legge;

se si intenda, infine, verificare l'efficacia della legge n. 185 del 1990 viste le modifiche subite nel corso degli ultimi anni e la residua capacità che la norma ancora ha nell'assicurare controlli e trasparenza sui trasferimenti di armi e nell'evitare il rischio di esportare armi italiane in teatri di guerra o che siano utilizzate per commettere gravi violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale.

(4-07121)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che il decreto del Ministero della sanità 27 agosto 1999, n. 332, «Regolamento recante norme per le prestazioni di assistenza protesica erogabili nell'ambito del Servizio sanitario nazionale: modalità di erogazione e tariffe», prevede, all'articolo 11, che il nomenclatore sia aggiornato periodicamente e, comunque, con cadenza massima triennale, con la contestuale revisione della nomenclatura dei dispositivi erogabili;

considerato che:

dalla data in entrata in vigore del decreto citato a tutt'oggi il nomenclatore non è mai stato aggiornato;

dal 1999 ad oggi sono stati fatti notevoli passi in avanti nella ricerca nel campo dei dispositivi protesici e di ausilio per cui grazie all'utilizzo di tecnologie avanzate e di tecniche di costruzione all'avanguardia è stato notevolmente ridotto il peso dei materiali e migliorata la funzionalità dei dispositivi stessi,

si chiede di sapere se non sia il caso di provvedere al più presto all'aggiornamento del nomenclatore di cui al decreto ministeriale n. 332 del

1999 al fine di ricomprenservi anche i più moderni dispositivi protesici e di ausilio.

(4-07122)

BUTTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il Governo, con legge 14 settembre 2011, n. 148, di conversione del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, è stato delegato ad adottare un piano per la riorganizzazione della distribuzione sul territorio nazionale degli uffici giudiziari;

l'accorpamento o, ancor peggio, la soppressione di sezioni distaccate di tribunali, se effettivamente realizzata, alla luce della peculiare morfologia del territorio comasco e della considerevole entità dell'indice di densità di imprese e di popolazione presenti sul territorio di competenza delle stesse, costituirebbe un gravissimo danno per una delle zone più produttive del Paese;

tutto ciò non rappresenterebbe una razionalizzazione, ma piuttosto un grave danno che pone in serio rischio il buon andamento del sistema giustizia;

il Ministero della giustizia ha pubblicato sul proprio sito *Internet* la relazione illustrativa ed il testo dello schema di decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta dello scorso 16 dicembre 2011 da cui si evince una riduzione del 75 per cento delle sedi del giudice di pace, la soppressione e il successivo accorpamento di 674 uffici su 846;

entro 60 giorni dalla pubblicazione, gli enti locali interessati, anche consorziati tra loro, possono richiedere il mantenimento degli uffici del giudice di pace tuttora esistenti con competenza sui rispettivi territori di cui è proposta la soppressione, anche tramite eventuale loro accorpamento;

gli enti locali devono farsi integralmente carico delle spese di funzionamento e di erogazione del servizio giustizia nelle relative sedi, ivi incluso il fabbisogno di personale amministrativo che dovrà essere messo a disposizione dagli enti medesimi con il solo obbligo finanziario da parte del Ministero di procedere alla loro formazione;

la relazione illustrativa spiega che all'art. 4 si prevede che il personale amministrativo in servizio presso gli uffici soppressi del giudice di pace venga riassegnato in misura non inferiore al 50 per cento alla sede di tribunale o di procura limitrofa e, nella restante parte, all'ufficio del giudice di pace presso il quale sono trasferite le relative competenze;

la riassegnazione, non essendo vigenti disposizioni legislative in contrasto, verrà effettuata in conformità a tutte le altre determinazioni delle piante organiche dei singoli uffici giudiziari, ovvero con decreto del Ministro;

l'amministrazione comunale di Erba (Como), volendo mantenere gli uffici del giudice di pace ora esistenti sul proprio territorio, si è adoperata a tal fine effettuando una valutazione analitica dei conseguenti costi ed attivando una consultazione con le restanti amministrazioni comunali appartenenti all'ambito di competenza del predetto ufficio al fine di con-

dividerne la gestione e suddividerne i relativi oneri su base consorziale o convenzionale;

tale attività posta in essere dal Comune di Erba ha evidenziato le considerevoli problematiche derivanti dall'accollo agli enti locali di tali ulteriori ragioni di spesa fino ad oggi sostenute dallo Stato;

al fine di rendere effettivamente possibile per le amministrazioni comunali, che in tal senso si sono attivate, il mantenimento degli esistenti uffici del giudice di pace, si ritiene quanto mai necessario che il Governo, a fronte dell'attribuzione agli enti locali delle spese ed oneri di gestione, ivi compreso quello del personale necessario al loro funzionamento, inserisca nei decreti attuativi che verranno a tal fine emanati misure che facilitino questo gravoso compito;

a tal fine, ad esempio, si evidenzia l'opportunità, secondo le modalità ritenute più idonee, di prevedere l'accredito diretto o mediante ristorno a favore dell'ente o del consorzio di enti che si facciano carico del servizio del contributo unificato versato dagli utenti per l'iscrizione a ruolo presso gli uffici del giudice di pace dei procedimenti «non esenti». Contributo quest'ultimo che ad oggi è introitato dallo Stato quale erogatore del relativo servizio;

si evidenzia altresì l'opportunità di attribuire all'ente o al consorzio di enti che si facciano carico del servizio la facoltà di richiedere agli utenti degli uffici del giudice di pace il versamento di diritti aggiuntivi al contributo avanti indicato al fine di contribuire ai relativi oneri di gestione. Tali diritti potrebbero essere determinati in un'entità parametrata ai costi che il cittadino si accollerebbe con la trasferta dall'ufficio di gestione comunale (ad esempio Erba) a quello presso il quale il servizio sarebbe diversamente accorpato (nel medesimo esempio il capoluogo di provincia Como). Ciò consentirebbe altresì di recuperare quanto meno una parte dei costi di gestione del servizio anche dagli utenti dei comuni che non dovessero aderire alle convenzioni di gestione;

si sottolinea che l'attribuzione della facoltà di istituire tale diritto aggiuntivo, quanto meno nei limiti sopra indicati, non comporterebbe alcun aggravio ulteriore all'utenza in quanto sostitutiva dei maggiori oneri di trasporto, parcheggio e del tempo impiegato da quest'ultima per raggiungere gli uffici destinatari dell'accorpamento di funzioni;

si evidenzia infine la necessità di mantenere in funzione presso gli uffici dei giudici di pace gestiti dagli enti locali, anche in caso di soppressione delle relative sezioni distaccate di tribunale (che si ritiene in Provincia di Como assolutamente dannosa e non opportuna), gli uffici degli ufficiali giudiziari per l'espletamento delle relative attività e funzioni nei relativi ambiti di competenza;

la soppressione di tali uffici comporterebbe infatti non solo gravi disagi all'utenza ma anche la produzione di ingenti oneri, segnatamente alla luce della particolare orografia del territorio comasco, derivanti dalle frequenti e lunghe trasferte che il personale di tali uffici dal capoluogo dovrebbe sobbarcarsi per svolgere le proprie attività nell'intero ambito provinciale,

si chiede di sapere:

quali misure di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di agevolare il ruolo degli enti locali che decidono di mantenere gli uffici dei giudice di pace sul proprio territorio;

se ritenga attuabili e condivisibili le iniziative in merito sopra illustrate;

se condivida l'opportunità di mantenere in funzione tutte le sezioni distaccate del Tribunale di Como scongiurandone l'accorpamento e la soppressione, anche prevedendo l'apertura di un tavolo di consultazione con le parti interessate in grado di consentire la diretta sottoposizione al Governo delle ragioni giustificanti la sopravvivenza delle strutture esistenti in provincia di Como;

se condivida l'opportunità di mantenere in funzione presso le sedi dei giudici di pace gestite dagli enti locali gli esistenti uffici degli ufficiali giudiziari e segnatamente, alla luce della sua particolare orografia, quelli situati nel territorio provinciale comasco.

(4-07123)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il Gestore dei servizi energetici (GSE) SpA è società totalmente controllata dal Ministero dell'economia e delle finanze e ha come scopo, sulla base degli indirizzi del Ministero dello sviluppo economico, di promuovere lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili e del risparmio energetico attraverso l'erogazione di incentivi economici e azioni informative tese a diffondere la cultura dell'uso dell'energia compatibile con le esigenze dell'ambiente;

numerosi operatori e privati cittadini lamentano ritardi che sfiorano i 18 mesi nella definizione delle pratiche relative al controllo e verifica degli impianti da loro realizzati e all'erogazione degli incentivi da parte del GSE;

di contro si è avuta evidenza, da parte del GSE, di trattamenti di «favore» ad alcuni soggetti tanto da indurre la sezione del giudice per le indagini preliminari (R.G.N.R. n. 66223/2010 e R.G.G.I.P. n. 12493/2010) del Tribunale di Milano a richiedere misure cautelari per un dipendente del GSE (Franco Centili) e a compiere verifiche e indagini su alcuni dirigenti della stessa società (Gerardo Montanino, Luca Barberis), indagini nel corso delle quali è stato chiamato in causa anche l'amministratore delegato dottor Nando Pasquali;

inoltre si è avuta notizia di mancati controlli da parte del GSE relativamente all'erogazione dei cosiddetti certificati verdi sull'energia da fonti rinnovabili prodotta all'estero e importata in Italia,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo ritenga di attivare sul vertice operativo del GSE al fine di rendere possibile, da parte di tale azienda, risposte più sollecite a operatori e cittadini nonché l'attivazione di trasparenti ed efficaci procedure di controllo nell'attribuzione di certi-

ficati verdi all'energia da fonti rinnovabili prodotta all'estero e importata in Italia.

(4-07124)

LANNUTTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

come si apprende dalla lettura di articoli di stampa, come quello pubblicato su «Il Faro on line» del 19 marzo 2012, i magistrati liguri stanno indagando sul «complesso meccanismo di subappalti, aziende apparentemente estranee le une alle altre con un'unica radice comune, percentuali fluttuanti tra società di riferimento e ripartizioni incongrue ai danni del Comune di Imperia messo in atto nell'ambito della realizzazione del porto turistico di Imperia dal costruttore romano Francesco Bellavista Caltagirone»;

il suddetto metodo, secondo quanto si evince dall'ordinanza di custodia cautelare del giudice di Imperia a carico dell'imprenditore romano e di altre 5 persone, avrebbe potuto essere applicato ad altre realtà;

su un articolo de «la Repubblica» del 18 marzo si legge che: «Da Imperia a Fiumicino. Il gip di Imperia nell'ordinanza con cui ha disposto l'arresto di Francesco Bellavista Caltagirone non ha dubbi: l'indagato "ha attualmente in corso la realizzazione del porto turistico di Fiumicino e sta usando le medesime modalità di fraudolente lievitazione dei costi sperimentate a Imperia", Poche righe che probabilmente non suonano nuove alla procura di Civitavecchia, guidata da Gianfranco Amendola, dove un fascicolo sul porto è già aperto. Stando a quanto scrive il gip del tribunale di Imperia, Ottavio Colamartino, sul porto laziale sono in corso ulteriori accertamenti i cui risultati potrebbero anche già essere stati inviati per competenza a Civitavecchia. "Ciò che sta accadendo – scrive il magistrato – è chiaramente desumibile dagli atti della causa civile intentata davanti al tribunale di Civitavecchia da parte degli originari soci della società concessionaria dell'opera", Affermazione che viene chiarita nel dettaglio.» Si riscontra il medesimo modus operandi: una società la Ip – Iniziative Portuali – che ha quale oggetto sociale la costruzione e gestione di impianti portuali turistici e/o commerciali e che ha ottenuto dalla Regione Lazio la concessione di zona demaniale marittima per la costruzione e gestione per novanta anni del porto turistico di Fiumicino", Ancora. "L'ingresso nella compagine societaria di società quali la Technomarine Servizi srl e Porto Turistici AM srl riconducibili al gruppo Acqua Pia Antica Marcia Spa (di Bellavista Caltagirone, ndr); la conversione in diritti di concessione del corrispettivo monetario ottenuto (pari a 400 milioni di euro anche in questo caso senza ricorrere ad alcuna gara) da Acquatirrena srl, la società costruttrice dell'opera (anche in questo caso general contractor) e controllata da Technomarine: in questo caso la percentuale è addirittura del 75 per cento delle opera a terra e a mare del porto a fronte del corrispettivo stabilito in 400 milioni", Infine, nemmeno a farlo apposta, i protagonisti sono gli stessi. E non si tratta solo di Bellavista Caltagirone. "Andrea Gotti Lega (manager di fiducia dell'immobiliarista romano ora ai domiciliari

per l'inchiesta ligure, ndr) siede nel consiglio di amministrazione di Ip" e "la stipula di una serie di contratti di subappalto tra Acquatirrena srl, formalmente amministrata da Delia Merlonghi (anche lei fedele collaboratrice di Bellavista Caltagirone finita ai domiciliari, ndr), Peschiera Edilizia Srl, Sielt Immobiliare Srl – nessuna delle quali risulta essere operativa – per poi giungere alla ditta che effettivamente sta realizzando l'opera, Save Group srl", Indizi che non lasciano scampo per il magistrato: "il meccanismo è assolutamente identico»;

sempre dall'articolo citato de «Il Faro on line» si apprende che «per il giudice è "oltremodo chiaro come Caltagirone Bellavista attraverso la propria fitta rete di conoscenze" è "perfettamente in grado di insinuarsi all'interno delle pubbliche amministrazioni e, grazie anche alla collaborazione di funzionari infedeli, di conoscerne in anticipo le opere e gli appalti nei settori che gli interessano", E ad Imperia, scrive il giudice, riesce anche a intervenire nelle decisioni del Comune: l'imprenditore infatti, evidenza il giudice, dopo aver visto "la bozza della delibera sui lavori per il porto "dice di non condividerla in quanto sembra una sorta di commissariamento e quindi deve essere messa un pochino meglio"»,

si chiede di sapere:

quali concrete misure di competenza il Governo intenda adottare al fine di garantire la massima trasparenza e il corretto svolgimento delle procedure di gara al di fuori da ogni possibile pressioni affaristiche politiche ed economiche;

quali misure urgenti intenda attivare per stroncare la «mala pianta» della corruzione e se non ritenga opportuno agevolare, per quanto di competenza, l'iter di approvazione del disegno di legge sulla corruzione;

quali misure urgenti intenda attivare per evitare sperperi e sprechi nella gestione delle grandi opere con lievitazioni abnormi dei costi delle opere pubbliche.

(4-07125)

LANNUTTI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che, con la fusione dell'Inpdap con l'Inps e l'Enpals, la creazione dal 1° gennaio 2012 del cosiddetto super Inps nascerebbe già con un debito miliardario stimato, per il 2012, in 12.421 milioni di euro;

in particolare sarebbe l'Inpdap, l'istituto di previdenza e assistenza dei dipendenti pubblici che ha 2.785.000 pensioni e 3.387.000 iscritti, a portare in eredità un *deficit* enorme di 13.281 milioni di euro e anche per il patrimonio dell'ente farebbe registrare, per il 2012, addirittura una perdita netta di 24.477 milioni di euro;

i conti dell'Inpdap sono preoccupanti considerato che in tre anni il debito è passato da 9 miliardi del 2010 agli oltre 13 previsti per il 2012. I numeri impressionanti sono venuti fuori nel corso di un'audizione in Senato del presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua;



inoltre risulta all'interrogante che il collegio dei sindaci dell'Inpdap possa contare su nuovi incarichi nel collegio dei sindaci dell'Inps e addirittura per 5 di questi sarebbe prevista una promozione sul campo a dirigenti della Ragioneria generale dello Stato;

considerato che:

in un precedente atto di sindacato ispettivo l'interrogante chiedeva chiarimenti sul *deficit* di 80 milioni di euro raggiunto dall'Inps solo per mancati incassi nella gestione del patrimonio immobiliare, come risulterebbe da un'indagine interna e da una lettera di Antonio Ferrara, il magistrato della Corte dei conti che vigila sulla correttezza degli atti (3-02702);

inoltre nell'atto di sindacato ispettivo 3-02703 si evidenziava il grande potere che ha assunto all'Inps la KPMG, penetrata, nel tempo, all'interno delle attività nevralgiche dell'Istituto, assumendo un ruolo di primo piano non solo nell'informatica ma anche nella formazione, nella vigilanza e negli altri settori strategici. In particolare sembrerebbe che il Coordinamento generale statistico attuariale abbia messo a disposizione di KPMG non i dati statistici, che pure dovrebbero rimanere saldamente in mano pubblica, ma addirittura strumenti e formule per costruire i dati di bilancio con relativa sottrazione di funzioni all'ente per affidarle ai privati;

a quanto risulta all'interrogazione, esistono veri e propri «collezionisti» di cariche pubbliche, come il Presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua il quale, non pago delle sue 24 poltrone occupate contemporaneamente senza peritarsi della crisi e della politica di sacrifici di milioni di famiglie impoverite, anche per precise responsabilità di banchieri e tecnocrati di complemento, continua ad accumularne ulteriori, senza alcun problema di ordine etico, morale e di cumulo dei compensi percepiti,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto denunciato dalla stampa e come intenda il Governo fronteggiare l'emergenza di bilancio dovuta al pesante debito dell'Inpdap che graverà quest'anno sull'Inps;

quali iniziative intenda assumere affinché non vi siano pesanti ricadute sui lavoratori e i pensionati, ossia sulle spalle dei 17 milioni di lavoratori che pagano ogni anno 150 miliardi di euro di contributi previdenziali per garantirsi una pensione;

se anche l'Enpals, che ha i bilanci in attivo, farà le spese del *deficit* di bilancio dell'Inpdap in seguito al suo accorpamento nell'Inps;

quali siano stati i controlli degli organi di vigilanza che hanno permesso una gestione così scellerata da comportare per l'Inpdap un saldo negativo di oltre 13 miliardi di euro e un patrimonio in rosso di oltre 24 miliardi;

quali misure intenda adottare per restituire trasparenza e rigore ad una gestione, a giudizio dell'interrogante dispendiosa ed opaca dell'Inps da parte di Antonio Mastrapasqua, soprattutto alla luce della fusione dell'Inpdap con l'Inps e l'Enpals e della relativa eredità del *deficit* miliardario.

(4-07126)

DE ECCHER. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nel mese di febbraio 2011, a seguito dell'inaugurazione del nuovo carcere di Trento, veniva ufficialmente dichiarata la chiusura della Casa circondariale di Rovereto (Trento);

il personale di Polizia penitenziaria in servizio a Rovereto, composto da 60 unità, dallo scorso giugno 2011 è stato trasferito d'ufficio presso il nuovo carcere di Trento;

a tale trasferimento avrebbe dovuto seguire il pagamento delle indennità contrattualmente previste;

in realtà, ad oggi, al personale interessato non sono ancora state corrisposte né l'indennità di trasferimento, né l'indennità di prima sistemazione;

il personale, oltre a vivere i disagi del trasferimento, ha dovuto farsi carico di tutti gli oneri connessi al trasferimento subendo pesanti penalizzazioni di natura economica,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei tempi necessari per procedere alla liquidazione e alla corresponsione totale delle somme spettanti al personale trasferito d'ufficio dal carcere di Rovereto al nuovo complesso di Trento.

(4-07127)

SACCONI, GIULIANO, CASTRO, FASANO, SPADONI URBANI, PONTONE, MORRA, SARO, BATTAGLIA, BEVILACQUA, AMORUSO, RIZZOTTI, SALTAMARTINI, SERAFINI Giancarlo, LATRONICO, CAMBER, TOTARO, DE ECCHER, ALLEGRINI, ZANOLETTI, LENNA, BIANCHI, SCIASCIA, CARDIELLO, BENEDETTI VALENTINI, LICASTRO SCARDINO, NESSA, BETTAMIO, ASCIUTTI, POSSA, BALBONI, BORNACIN, CORONELLA, CARRARA, FERRARA, CASTIGLIONE, BUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

per effetto di quanto previsto dalle disposizioni in materia di trattamento fiscale e contributivo della retribuzione di risultato corrisposta in adempimento della contrattazione aziendale e territoriale emanate nel 2011, è affidata al Governo la determinazione della misura effettiva dell'incentivazione a tali forme di reddito;

sono sempre più insistenti le anticipazioni che vorrebbero, nel decreto che dovrà essere emanato dal Ministero del lavoro e politiche sociali di concerto con quello dell'economia e delle finanze, significativamente ridotti sia le percentuali di detassazione e di decontribuzione, sia il tetto reddituale entro cui far operare le percentuali medesime;

considerato che:

una riduzione degli incentivi a favore della contrattazione di prossimità rappresenterebbe una contraddizione patente con tutte le indicazioni provenienti dai maggiori organismi e istituzioni internazionali, che invitano al contrario l'Italia a depotenziare il contratto nazionale e a favorire le dimensioni aziendale e territoriale della contrattazione, considerate na-

turalmente idonee a promuovere la produttività e la competitività del sistema economico italiano;

tale riduzione rallenterebbe le migliori esperienze nazionali di valorizzazione delle relazioni industriali e del loro assetto collaborativo come vettore di efficienza competitiva, penalizzandole con un incremento inatteso del costo del lavoro e con un'alterazione dei loro ormai definiti equilibri organizzativi e remunerativi,

si chiede di sapere se il Governo, e in particolare il Ministro dell'economia e delle finanze e del lavoro e politiche sociali, intenda dare con urgenza rassicurazioni in ordine al fatto che non saranno emanati provvedimenti peggiorativi delle attuali condizioni fiscali e contributive di favore nei riguardi della contrattazione di prossimità.

(4-07128)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

*7<sup>a</sup> Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02735, del senatore Villari, su possibili vizi di illegittimità dello statuto dell'università del Salento;

3-02737, della senatrice Bastico, sui criteri di riparto di fondi e personale agli istituti scolastici.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 576<sup>a</sup> seduta pubblica del 29 giugno 2011, a pagina 79, la mozione 1-00441 (testo 2) deve intendersi sottoscritta, in corso di seduta, dalla senatrice Antezza.

Nel Resoconto sommario e stenografico della 690<sup>a</sup> seduta pubblica del 13 marzo 2012, a pagina 59, sotto il titolo «Governo, trasmissione di atti e documenti», alla prima riga dell'undicesimo capoverso, sostituire le parole: «Il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione» con le seguenti: «Il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione».







